RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

462.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 GENNAIO 1999

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **LORENZO ACQUARONE** E **CARLO GIOVANARDI**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO ..... V-XII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-81

PAG.

Missioni 1

Gruppo parlamentare (Affidamento ai vicepresidenti di poteri attribuiti dal regolamento) 1

Documento in materia di insindacabilità ... 1

(Discussione – Doc. IV-quater, n. 44) 1

Presidente 1

PAG.

Pecorella Gaetano (FI), *Relatore* 1

(Votazione – Doc. IV-quater, n. 44) 2

Presidente 2

Progetti di legge: Giudice unico di primo grado (A.C. 411-882-1113-1182-1210-1507-1869-1958-1991-1995-2314-2655-2656-3464-3728-4382-4440-4590-4625-bis-4707) (Seguito della discussione del testo unificato) 3

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rinnovamento italiano: RI; unione democratica per la Repubblica: UDR; comunista: comunista; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto « L'Italia dei valori »: misto-Italia dei valori; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR.

PAG.

(Contingentamento tempi seguito esame – A.C. 411) 3
Presidente 3

(La seduta, sospesa alle 9,10, è ripresa alle 9,15) 3

Presidente 4
Carotti Pietro (PD-U), *Relatore* 6
Benedetti Valentini Domenico (AN) 5
Bonito Francesco (DS-U) 7
Li Calzi Marianna, *Sottosegretario per la giustizia* 4, 11
Manzione Roberto (UDR) 9
Marotta Raffaele (FI) 8
Pecorella Gaetano (FI) 4, 11

(Esame articoli – A.C. 411) 12
Presidente 12, 14
Benedetti Valentini Domenico (AN) 13, 14
Carotti Pietro (PD-U), *Relatore* 13
Copercini Pierluigi (LNIP) 13
Marino Giovanni (AN) 13

(Esame articolo 1 – A.C. 411) 14
Presidente 14
Benedetti Valentini Domenico (AN) 14
Carotti Pietro (PD-U), *Relatore* 14
Li Calzi Marianna, *Sottosegretario per la giustizia* 14

Preavviso di votazioni elettroniche 14

(La seduta, sospesa alle 10,05, è ripresa alle 10,25) 14

Ripresa discussione – A.C. 411 14

(Ripresa esame articolo 1 – A.C. 411) 14
Presidente 14
Armani Pietro (AN) 16
Boccia Antonio (PD-U) 15
Bonito Francesco (DS-U) 16
Carotti Pietro (PD-U), *Relatore* 16
Marotta Raffaele (FI) 15

(Esame articolo 2 – A.C. 411) 17
Presidente 17
Bonito Francesco (DS-U) 17
Marotta Raffaele (FI) 18

PAG.

(Esame articolo 3 – A.C. 411) 18
Presidente 18
Carotti Pietro (PD-U), *Relatore* 18

(Esame articolo 4 – A.C. 411) 19
Presidente 19
Carotti Pietro (PD-U), *Relatore* 19
Li Calzi Marianna, *Sottosegretario per la giustizia* 19
Marotta Raffaele (FI) 19

Votazione per l'elezione di nove membri effettivi e nove membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa 20
Presidente 20

Sull'ordine dei lavori 20
Presidente 20

(La seduta, sospesa alle 10,45, è ripresa alle 15) 20

Interrogazioni a risposta immediata (Svolgimento) 20

(Criminalità in Friuli) 21
Bosco Rinaldo (LNIP) 21, 22
Mattarella Sergio, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri* 21

(Trasferimento del comandante dei ROS generale Mario Mori) 22
Gasparri Maurizio (AN) 22, 23
Mattarella Sergio, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri* 23

(Regolazione del settore della telefonia) 24
Mattarella Sergio, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri* 24
Rogna Manassero di Costigliole Sergio (PD-U) 24, 25

(Lotta alla criminalità) 26
Fumagalli Marco (DS-U) 29, 30
Lamacchia Bonaventura (RI) 31, 32
Mattarella Sergio, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri* 26, 27, 29, 31, 33, 35
Meloni Giovanni (comunista) 34, 36
Romani Paolo (FI) 27, 28
Sbarbati Luciana (misto-FLDR) 32, 34
Volontè Luca (UDR) 26, 27

PAG.

(La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 16,05) 36

Comunicazioni del Governo in ordine al patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione 36

(Contingentamento tempi) 36
Presidente 36

(Intervento del Presidente del Consiglio) 37
Presidente 37
D'Alema Massimo, *Presidente del Consiglio dei ministri* 37

(Discussione) 47
Presidente 47
Acierno Alberto (UDR) 63
Bastianoni Stefano (RI) 69
Boghetta Ugo (misto-RC-PRO) 64
Bono Nicola (AN) 52
Di Capua Fabio (misto-Italia dei valori) . 73

PAG.

Duilio Lino (PD-U) 49
Giorgetti Giancarlo (LNIP) 74
Lombardi Giancarlo (PD-U) 67
Marzano Antonio (FI) 47
Pagliarini Giancarlo (LNIP) 58
Peretti Ettore (misto-CCD) 54
Rasi Gaetano (AN) 77
Sbarbati Luciana (misto-FLDR) 72
Scalia Massimo (misto-verdi-U) 56
Strambi Alfredo (comunista) 61
Taradash Marco (FI) 78

Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto della Federazione italiana dei consorzi agrari (Annunzio della costituzione) 80

Ordine del giorno della seduta di domani . 80

ERRATA CORRIGE 81

Votazioni elettroniche (Schema) .... *Votazioni I-IX*

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 9.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ventotto.

Affidamento ai vicepresidenti di un gruppo parlamentare di poteri attribuiti dal regolamento.

(Vedi resoconto stenografico pag. 1).

Discussione di un documento in materia di insindacabilità.

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-*quater*, n. 44, relativo al deputato Delmastro delle Vedove.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito *(vedi resoconto stenografico pag. 1).*

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Delmastro delle Vedove nell'esercizio delle sue funzioni.

GAETANO PECORELLA, *Relatore,* ricorda che la Camera è chiamata a pronunciarsi con riferimento ad un procedimento civile nei confronti del deputato Delmastro delle Vedove; la Giunta propone di dichiarare l'insindacabilità delle opinioni espresse dal parlamentare.

La Camera approva la proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio.

Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge: Giudice unico di primo grado (411 ed abbinati).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 25 settembre 1998 si è svolta la discussione sulle linee generali ed ha replicato il relatore, avendo il rappresentante del Governo rinunziato alla replica.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito *(vedi resoconto stenografico pag. 3).*

Sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,10, è ripresa alle 9,15.

GAETANO PECORELLA, parlando sull'ordine dei lavori, chiede che il provvedimento sia rinviato in Commissione, al fine di valutare l'opportunità, peraltro condivisa dal ministro di grazia e giustizia, di esaminare le norme che disciplinano il rito affidato al giudice unico distintamente dalle restanti parti del provvedimento.

PRESIDENTE avverte che sulla proposta formulata dal deputato Pecorella, dopo l'intervento del rappresentante del Governo, darà la parola ad un deputato per ciascun gruppo che ne faccia richiesta.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia,* precisato che il

ministro di grazia e giustizia non ha mai espresso contrarietà all'approvazione *in toto* del provvedimento, chiede che l'Assemblea proceda all'esame degli articoli del testo unificato.

Dopo interventi favorevoli dei deputati Benedetti Valentini e Marotta (il quale propone di esaminare anche ulteriori parti del provvedimento) e contrari dei deputati Carotti, relatore, Bonito e Manzione, il sottosegretario Li Calzi invita il deputato Pecorella a ritirare la richiesta di rinviare in Commissione il testo unificato; essendo tale richiesta confermata dal proponente, la Camera la respinge.

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli del testo unificato e degli emendamenti presentati.

Comunica il parere espresso dalla Commissione bilancio *(vedi resoconto stenografico pag. 12)*.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, parlando sull'ordine dei lavori, chiede di sospendere l'esame del provvedimento al fine di consentire alla Commissione giustizia di valutare l'ampio e complesso parere espresso dalla Commissione bilancio.

PIERLUIGI COPERCINI si associa alla richiesta del deputato Benedetti Valentini.

PIETRO CAROTTI, *Relatore*, chiesti alcuni chiarimenti in ordine al parere espresso dalla Commissione bilancio, ritiene che si possa procedere all'esame degli articoli che non siano considerati nel parere.

PRESIDENTE ritiene che si possa comunque procedere all'esame dei primi quattro articoli del testo unificato.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, pur ritenendo preferibile un riesame organico del provvedimento in Commissione, ritira la richiesta precedentemente formulata.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 1 e degli emendamenti ad esso riferiti.

PIETRO CAROTTI, *Relatore,* esprime parere favorevole su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 1.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia,* si associa.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI chiede la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,05, è ripresa alle 10,25.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE passa ai voti.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli emendamenti Marotta 1.1 e 1.2.

ANTONIO BOCCIA sottolinea che i pareri della Commissione bilancio in ordine alla copertura degli oneri sono frequentemente disattesi.

RAFFAELE MAROTTA, nell'illustrare il suo emendamento 1.3, ritiene che non sussistano problemi di copertura finanziaria.

PIETRO ARMANI si associa alle considerazioni del deputato Boccia, pur ritenendo condivisibile l'emendamento Marotta 1.3.

FRANCESCO BONITO ritiene che l'approvazione dell'emendamento Marotta 1.3 consentirà un risparmio, non un aggravio, di spesa.

PIETRO CAROTTI, *Relatore,* precisa che non si pone un problema di aggravio di spesa.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli emendamenti Marotta 1.3 e 1.4, nonché l'articolo 1, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 2, al quale non sono riferiti emendamenti.

FRANCESCO BONITO, nel dichiarare voto favorevole, rileva che l'articolo 2 consente di superare una serie di procedure eccessivamente onerose.

RAFFAELE MAROTTA condivide le osservazioni del deputato Bonito.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 2.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 3, al quale non sono riferiti emendamenti.

PIETRO CAROTTI, *Relatore,* ritiene che nell'articolo 3 il comma 2 debba essere anteposto al comma 1.

PRESIDENTE ne conviene.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 3, nel testo modificato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 4 e degli emendamenti ad esso riferiti.

PIETRO CAROTTI, *Relatore,* raccomanda l'approvazione dell'emendamento 4.2 della Commissione, che assorbe l'emendamento Marotta 4.1.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia,* concorda con il relatore ed accetta l'emendamento 4.2 della Commissione.

RAFFAELE MAROTTA ritiene anch'egli che il suo emendamento 4.1 sia assorbito da quello della Commissione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 4.2 della Commissione e l'articolo 4, nel testo emendato.

PIETRO CAROTTI, *Relatore,* parlando sull'ordine dei lavori, propone di sospendere l'esame del provvedimento, per consentire al Comitato dei nove di valutare opportunamente le osservazioni della Commissione bilancio.

PRESIDENTE, non essendovi obiezioni, accede alla proposta del relatore e rinvia pertanto ad altra seduta il seguito del dibattito.

Votazione per l'elezione di nove membri effettivi e nove membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

PRESIDENTE avverte che si procederà alla votazione a scrutinio segreto della seguente lista predisposta dal Presidente in base alle designazioni dei gruppi, tenuto conto della nuova distribuzione dei seggi effettuata d'intesa con il Presidente del Senato:

membri effettivi: Berlusconi, Brancati, Brunetti, Evangelisti, Iotti, Pisanu, Polenta, Rodeghiero, Selva.

membri supplenti: Vincenzo Bianchi, Pozza Tasca, Lento, Olivo, Mancina, Aleffi, Risari, Gnaga, Amoruso.

La Camera, con votazione segreta elettronica, approva la lista predisposta dal Presidente.

PRESIDENTE proclama eletti rappresentanti della Camera all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa i deputati: Berlusconi, Brancati, Brunetti, Evangelisti, Iotti, Pisanu, Polenta, Rodeghiero, Selva; e membri supplenti i deputati: Vincenzo Bianchi, Pozza Tasca, Lento, Olivo, Mancina, Aleffi, Risari, Gnaga, Amoruso.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE avverte che, non essendo state presentate le questioni pregiudiziali, preannunziate in Conferenza dei presidenti di gruppo, sui disegni di legge di cui ai punti 4 e 5 dell'ordine del giorno della seduta odierna, si passerà direttamente alle discussioni sulle linee generali, secondo quanto previsto dal calendario dei lavori dell'Assemblea.

Sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 10,45, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LORENZO ACQUARONE

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

RINALDO BOSCO illustra la sua interrogazione n. 3-03211, sulla criminalità in Friuli.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri,* assicurato il massimo impegno degli organismi preposti a condurre l'azione di contrasto alla criminalità in Friuli, dà conto delle iniziative volte a garantire un'efficace azione di controllo presso le aree di confine.

RINALDO BOSCO si dichiara insoddisfatto e ribadisce i rilievi circa l'inadeguatezza dei controlli esercitati lungo i tratti frontalieri friulani.

MAURIZIO GASPARRI illustra la sua interrogazione n. 3-03212, concernente il trasferimento del comandante dei ROS generale Mario Mori.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri,* esclude che vi sia stata alcuna pressione, diretta o indiretta, nei confronti dei vertici dell'Arma dei carabinieri, tesa ad ottenere il trasferimento del generale Mori; smentisce altresì la notizia relativa all'accantonamento di un progetto di potenziamento dell'attività dei ROS. Ricorda infine che il generale Mori ha ricevuto il prestigioso incarico di comandante della Scuola ufficiali dell'Arma dei carabinieri.

MAURIZIO GASPARRI si dichiara insoddisfatto della risposta e sorpreso che la smentita ad un articolo di stampa sia affidata ad un rappresentante di vertice del Governo; resta comunque convinto che le pressioni vi siano state e che il « prestigioso » incarico affidato al generale Mori sia cosa ben diversa dall'attività investigativa.

SERGIO ROGNA MANASSERO DI COSTIGLIOLE illustra la sua interrogazione n. 3-03213, sulla regolazione del settore della telefonia.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri,* ricorda che le decisioni in tema di tariffe da impianti fissi a telefoni mobili sono state imputate al gestore della rete fissa, sottoposto al controllo dell'Autorità garante per le telecomunicazioni, la quale ha peraltro revocato gli aumenti richiamati nell'interrogazione.

SERGIO ROGNA MANASSERO DI COSTIGLIOLE si dichiara soddisfatto, auspicando, per il futuro, interventi dell'Autorità improntati a maggiore celerità.

LUCA VOLONTÈ illustra l'interrogazione Manzione n. 3-03214, sulla lotta alla criminalità.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri,* premesso che le vicende verificatesi nei giorni scorsi a Milano hanno evidenziato una preoccupante recrudescenza della criminalità, assicura che il Governo è consapevole della necessità di fornire una risposta « seria » e « ferma » alla domanda di sicurezza.

LUCA VOLONTÈ, nel dichiararsi soddisfatto, ribadisce l'esigenza di approfondire la riflessione sui fenomeni dell'immigrazione clandestina e della criminalità.

PAOLO ROMANI illustra la sua interrogazione n. 3-03215, vertente sul medesimo argomento della precedente.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri,* nel condividere le preoccupazioni manifestate in ordine al senso di insicurezza e di disagio dei cittadini a fronte di gravi atti criminosi, sottolinea che occorre prestare pari attenzione sia alla grande sia alla piccola criminalità, rimuovendone le cause e potenziando l'attività investigativa.

PAOLO ROMANI si dichiara assolutamente insoddisfatto, ritenendo che il problema sia stato affrontato in modo inadeguato e tardivo: occorre invece intervenire con una seria attività di investigazione, al fine di contrastare l'immigrazione clandestina.

MARCO FUMAGALLI illustra l'interrogazione Guerra n. 3-03216, vertente sul medesimo argomento delle precedenti.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri,* fa presente che il prefetto di Milano è stato incaricato di impartire direttive per la costituzione di un nucleo interforze al fine di operare un reale coordinamento investigativo e che il Governo si farà carico di un'iniziativa legislativa volta a prevedere la partecipazione dei sindaci dei capoluoghi di provincia alle riunioni dei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica.

MARCO FUMAGALLI, nell'esprimere un ringraziamento non formale per la serietà e la rapidità della risposta che il Governo intende dare all'emergenza criminalità, osserva che è necessario eliminare il degrado che caratterizza, per alcuni aspetti, le grandi città.

BONAVENTURA LAMACCHIA illustra la sua interrogazione n. 3-03217, vertente sul medesimo argomento delle precedenti.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri,* dà conto delle iniziative promosse dal Governo per contrastare la criminalità non soltanto con intenti repressivi, ma anche al fine di sviluppare una forte « azione sociale » che favorisca l'integrazione dei cittadini extracomunitari.

BONAVENTURA LAMACCHIA prende atto con soddisfazione dell'impegno profuso dal Governo per fornire una risposta anche « sociale » all'attività criminale.

LUCIANA SBARBATI illustra la sua interrogazione n. 3-03218, vertente sul medesimo argomento delle precedenti.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri,* premesso che occorre impedire ingiuste criminalizzazioni degli immigrati che lavorano onestamente nel nostro Paese, sottolinea che la normativa in vigore non offre spazi all'illegalità e che la strada maestra per porre un freno all'immigrazione clandestina è quella della cooperazione internazionale.

LUCIANA SBARBATI si dichiara soddisfatta della risposta, concordando sulla necessità di una politica « concertata » a livello europeo e sottolineando l'esigenza di potenziare, accanto all'azione delle forze di polizia, una sana politica di prevenzione.

GIOVANNI MELONI illustra la sua interrogazione n. 3-03219, vertente sul medesimo argomento delle precedenti.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri,* ribadita la ferma volontà del Governo di proseguire con nuove iniziative la lotta alla criminalità, in particolare per quanto riguarda il coordinamento tra le diverse forze di polizia, ricorda i risultati già conseguiti in tale attività di contrasto.

GIOVANNI MELONI, nel concordare sull'opportunità di non ricorrere a leggi straordinarie, sottolinea la necessità di condurre un'attività investigativa professionale e diversificata.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 16,05.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

Comunicazioni del Governo in ordine al Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione.

PRESIDENTE ricorda l'organizzazione dei tempi per il dibattito *(vedi resoconto stenografico pag. 36)*.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri,* premesso che il Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione rappresenta un vero e proprio « programma » di politica economica volto ad incrementare il grado di competitività del « Sistema-Italia » nel rinnovato contesto mondiale ispirato alla globalizzazione, ne richiama le complessive finalità di « modernizzazione », di sviluppo e di crescita dell'occupazione.

Precisa, inoltre, che tra gli obiettivi sottesi al Patto vanno considerati con particolare attenzione i progetti di coordinamento, a livello europeo, delle politiche economiche, fiscali ed occupazionali, anche alla luce dei positivi risultati conseguiti dal Governo Prodi; in tale contesto, va favorito l'incremento degli investimenti pubblici e privati.

Richiamate, infine, le parti del Patto specificamente finalizzate ad incrementare gli investimenti a favore dell'istruzione, della formazione professionale, della ricerca scientifica, dell'assistenza alla maternità e del potenziamento delle condizioni di pari opportunità, sottolinea la novità dell'impostazione con la quale si intendono affrontare i problemi del Mezzogiorno.

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

ANTONIO MARZANO rileva che il Patto sociale è frutto di un'attività « extraparlamentare » di negoziazione svolta tra Governo e parti sociali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LORENZO ACQUARONE

ANTONIO MARZANO ribadisce la necessità di regole, senza le quali la democrazia corre dei rischi, e rileva che lo Stato « tutore » è l'esatto contrario dello Stato liberale.

LINO DUILIO esprime il giudizio positivo del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo su un Patto sociale che rappresenta un ottimo viatico per l'azione del Governo e per il futuro del Paese, considerando particolarmente valida l'introduzione della « cultura della verifica ».

NICOLA BONO, nel sottolineare che la « povertà » degli interventi previsti nel Patto sociale è indice di un « vuoto programmatico », ribadisce che la vera soluzione alla crisi del « Sistema Italia » risiede nel perseguimento di una drastica

riduzione della pressione tributaria e della spesa pubblica parassitaria e improduttiva.

ETTORE PERETTI, premesso che giudica la concertazione uno strumento valido, denunzia le responsabilità e le inadempienze del Governo e della maggioranza: il Patto sociale non individua, infatti, obiettivi chiari ed elude i temi della contrattazione.

MASSIMO SCALIA, espresso un giudizio positivo sull'istituzionalizzazione della concertazione quale metodo di confronto con le parti sociali, sottopone al Governo l'esigenza di apportare alcune integrazioni al documento, auspicando peraltro che al Parlamento sia consentita un'« attenzione vigile » sulle fasi relative all'applicazione del Patto sociale.

GIANCARLO PAGLIARINI, giudicato il documento relativo al Patto sociale inconsistente, inutile e, per alcuni aspetti, menzognero, invita il Governo ad affrontare i temi dello sviluppo e della disoccupazione, rivedendo le politiche nei confronti del Mezzogiorno e dell'immigrazione extracomunitaria.

ALFREDO STRAMBI, rilevato che il Patto riproduce i contenuti dell'accordo del 1993 senza tenere conto del mutato contesto politico ed economico, ribadisce che i provvedimenti in materia di riduzione dell'orario di lavoro, di rappresentanza sindacale, di sviluppo del Mezzogiorno e di incremento dell'occupazione rappresenteranno l'« ineludibile » punto di riferimento in base al quale il gruppo comunista definirà il proprio futuro atteggiamento politico.

ALBERTO ACIERNO, nell'auspicare che i problemi del Mezzogiorno siano affrontati partendo da una visione « moderna » che tenga conto delle differenze esistenti tra le diverse realtà meridionali, esprime soddisfazione per l'assenza dal Patto di qualsiasi riferimento ad ipotesi di riduzione dell'orario di lavoro.

UGO BOGHETTA esprime contrarietà ad un Patto sociale che ha come obiettivo la competitività delle imprese, senza difendere l'occupazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CARLO GIOVANARDI

UGO BOGHETTA sottolinea, altresì, il pericolo derivante dalla tendenza ad una democrazia « autoritaria ».

GIANCARLO LOMBARDI esprime apprezzamento per le importanti scelte politiche contenute nel Patto, che hanno l'obiettivo di aiutare lo sviluppo, quindi di creare occupazione; ritiene positivo, tra l'altro, il rilievo dato all'istruzione ed alla formazione, nonché l'impegno assunto per la riduzione della pressione fiscale.

STEFANO BASTIANONI, nel sottolineare gli aspetti positivi della strategia impostata dal Governo, assicura la leale collaborazione del gruppo di rinnovamento italiano.

LUCIANA SBARBATI, premesso che il documento riprende contenuti già presenti nell'accordo del 1993, esprime apprezzamento per l'impostazione del Patto sociale, rilevando tuttavia una carenza in ordine al sistema creditizio, che dovrebbe invece contribuire allo sforzo di investimento per l'occupazione.

FABIO DI CAPUA esprime apprezzamento per la scelta del Governo di sottoporre al Parlamento il documento relativo al Patto sociale, sul quale i deputati dell'Italia dei valori formulano un giudizio complessivamente positivo, nonostante lamentino una scarsa attenzione al problema della legalità.

GIANCARLO GIORGETTI, nel giudicare il Patto sociale una mera « operazione di propaganda», peraltro poco convincente, sottolinea la necesstià di varare una

riforma finalizzata ad una graduale riduzione della pressione fiscale e contributiva.

GAETANO RASI giudica il Patto una « cornice priva di contenuti », destinata a non produrre alcun effetto positivo né sotto il profilo della concertazione né, tanto meno, nella prospettiva di un rilancio dell'occupazione.

MARCO TARADASH considera « eversivo » che il Parlamento sia chiamato a pronunziarsi sul documento in esame, non ascrivibile alla tipologia degli atti di iniziativa del Governo; si tratta, del resto, di « carta straccia », assolutamente priva di contenuti concreti ma necessaria al Governo per « sopravvivere ».

PRESIDENTE rinvia alla seduta di domani il seguito della discussione.

Annunzio della costituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul dissesto della Federazione italiana dei consorzi agrari.

(Vedi resoconto stenografico pag. 80).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 14 gennaio 1999, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 80).

La seduta termina alle 19,45.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 9.

TIZIANA MAIOLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Vita è in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Affidamento ai vicepresidenti di un gruppo parlamentare di poteri attribuiti dal regolamento.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare lega nord per l'indipendenza della Padania, Domenico Comino, ha reso noto di aver affidato ai vicepresidenti del gruppo stesso, Pietro Fontanini, Enrico Cavaliere e Giacomo Stucchi, l'esercizio dei poteri attribuiti dal regolamento al presidente del gruppo, in caso di sua assenza o impedimento, come previsto dall'articolo 15, comma 2, del regolamento della Camera.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione *(ore 9,03)*.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Sandro Delmastro delle Vedove (Doc. IV-*quater*, n. 44).

Ricordo che nella riunione del 9 giugno 1998 della Conferenza dei presidenti di gruppo si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame del documento, un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Sandro Delmastro delle Vedove). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Delmastro delle Vedove nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68, della Costituzione.

(Discussione – Doc. IV-quater, n. 44)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-*quater*, n. 44.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Pecorella.

GAETANO PECORELLA, *Relatore*. Con atto in data 9 luglio 1998, la

massoneria italiana-grande oriente d'Italia-palazzo Giustiniani ha citato l'onorevole Sandro Delmastro delle Vedove davanti al tribunale civile di Biella perché fosse accertata e dichiarata la sua responsabilità *ex* articolo 2043 in relazione alle dichiarazioni rese in diverse occasioni e quindi fosse condannato al risarcimento del danno.

I fatti contenuti nell'atto introduttivo del giudizio hanno tutti per oggetto dichiarazioni dell'onorevole Delmastro delle Vedove rese in più occasioni.

In particolare, l'onorevole Delmastro delle Vedove, nella seduta del 27 ottobre 1997 del consiglio comunale di Biella, intervenendo in ordine ad una mozione riguardante la massoneria, ebbe a dichiarare: « non credo proprio che là dentro »- riferendosi alle logge – « si discutesse dei principi della filosofia ». Nell'atto sono poi riportate altre dichiarazioni di analogo contenuto. In quella stessa occasione, in particolare, l'onorevole Delmastro delle Vedove ha accusato le logge massoniche di Biella di aver esercitato illecite pressioni sulle nomine di gran parte dei funzionari della locale USL.

In data 30 ottobre 1997, sul periodico locale *Il Biellese* appariva poi un articolo dal titolo: « I massoni: "nessun confronto con AN" », nel quale venivano riprese alcune affermazioni in ordine al grande oriente d'Italia.

Infine, in data 7 novembre 1997, sul periodico locale *La Nuova Provincia*, nella rubrica « Parola ai lettori », veniva pubblicata una lettera dell'avvocato Delmastro delle Vedove nella quale affermava : « prendo dunque atto che il grande oriente d'Italia è composto da liberi muratori che vogliono continuare a lavorare... in nero, e non nell'edilizia ».

In data 2 luglio 1998, veniva presentata una interrogazione parlamentare dell'onorevole Delmastro delle Vedove, indirizzata al ministro dell'interno, con la quale, in relazione alla scoperta dell'alloggio utilizzato da Licio Gelli, chiedeva di sapere se fossero definitivamente completate ed esaurite le indagini relative all'esistenza di un rapporto organico tra P2 e massoneria ufficiale e se non si ponesse il problema di una riflessione circa l'eventualità della persistenza o della sussistenza di un rapporto organico tra la massoneria ufficiale e Licio Gelli e quindi la P2.

È da tenere particolarmente presente che in relazione ai primi episodi non vi fu alcuna reazione da parte della massoneria-grande oriente d'Italia, la quale intervenne solo successivamente alla presentazione dell'interrogazione parlamentare.

Tutte le affermazioni attribuite all'onorevole Delmastro delle Vedove concernono situazioni di evidente rilevanza politica e si collegano alla funzione che egli ha, come parlamentare, di richiamare all'attenzione delle istituzioni e della opinione pubblica fenomeni di specifico interesse collettivo. Lo dimostra il ricordato atto parlamentare, che del resto è cronologicamente assai prossimo all'atto di citazione.

Per questi motivi, la Giunta propone che sia dichiarata la insindacabilità delle opinioni espresse dall'onorevole Sandro Delmastro delle Vedove, così come risultanti dall'atto di citazione avanti il tribunale di Biella recante la data 9 luglio 1998.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

Passiamo ai voti.

(Votazione – Doc. IV quater, n. 44)

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta di deliberare nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-*quater*, n. 44, concernono opinioni espresse dal deputato Sandro Delmastro Delle Vedove nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge Scoca; Nicola Pasetto e Alberto Giorgetti; Anedda; Saraceni; Bonito ed altri; Pisapia; Carmelo Carrara; Anedda ed altri; Maiolo; Maiolo; Berselli ed altri; Carmelo Carrara ed altri; Carmelo Carrara ed altri; Pisanu ed altri; Saraceni; Pisapia; Giuliano; Cola ed altri; d'iniziativa del Governo; Pisapia ed altri: Disposizioni in materia di contenzioso civile pendente, di indennità spettanti al giudice di pace e di nomina a giudice onorario aggregato. Modifiche al codice penale e al codice di procedura penale (411-882-1113-1182-1210-1507-1869-1958-1991-1995-2314-2655-2656-3464-3728-4382-4440-4590-4625-bis-4707) *(ore 9,10).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge Scoca; Nicola Pasetto; Alberto Giorgetti; Anedda; Saraceni; Bonito ed altri; Pisapia; Carmelo Carrara; Anedda ed altri; Maiolo; Maiolo; Berselli ed altri; Carmelo Carrara ed altri; Carmelo Carrara ed altri; Pisanu ed altri; Saraceni; Pisapia; Giuliano; Cola ed altri; d'iniziativa del Governo; Pisapia ed altri: Disposizioni in materia di contenzioso civile pendente, di indennità spettanti al giudice di pace e di nomina a giudice onorario aggregato. Modifiche al codice penale e al codice di procedura penale.

Ricordo che nella seduta del 25 settembre 1998 si è svolta la discussione sulle linee generali, ed ha replicato il relatore, avendo il rappresentante del Governo rinunciato alla replica.

(Contingentamento dei tempi seguito esame – A.C. 411)

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 17 dicembre 1998 della Conferenza dei presidenti di Gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento all'organizzazione dei tempi per l'esame degli articoli sino alla votazione finale, che risultano così ripartiti:

relatore: 25 minuti;

Governo: 25 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 5 minuti (con il limite massimo di 11 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore e 20 minuti è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 55 minuti;

forza Italia: 42 minuti;

alleanza nazionale: 37 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 31 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 29 minuti;

UDR: 23 minuti;

comunista: 21 minuti;

rinnovamento italiano: 21 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 37 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 8 minuti; rifondazione comunista: 7 minuti; CCD: 7 minuti; Italia dei valori: 5 minuti; socialisti democratici italiani: 5 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti.

PRESIDENTE. Sarebbe utile che i componenti la Commissione fossero presenti in aula... !

ELIO VITO. Anche il Governo.

PRESIDENTE. Certamente, anche il Governo !

A questo punto sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,10, è ripresa alle 9,15.

PRESIDENTE. Rammento al presidente della Commissione giustizia, ai colleghi e al rappresentante del Governo che debbono essere in aula all'inizio della seduta !

Onorevole sottosegretario, lei deve essere presente in aula alle 9... !

GAETANO PECORELLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA. Come risulta dal testo del provvedimento in esame, lo stesso ha a che vedere con una rilevante parte del codice di procedura civile, del codice di procedura penale e con disposizioni dell'ordinamento giudiziario; tant'è che esso raccoglie i contenuti di diciannove proposte di legge e di un disegno di legge del Governo.

Ricordo che il ministro di giustizia sia in Commissione sia in aula, rispondendo ad una interpellanza, ebbe a dire che effettivamente la struttura del testo di legge in esame avrebbe reso estremamente difficile rispettare i tempi previsti per l'entrata in vigore del giudice unico e che, quindi, sarebbe stata assolutamente opportuna la separazione della parte relativa al rito sul giudice unico dalle altre parti che nulla hanno a che vedere con il problema della attuazione della normativa sul giudice unico. In effetti, mi pare assolutamente impossibile, da un lato, riuscire a coordinare questa normativa con le varie parti del codice che vengono toccate dalla stessa e, dall'altro lato, arrivare tempestivamente alla realizzazione ed alla attuazione del giudice unico, dovendosi affrontare temi delicatissimi e di grande portata sia costituzionale sia tecnica.

Mi pare, quindi, che la posizione del Governo su questo punto e del ministro in particolare fosse la più ragionevole. Ci troviamo in presenza di un intervento che è, per sua natura, organico, che riguarda il processo e la pena e che si concilia malamente con una discussione che non sia sufficientemente approfondita e sufficientemente chiara.

Ciò detto, la proposta che formulo a nome del mio gruppo è quella di rinviare il provvedimento in Commissione, in modo da realizzare quello che era l'indirizzo dello stesso Governo ovvero separare la parte sul rito relativa al giudice monocratico dalle altre parti che con questo nulla hanno a che fare. In concreto, quindi, si chiede di esaminare la possibilità di rinviare in Commissione il provvedimento per dar corso, in fondo, a quella che era la stessa posizione assunta dal ministro di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. Onorevole Pecorella, se non ho compreso male, lei chiede il rinvio in Commissione del provvedimento al fine di valutare la separazione dei primi diciotto articoli – se non ricordo male – dal resto. È così ?

GAETANO PECORELLA. Presidente, si tratterebbe, in realtà, dell'articolo 47, che è quello che contiene tutta la parte sul rito del giudice monocratico, la quale potrebbe essere discussa e probabilmente – dato il numero e la natura degli emendamenti che sono molto semplici – approvata in tempi molto brevi.

PRESIDENTE. Dopo l'intervento del rappresentante del Governo, sulla proposta testé formulata dall'onorevole Pecorella darò la parola ad un deputato per gruppo.

Ha pertanto facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, credo che la volontà del ministro Diliberto sia stata interpretata in modo unilaterale. Il ministro ha posto fermamente l'esigenza di fare entrare in vigore la legge sul giudice unico nei termini previsti e pertanto chiede che la normativa relativa sia approvata in tempi tali da permettere agli uffici competenti l'adeguamento delle strutture.

Non credo che il ministro, nel ribadire ciò, abbia voluto lasciar intendere di essere favorevole allo stralcio, fin da

questo momento, solo dell'articolo 47 del provvedimento, e quindi della parte relativa alle norme strettamente connesse con il giudice unico. Egli ha inteso, invece, rimettersi alla volontà del Parlamento nel senso che, se il provvedimento, così come è stato proposto, può essere approvato in termini rapidi, il ministro non è contrario, tutt'altro. Se, invece, nella discussione in aula dovessero sorgere difficoltà insormontabili su alcune parti del provvedimento, si potrebbe anche aderire alla proposta avanzata. Comunque, in quest'ultima ipotesi – che peraltro il ministero non si augura – si potrebbe anche approvare il provvedimento per intero, stralciando però l'articolo 22 che riguarda l'udienza predibattimentale: questa è ovviamente una proposta completamente diversa rispetto a quella avanzata dal rappresentante del gruppo di forza Italia.

Chiedo comunque all'Assemblea di iniziare l'esame del provvedimento e di verificare se ci sono le condizioni per approvarlo interamente.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, intendo giocare a tutto campo tant'è che chiedo al Governo se non sia più opportuno e costruttivo parlare con chiarezza.

È di tutta evidenza che il Governo, costantemente rappresentato anche durante lo svolgimento dei lavori in Commissione, auspica che si licenzino solo quelle parti del provvedimento che consentono l'entrata in vigore delle norme relative al procedimento dinanzi al giudice di pace. Non credo di svelare nulla di impudico quando attribuisco, secondo verità, al Governo tale intendimento.

Il sottosegretario Li Calzi, per esigenze che attengono alla diplomazia politica interna al Governo, ci fornisce una interpretazione del pensiero del ministro Diliberto...

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Autentica !

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. ...dicendo: non credo che intendesse dire che altre parti non le voglia. Mettiamo da parte questa diplomazia ! Quando le cose sono chiare, quando sia il Governo che l'opposizione hanno chiara un'idea e hanno perfino, in parte, qualche finalità, seppur minima, in comune, non vedo l'esigenza di questa diplomazia.

Qual è il problema ? Il problema, peraltro già emerso nel corso del lungo dibattito, è che l'intero provvedimento non ha possibilità di essere approvato in maniera tempestiva e serena. Non è possibile che ciò avvenga in tempi rapidi e tempestivi e l'opposizione non può favorire tutto ciò. Non solo: è dimostrato dal lavoro serio, costruttivo, vivace ma sereno svolto in Commissione che ci sono alcune parti del provvedimento che incidono sul sistema sanzionatorio e norme eterogenee, come ad esempio quella che prevede sanzioni per chi indebitamente divulga notizie o atti relativi a procedimenti penali – peraltro, questioni delicatissime –, che trovano sensibili tutti i gruppi parlamentari, ma che non sono attinenti all'argomento che prioritariamente stiamo trattando. Allora, è pensiero diffusissimo, non solo all'interno del Governo, che se vogliamo raggiungere comunque un risultato, più o meno gradito (potrebbero infatti esserci, e ci sono, forze dell'opposizione che non ritengono, ad esempio, la riforma del giudice unico di primo grado un passo avanti né un miglioramento: ma, tant'è, la maggioranza ha espresso questa volontà politica), sia opportuno far sì che ciò avvenga con i minori dissesti possibili ed anche con la maggiore chiarezza e semplicità normativa e funzionale possibile. Se, quindi, vi è un punto di convergenza, esso sta nella volontà di consentire l'approvazione, sia pure dopo il debito e serrato confronto, delle parti che riguardano la materiale entrata in vigore del giudice unico di primo grado: non si capisce allora perché, se le vere volontà del Governo e, tutto sommato, dell'oppo-

sizione vanno in questa direzione, si debba continuare a fare schermaglie diplomatiche, impedendo il raggiungimento di questo punto di convergenza che è a portata di mano, stralciando tutte le altre materie.

Ho fatto riferimento ad una sola questione e per brevità ricordo solamente questa: il sistema sanzionatorio. È stato il Governo, per bocca della sua rappresentante, ad affermare ieri in Commissione che sono al lavoro presso il ministero due commissioni impegnate nel rivedere in maniera organica il sistema sanzionatorio (pene alternative, quantificazione delle pene, qualità delle stesse, e così via): perché, allora, dobbiamo anticipare in modo scoordinato, estremamente frammentario e settoriale una materia di questo genere? Tale punto di vista è largamente condiviso ed io sinceramente credo che la maggioranza non debba farsi prendere dalla discutibile e non so quanto spiegabile ingordigia di varare in maniera arlecchinesca, all'interno di questa normativa, singole disposizioni che probabilmente verrebbero poi smentite da lavori successivi, financo di parte governativa.

Mi pare, quindi, che si possa convergere serenamente sulla proposta di stralcio di gran parte della materia, per ridurla all'essenziale. A nome del mio gruppo aderisco, pertanto, all'impostazione serena, chiara, precisa e ragionevole del collega Pecorella, che si sostanzia nella proposta non di tornare in Commissione per non uscirne più, ma di tornarvi perché in quella sede – come siamo già stati in grado di fare – ci si confronti concretamente, licenziando le parti che consentiranno veramente di rispettare non voglio dire l'auspicio del ministro Diliberto – perché quello appartiene a lui e non all'opposizione –, ma certo le volontà convergenti di far funzionare se non altro al meno peggio le nostre strutture giudiziarie e le nostre sempre tormentate procedure.

PIETRO CAROTTI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO CAROTTI, *Relatore*. Signor Presidente, non so se ho interpretato in maniera corretta l'intervento del ministro in Commissione, ma credo comunque di essere in buona compagnia, perché confrontando le mie idee con quelle di altri colleghi, sia di maggioranza che di opposizione, sono giunto alla conclusione che non vi è stata una richiesta e nemmeno una prospettazione implicita, da parte del rappresentante del Governo, di stralciare alcunché dal provvedimento. Abbiamo colto invece nelle parole del ministro un invito abbastanza pressante a consentire la piena applicazione di quella che è già una legge dello Stato.

Vorrei tra l'altro ricordare all'onorevole Benedetti Valentini che vi è stata una larga maggioranza nella votazione della legge istitutiva del giudice unico di primo grado, mentre vi è stato soltanto un rinvio nella sua pratica applicazione, spostata al 2 giugno 1999. Pertanto, l'impegno della Commissione, dell'Assemblea e di tutti i parlamentari è quello di fare in modo che non vi sia un inceppamento a valle, il giorno successivo all'effettiva entrata in vigore, a causa della mancata approvazione di una serie di provvedimenti satellitari che sono tutti funzionali rispetto alla possibilità di istituzione reale e non soltanto formale del giudice unico di primo grado.

Il testo di cui oggi parliamo nasceva originariamente da un'ipotesi – mi si passi il termine – minimale che era stata proposta dal Governo, il quale in qualche modo voleva amalgamare la possibilità di funzionamento del rito monocratico con una sostanziale sovrapposizione rispetto all'ex rito pretorio, con l'aggiustamento reso indispensabile dalla diversità del meccanismo. La Commissione (se non ricordo male all'unanimità, ma comunque sicuramente a stragrande maggioranza) sollecitò il relatore ed il presidente a fare in modo che non venisse persa l'opportunità che si offriva di intercettare una serie di provvedimenti i quali non sono eterogenei rispetto al fine che ci proponiamo, ma sono tutti tesi a far sì che la riforma possa avere un minimo di prati-

cabilità attraverso, appunto, l'approvazione di una costellazione di norme che si trovano certamente sulla direttrice del grande processo riformatore che viene proseguito con la redazione – e mi auguro l'approvazione – di questo testo.

Quando si è prospettata in Commissione la necessità di intervenire a scopo deflattivo sui riti alternativi si è reso indispensabile che ciò venisse parametrato, coniugato e in qualche modo compenetrato con la possibilità di funzionamento sia del nuovo rito monocratico sia di quello del giudice unico di primo grado in composizione collegiale; se noi pertanto, rubando un'espressione immaginifica dell'onorevole Pecorella, che definiva quello in esame una specie di « provvedimento Arlecchino », lo riduciamo ad un « provvedimento Pulcinella », non facendo altro che dare una visione riveduta e corretta del rito pretorio, non cominciamo nemmeno un processo riformatore, ma ci limitiamo ad un aggiustamento meramente simbolico e formale rispetto a ciò che viene segnalato come una necessità da tutti i gruppi politici. Si converrà infatti che intervenire, per esempio, sull'eccepibilità della parte e sulla competenza delle indagini del pubblico ministero è esigenza avanzata soprattutto dai gruppi dell'opposizione; si converrà anche che parlare di un potenziamento dei riti alternativi, sia sotto il profilo della richiesta di pena della parte sia di quello del nuovo rito abbreviato, è esigenza largamente e diffusamente segnalata anche nei discorsi tenuti in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario sia dal procuratore generale presso la Corte di cassazione sia da pressoché tutti i procuratori generali presso i distretti di corte d'appello.

Per rispondere ad una comune esigenza, originariamente si pensava ad una unificazione del rito, mentre oggi siamo dovuti accedere alla tesi di differenziare a seconda che si tratti di reati di maggiore o minore gravità, con la conseguente competenza del giudice unico in veste monocratica o collegiale. Ciò, però, non può essere sganciato dall'ultima parte del provvedimento (dall'articolo 47 in poi) perché definire gli articoli 47 e seguenti senza essere intervenuti sull'udienza preliminare, con gli aggiustamenti che saranno decisi dall'Assemblea, è a mio avviso un'operazione monca.

In occasione di numerosi convegni, dal mondo accademico ed anche dal Parlamento attraverso le proposte di legge che in qualche modo sono state inserite nell'imbuto del testo unificato oggi in esame, ci è stato segnalato che l'udienza preliminare ha sostanzialmente rappresentato un fallimento, opinione ripresa anche dal procuratore generale presso la Corte di cassazione; pertanto, affermare oggi che ci prepariamo ad affrontare una riforma lasciando in piedi la parte forse più distorsiva sia del rito accusatorio sia della possibilità di rendere in qualche modo concreta la prospettiva della terzietà del giudice e della parità delle parti, è secondo me una richiesta riduttiva alla quale non posso non essere contrario.

La proposta del relatore è di cominciare l'esame degli articoli, di andare avanti con impegno e disponibilità, come abbiamo fatto in Commissione e in ogni altra occasione, nei confronti delle sollecitazioni che vengono dall'opposizione, di trovare in qualche modo un punto di sintesi sulla scorta degli obiettivi comuni e di verificare la possibilità di varare almeno una parte micrometrica del provvedimento; rinunciare però al corpo, all'anima del provvedimento stesso non trova la condivisione né del relatore né – immagino – del gruppo di mia appartenenza.

FRANCESCO BONITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, colleghi, i democratici di sinistra sono nettamente contrari alla proposta avanzata poco fa dal collega Pecorella del gruppo di forza Italia. Noi crediamo fermamente nel processo riformatore della giustizia italiana al quale stiamo faticosamente, ma con molta passione,

lavorando e pensiamo che il provvedimento oggi in esame rappresenti uno dei momenti più importanti e significativi di tale processo.

Penso che non sia nostro compito discettare causidicamente sulle reali volontà del Governo, del ministro. Dobbiamo prendere atto di quanto viene dichiarato nelle aule parlamentari e, pochi istanti fa, abbiamo ascoltato con molta chiarezza la parola del sottosegretario Li Calzi che, fino a prova contraria, rappresenta legittimamente e politicamente il ministro Diliberto. La posizione del Governo, quindi, è nitida e chiara: comunque, al di là della posizione del Governo, ciò che è importante in una democrazia parlamentare è la volontà del Parlamento ed evidentemente la volontà della maggioranza che si esprime in Parlamento. Ebbene, la volontà della maggioranza è quella di realizzare la riforma del giudice unico nel modo migliore possibile: questo significa sostenere la riforma stessa con una serie di interventi normativi, sui quali stiamo seriamente lavorando. Seriamente abbiamo lavorato anche sul testo unificato al nostro esame, se è vero come è vero che abbiamo sviluppato e realizzato una discussione molto approfondita: quando, come è avvenuto in Commissione, si esprimono centinaia di voti, si registra una serie numerosissima di interventi, sempre apprezzabili, importanti, acuti, evidentemente vi è stata una discussione approfondita, vi è stato un esame serio delle proposte di legge.

Si osserva che nel testo al nostro esame vi è un'articolazione di proposte che conducono ad una sorta di « testo Arlecchino »: in realtà, nella mia breve esperienza parlamentare, ho registrato spesso la necessità, governativa e parlamentare, di affrontare ed esaminare testi molto articolati, che ad una prima impressione possono anche apparire disarticolati. Così non è, però, nella fattispecie: se interveniamo in materia civile, come avviene con i primi articoli di questo testo, è perché l'intervento è assolutamente necessario sul piano strumentale per far funzionare il giudice unico. Il giudice monocratico, infatti, si occuperà non soltanto di affari penali, ma anche e soprattutto di questioni civili: dobbiamo allora rafforzare la funzionalità del sistema civilistico, e questo tentiamo di fare redistribuendo una serie di competenze rispetto al pretore che non esisterà più, al conciliatore che non vi sarà più e al giudice di pace, che come figura istituzionale e giurisdizionale deve essere sempre più rafforzato.

Possiamo noi pensare ad una piena efficienza del giudice unico di primo grado, se non poniamo mano, come stiamo tentando di fare, alla materia incandescente dei riti alternativi ? Penso proprio di no; e noi ci occupiamo dei riti alternativi in maniera, direi, efficace, intelligente: bene ha fatto il relatore Carotti a ricordarlo. Possiamo noi mantenere un patteggiamento nei termini in cui è oggi disciplinato ? Possiamo mantenere un giudizio abbreviato che in questi anni non ha raggiunto gli obiettivi di deflazione che doveva perseguire ? Io dico di no: se vogliamo un giudice unico senza il supporto di tutto questo minimale corredo normativo, certamente non andremo molto lontano.

Mi chiedo, allora, se questa riforma sia veramente voluta e se molti abbiano, come ritengo, avuto un ripensamento sulla strada di Damasco. La riforma è stata approvata a larghissima maggioranza e l'ottimo relatore del progetto di legge per l'istituzione del giudice unico di primo grado è un esponente del gruppo di forza Italia: ricordo che, all'epoca, la sua relazione fu entusiastica e non mi risulta che egli abbia mutato opinione, mentre mi risulta che altri l'abbiano cambiata. Concludo, dunque, ribadendo la posizione del nostro gruppo contraria alla proposta dell'onorevole Pecorella.

RAFFAELE MAROTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE MAROTTA. Signor Presidente, che il ministro Diliberto abbia

chiaramente invitato la Commissione a separare le parti di questo provvedimento, che renderanno possibile l'entrata in vigore della riforma del giudice unico, è pacifico: ero presente io e non vi è dubbio alcuno. Ebbene, non siamo contro il giudice unico, che ormai è stato istituito: si tratta di fare in modo che il giudice unico entri in funzione il 2 giugno 1999. Per farlo, non c'è bisogno – mi permetto di dirlo – di discutere dell'udienza predibattimentale o di quella preliminare, tanto è vero che il disegno di legge governativo era minimale.

Sono anche d'accordo sulle osservazioni che riguardano la delimitazione dell'oggetto del contendere, cioè sul fatto che si debba estenderlo alla parte civilistica. Siamo, quindi, favorevoli ai primi sette-otto articoli e su questo punto, infatti, abbiamo raggiunto l'accordo in Commissione. Siamo altresì d'accordo sul fatto che si debba estendere il nostro esame all'attività del pubblico ministero, per quanto riguarda la sua competenza. Non siamo, invece, d'accordo sul fatto che si debbano esaminare punti assolutamente irrilevanti ai fini dell'entrata in vigore della normativa sul giudice unico. Si tratta di parti importanti e il Governo lo sa; il Governo non è d'accordo su questo provvedimento e lo deve dire chiaramente. Accolgo l'invito dell'onorevole Benedetti Valentini. È inutile nasconderlo: non era d'accordo su alcuni punti ed allora bisogna dirlo nell'interesse generale.

Esaminiamo, quindi, la parte civilistica, quella che riguarda l'attività del pubblico ministero e le impugnative sulla competenza, estendiamo l'indagine anche al rito e vediamo cosa si può approvare o meno di questo provvedimento per quanto riguarda le garanzie del rito del giudice unico nella composizione monocratica. Tutto il resto, Presidente, è opportuno che sia approfondito e sia oggetto di un esame molto più accurato. Noi non ci opponiamo, anzi le condividiamo perfettamente, ad alcune parti relative all'udienza predibattimentale che dovrebbe sostituire l'udienza preliminare. Vi è, tuttavia, un punto che non condividiamo e su di esso – parliamo chiaramente – non si sa cosa potrà succedere: la data del 2 giugno sicuramente non sarà rispettata.

Per quanto riguarda, invece, le parti concernenti l'entrata in vigore in maniera efficace della riforma del giudice unico, siamo disposti a discuterle e ad approvarle rapidissimamente. Sui primi sei-sette – o addirittura otto – articoli abbiamo raggiunto l'accordo in Commissione in una giornata. Il Governo proponeva l'accantonamento dell'articolo 9: ciò è giusto, perché si tratta di un tema delicatissimo, quello dell'oblazione nei delitti perseguibili a querela. I contrasti, quindi, esistono.

La mia proposta è un po' più estensiva di quella del collega Pecorella, relativa all'articolo 47, e riguarda la parte civilistica, l'attività del pubblico ministero e il rito davanti al giudice unico in composizione monocratica.

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, probabilmente è necessario fare il quadro della situazione, con la massima pacatezza possibile e nella consapevolezza che le cose che diciamo e che poi, conseguentemente – anzi, a volte, non tanto conseguentemente –, decidiamo non appartengono soltanto alla sfera complessiva di quest'Assemblea, ma hanno un'incidenza concreta nelle vicende quotidiane di tanti cittadini.

Tutti abbiamo partecipato all'inaugurazione dell'anno giudiziario ed abbiamo verificato come nelle relazioni dei vari procuratori generali, a parte qualche accenno critico rispetto all'impianto complessivo, vi fosse un'esortazione a fare in modo che, comunque, molto prima del 2 giugno, momento nel quale il provvedimento dovrebbe entrare in vigore, vi sia un dato normativo chiaro. Questa spinta complessiva, oltre ad essere venuta dalle varie relazioni dei procuratori generali, proviene anche da settori della magistratura, dell'avvocatura e degli addetti ai lavori.

Ma poiché in quest'aula facciamo politica, è bene che ci diciamo certe cose con grande chiarezza e con profonda onestà. Il gruppo che rappresento è stato l'unico ad opporsi con fermezza – in un certo periodo – a quella norma che lo stesso relatore del provvedimento (un collega di forza Italia) aveva definito come una svolta epocale. Noi sostenemmo con forza che ciò avrebbe costituito un abbassamento dei livelli di garanzia e che un affievolimento di garanzie sarebbe disceso specialmente dal magma di processi attribuito al giudice unico di primo grado in composizione monocratica. Veniva meno complessivamente l'udienza preliminare, la quale però rappresentava un filtro, un baluardo invalicabile rispetto all'attività investigativa svolta dal pubblico ministero. Tutti risposero che le nostre erano lamentele, probabilmente derivanti da una posizione strumentale di chi in qualche modo voleva opporsi per il gusto di dichiararsi contrario. A distanza di tempo (tutti conosciamo le traversie di questo provvedimento) si ritorna in aula. E mi fa specie verificare che oggi le critiche vengono proprio da alcuni di quei gruppi che – perché incaricati della relazione o, comunque, perché profondamente convinti – avevano esaltato la valenza complessiva del testo.

Per la verità, tali critiche non riescono neppure ad essere univoche, visto che il collega Pecorella per il gruppo di forza Italia chiede una cosa, mentre il collega Marotta, sempre il gruppo di forza Italia, ne chiede sostanzialmente un'altra. Mi rendo conto che le diversità all'interno dei vari gruppi hanno una loro ragion d'essere, visto che ognuno di noi è portatore di una cultura giuridica completamente diversa. Però vorrei fosse manifestata la capacità di non avere atteggiamenti strumentali.

Richiamandomi agli argomenti che ho sempre sostenuto continuo a dire che il modello di giudice unico di primo grado non mi piace. Però è una legge, approvata da questo Parlamento; ed in una logica democratica io ho l'obbligo di rispettare le scelte effettuate – spero consapevolmente – dalla maggioranza dei colleghi (non parlo della maggioranza di Governo). Si tratta di determinazioni che, sempre secondo la stessa impostazione, continuo a non condividere; e basta scorrere gli emendamenti del mio gruppo per verificare che le perplessità riguardano tutta una parte del provvedimento. Mi riferisco alla stessa parte alla quale ha fatto riferimento il rappresentante del Governo, l'onorevole sottosegretario Li Calzi, che ha proposto di verificare in aula l'andamento del provvedimento per poi decidere il da farsi rispetto agli articoli 22 e seguenti. Mi sembra l'atteggiamento più coerente. È chiaro che una parte delle norme, anche quelle che incidono nel campo civilistico, deve assolutamente essere valutata. Però occorre sgombrare il campo da preconcetti. Personalmente subisco questa norma, signor Presidente, ma anche nella logica democratica di dover subire noi abbiamo la necessità, anzi l'obbligo, di intervenire.

Ribadisco quindi che da parte del mio gruppo continuano a sussistere talune perplessità. Prendo atto dei ravvedimenti intervenuti in corso d'opera e mi auguro non siano strumentali. Però non possiamo accedere alla proposta del collega Pecorella. Ci sembra molto più ragionevole, semmai, quella del collega Marotta, che ha una visione complessiva del problema (che non riguarda solo le norme penalistiche). Rivendichiamo – come spesso abbiamo fatto in Commissione giustizia – la capacità di misurarci nel merito del singolo articolo: possiamo andare avanti con quelli rispetto ai quali si registrerà un'ampia convergenza. Ma ribadisco che le più significative perplessità del mio gruppo attengono gli articoli 22 e seguenti.

È giusto vi sia stato un intervento rispetto ai riti alternativi (patteggiamento e rito abbreviato); è stato un passaggio meritorio. Ma non riteniamo in assoluto che questa modifica rispetto ai riti alternativi sia incompatibile con il mantenimento dell'udienza preliminare. Nella specie, riteniamo che limitare il patteggiamento all'udienza preliminare (come so-

glia temporale) sia possibile, così come è compatibile con l'udienza predibattimentale.

Il modello dell'udienza predibattimentale non ci piace perché snatura complessivamente il codice del 1988-89, frutto di dieci anni di lavoro. In una società che è diventata supersonica noi abbiamo la pretesa di fare in dieci mesi quello che i nostri padri hanno fatto in dieci anni: non mi pare che dal punto di vista qualitativo il risultato sia lo stesso.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, dopo aver ascoltato gli interventi dei colleghi, chiedo all'onorevole Pecorella di valutare l'opportunità di rinunziare alla sua richiesta, accedendo peraltro alla richiesta formulata dall'altro rappresentante del gruppo di forza Italia, onorevole Marotta.

Chiedo, cioè, di permettere all'Assemblea di esaminare oggi gli articoli che in sede di Comitato dei nove e di Commissione sono stati già esaminati ed approvati all'unanimità – senza contrasto tra maggioranza, opposizione e Governo – e di proseguire in maniera costruttiva il lavoro in sede di Comitato dei nove, verificando momento per momento i punti che possono essere di contrasto, fino ad arrivare a quelle parti sulle quali il contrasto potrebbe essere insuperabile, nel qual caso si potrebbe anche accedere ad eventuali proposte di stralcio.

PRESIDENTE. Onorevole Pecorella ?

GAETANO PECORELLA. Signor Presidente, mi sembra che la proposta del rappresentante del Governo apparentemente abbia una sua logica: vedere quel che si può fare, dopo di che, se non si può andare avanti, rimettere – come si suol dire – i cavalli al punto di partenza.

In realtà, la questione è di metodo generale e riguarda il modo di affrontare il problema della riforma del codice penale e del codice di procedura penale.

Come ha detto lo stesso rappresentante del Governo in Commissione, vi sono parti che richiedono globalmente un intervento su cui il Ministero di grazia e giustizia sta già lavorando.

A questo punto, affrontare un tema che impegni necessariamente l'Assemblea per moltissime sedute e trovarsi poi a dover rinviare in Commissione l'intero testo rappresenterebbe, a mio giudizio, un fuor d'opera, ovvero un modo sperimentale di procedere: è sufficiente verificare l'elenco delle materie al nostro esame per rendersi conto che sarà assolutamente impossibile che il testo, così com'è, possa essere licenziato dalla Camera e dal Senato della Repubblica entro il 2 giugno prossimo.

Viceversa, se oggi decidessimo di rimettere in Commissione soltanto quelle parti che rappresentano motivi di contrasto e di difficoltà e su quelle tornare successivamente in aula, probabilmente riusciremmo a regolamentare il rito del giudice unico in tempi congrui.

Questa, comunque è una scelta che, a mio giudizio, va fatta inizialmente, in modo da avere un binario chiaro, all'interno del quale sia possibile prendere una decisione in tempi brevi.

In questo senso, mi sembra che sia più utile e più opportuno, nonché concretamente più fattibile, fare una scelta iniziale sulle parti che non presentano difficoltà e riportare successivamente il provvedimento in aula.

Insisto, quindi, in questo senso, per una questione di metodo.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta di rinvio in Commissione formulata dall'onorevole Pecorella.

(È respinta).

(Esame degli articoli – A.C. 411)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del progetto di legge, nel testo unificato della Commissione, e degli emendamenti presentati.

Comunico che la Commissione bilancio, in data odierna, ha adottato la seguente decisione:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo del provvedimento, con le seguenti condizioni:

all'articolo 5, sia modificato il comma 1, prevedendo che la rideterminazione delle indennità previste all'articolo medesimo sia armonizzata con le indennità spettanti ai giudici di pace in materia civile e penale ai sensi dell'articolo 11 del disegno di legge A.C. 1873, attualmente all'esame del Senato (S. 3160);

all'articolo 8, il comma 2, sia sostituito con una diversa formulazione che stabilisca che il numero delle assunzioni non potrà comunque eccedere quello previsto nella relazione tecnica e garantisca la compatibilità degli inquadramenti con i meccanismi di programmazione delle assunzioni e di riduzione del personale in servizio disciplinati dall'articolo 39 della legge n. 449 del 1997, come modificato dall'articolo 22 della legge n. 448 del 1998;

l'articolo 16 sia modificato con la previsione di una congrua ed adeguata copertura finanziaria, basata sulla considerazione della serie storica dei pagamenti effettuati negli esercizi trascorsi a titolo di risarcimento dei cittadini detenuti ingiustamente, per i nuovi oneri da esso recati, che, apparendo statisticamente prevedibili, non rivestono caratteristiche tali da consentire il ricorso al fondo generale per le spese impreviste;

siano soppressi gli articoli 90 e 91, sostanzialmente coincidenti con il contenuto degli articoli 1 e 2 del decreto-legge n. 399 del 1998, convertito dalla legge n. 399 del 1998;

sia soppresso l'articolo 92, che appare in contrasto con la riduzione dei risparmi di spesa previsti dall'articolo 39, comma 2, della legge n. 449 del 1997, come modificato dall'articolo 22, comma 1, lettera *a)*, della legge n. 448 del 1998 e, prevedendo assunzioni da effettuarsi al di fuori delle procedure concorsuali selettive previste in via generale per l'accesso al pubblico impiego, comporterebbe inevitabili richieste emulative di soggetti in analoga situazione, con conseguenti maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato;

l'articolo 93 sia modificato sia per quanto attiene alla quantificazione degli oneri recati dal provvedimento, che devono essere adeguati a quelli stimati dalla relazione tecnica nonché alle ulteriori modifiche richieste nel presente parere ed imputati al bilancio 1999-2001 in gestione, sia per quanto concerne la decorrenza iniziale degli oneri stessi, che deve essere spostata dal 1998 al 1999;

e con la seguente osservazione:

si valuti l'opportunità di apportare ulteriori modifiche al comma 1 dell'articolo 5 allo scopo di rendere coerenti le sue disposizioni con i criteri generali per l'aggiornamento triennale delle indennità in questione, indicati nell'articolo 11, comma 4, della legge n. 374 del 1991, che parametra gli aumenti all'indice generale dei prezzi al consumo;

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Marotta 1.3, Gazzilli 8.2, sull'articolo aggiuntivo Carmelo Carrara 15.01, sugli identici emendamenti Gazzilli 92.1, Simeone 92.2 e Lumia 92.3 in quanto suscettibili di recare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti contenuti nel fascicolo n. 1.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Onorevole Presidente, ho ascoltato la sua lettura integrale del parere espresso dalla Commissione bilancio (l'avevo già scorso rapidamente perché me ne aveva cortesemente fornito una copia). Mi permetto di chiedere, come minimo, che la Commissione giustizia sia posta a questo punto nelle condizioni di riconvocarsi per esaminare questo parere.

Si tratta di un parere di grande peso e frutto di notevole competenza; se non vi fosse stata altra prova delle implicazioni notevolissime e delle difficoltà che ha sul proprio cammino questo testo, vi sarebbe comunque quella oggettivamente data dal parere espresso dall'importante e fondamentale Commissione bilancio.

Le faccio osservare, onorevole Presidente (ma lei lo avrà già fatto per proprio conto) che alcune di queste osservazioni rimettono sostanzialmente in discussione la funzionabilità (il termine non mi piace ma rende l'idea) di parti che non sono essenziali, come abbiamo detto finora, alla piena entrata in vigore della normativa concernente il giudice unico.

Sottolineo (ma lo avrà notato lei stesso e ai colleghi non sarà sfuggito) che alcune di queste osservazioni riguardano miliardi e miliardi, ossia si parla di un qualcosa che incide profondamente anche sull'aspetto di carattere economico-finanziario del provvedimento stesso.

Le chiedo pertanto, a questo punto, come minimo, che l'esame dell'argomento venga sospeso e che la II Commissione sia posta nelle condizioni di riunirsi per esaminare le penetranti osservazioni che la Commissione bilancio ha sottoposto alla nostra attenzione. Accettare almeno questo, mi pare che sia un atto di responsabilità.

PRESIDENTE. Onorevole Marino, aveva chiesto di parlare ?

GIOVANNI MARINO. Sì, Presidente, intendevo associarmi alle considerazioni svolte dall'onorevole Benedetti Valentini, ma rinuncio a svolgere il mio intervento.

PIERLUIGI COPERCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Presidente, intervengo per associarmi a quanto ha appena detto il collega Benedetti Valentini, anche in considerazione del fatto che la Commissione bilancio chiede la soppressione integrale di alcuni articoli. Ora, poiché l'argomento di questa legge è interconnesso con quello di altri provvedimenti attualmente all'esame della Camera e del Senato, penso che una riconsiderazione generale della materia sia opportuna da parte della II Commissione.

PRESIDENTE. Riassumendo, i colleghi Benedetti Valentini, Marino e Copercini chiedono sostanzialmente, sulla base del parere espresso dalla Commissione bilancio, che la II Commissione si riunisca per valutare il contenuto ed eventualmente deliberare in proposito. Qual è il parere del relatore su tale richiesta ?

PIETRO CAROTTI, *Relatore*. Innanzitutto volevo chiedere dei chiarimenti alla Commissione che ha espresso il parere in relazione alla prima delle condizioni che fa riferimento alla necessità di armonizzazione con un disegno di legge che è attualmente all'esame del Senato. Francamente mi riesce incomprensibile capire perché noi dovremmo prevedere un'armonizzazione con una norma che è ancora in itinere al Senato e perché non potrebbe avvenire il contrario, cioè che sia il Senato a tenere conto delle nostre determinazioni. Altrettanto vale per l'emendamento Marotta 1.3 sul quale è stato espresso parere contrario da parte della Commissione bilancio sulla base di un maggiore onere che francamente non riesco a comprendere.

Per quanto riguarda la richiesta avanzata dai colleghi il parere del relatore è che noi potremmo procedere all'esame di

tutti quegli articoli e quegli emendamenti che non sono comunque oggetto da osservazioni o condizioni da parte della Commissione bilancio, accantonandoli per poi riservarci nella prossima riunione del Comitato dei nove di esaminare approfonditamente le osservazioni e condizioni che sono state avanzate.

PRESIDENTE. Sta bene. Se il collega Benedetti Valentini insiste nella sua richiesta di deliberazione dell'Assemblea, sottopongo all'Assemblea la questione.

Ad ogni modo, la mia opinione è la seguente: poiché si tratta di un intervento sull'articolo 5, propongo di iniziare l'esame dei primi quattro articoli del provvedimento. Una volta giunti all'esame dell'articolo 5, potremo valutare se sia il caso di sospendere l'esame del provvedimento o di prendere atto delle diverse valutazioni che potranno essere avanzate. Onorevole Benedetti Valentini, insiste nella sua richiesta ?

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, le risponderò in modo realistico. Il provvedimento ha una sua organicità e di conseguenza iniziare ad esaminare i primi articoli quando la Commissione bilancio ci fa delle osservazioni è assolutamente sbagliato. Ciò è dettato da una volontà politica perversa e sbagliata. Se lei pone in votazione la mia richiesta, è evidente che si sta chiamando la maggioranza a bocciare una proposta ragionevole e quindi io non posso che rinunciarvi perché altrimenti peggiorerei la situazione. Se lei ritenesse di fare opera costruttiva, credo sarebbe più opportuno tornare ad esaminare il provvedimento in Commissione fin da ora in maniera organica, altrimenti ritiro la proposta ma, a mio parere, si sta facendo una cosa fatta male e voi lo sapete benissimo.

(Esame dell'articolo 1 – A.C. 411)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A – A.C. 411 ed abb. sezione 1)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

PIETRO CAROTTI, *Relatore*. Esprimo parere favorevole sugli emendamenti Marotta 1.1, 1.2, 1.3 e 1.4.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, chiedo la votazione nominale, a nome del gruppo di alleanza nazionale.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 10,05).

PRESIDENTE. Avverto che decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,05, è ripresa alle 10,25.

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame articolo 1)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marotta 1.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 327
Votanti 298
Astenuti 29
Maggioranza 150
Hanno votato sì 297
Hanno votato no .. 1).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marotta 1.2, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 339
Votanti 338
Astenuti 1
Maggioranza 170
Hanno votato sì 337
Hanno votato no .. 1).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Marotta 1.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, colgo quest'occasione per sottoporre all'attenzione sua e dell'Assemblea una questione che si ripropone – ahimè – con una certa frequenza riguardo ai pareri della Commissione bilancio sulle quantificazioni e la copertura degli oneri.

Sull'emendamento Marotta 1.3 l'apposito Comitato della Commissione bilancio ha espresso parere contrario: è lapalissiano che, aumentando i compiti dei giudici di pace, aumenta anche il numero di sentenze emesse e poiché per ogni sentenza è prevista un'indennità, vi sarà anche un aumento di spesa.

Vorrei svolgere due brevissime argomentazioni. La prima: ho chiesto al presidente della Commissione bilancio di richiedere uno studio al servizio bilancio affinché sia quantificato rispetto ad un anno di riferimento (il 1996, per il quale disponiamo ormai dei rendiconti) l'effetto prodotto dal mancato rispetto da parte dell'Assemblea dei pareri della Commissione bilancio. Ciò allo scopo di evitare che ogni anno la Corte dei conti emetta un giudizio negativo indistinto sui comportamenti del Parlamento ed in modo da essere consapevoli che, se i conti non quadrano, ciò è dovuto al fatto che vi sono anche responsabilità che certo non possono essere fatte ricadere né sugli uffici della Camera né sul Servizio bilancio, che puntualmente segnala casi in cui viene sforato il *plafond*, né soprattutto sul Comitato pareri della Commissione bilancio o su quest'ultima.

È una questione che dovremmo affrontare. Al Senato l'hanno risolta, mentre noi non riusciamo a trovare un meccanismo per evitare che, al di là della rapida lettura del parere della Commissione bilancio, del quale nessuno tiene conto, si continui ad alzare la mano o a premere il pulsante, determinando spese che non so se ci consentiranno – lo dico nell'interesse del Governo – di mantenere il patto di stabilità.

Il secondo problema è il seguente. Poiché questa mattina il Comitato pareri ha chiesto alla Commissione di merito di rifare tutti i conti relativi alle quantificazioni e alle coperture relative all'articolo 93, se dovesse essere approvato questo emendamento, diventerà opportuno – anzi necessario – adottare la relativa quantificazione e prevedere nell'articolo 93 l'apposita copertura: in caso contrario, la spesa resterebbe scoperta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marotta. Ne ha facoltà.

RAFFAELE MAROTTA. Signor Presidente, in effetti il mio emendamento 1.3 ha ovviato ad un errore, ad una lacuna del testo. Già dal 1° maggio 1995, *ratione materiae*, sono attribuite alla cognizione del giudice di pace non solo le cause che riguardano le distanze ma anche quelle relative alle immissioni (articolo 844, del

codice civile). Avendo rilevato questa omissione, ho aggiunto anche questa categoria di cause.

Si dice che non ci sarebbe copertura. Ma come non ci sarebbe copertura ? Se non le attribuiamo al giudice di pace, per effetto dell'articolo 4, le dobbiamo attribuire alle sezioni stralcio, le quali pure sono pagate, se non ricordo male, con un'indennità rapportata al numero dei provvedimenti ? Allora, è assurdo non attribuire al giudice di pace la cognizione di cause che già sono di sua competenza...

ANTONIO BOCCIA. Ma voi le avete aumentate a 150 mila lire !

RAFFAELE MAROTTA. Non abbiamo aumentato niente. Comunque, per effetto dell'articolo 4, andrebbero attribuite alle sezioni stralcio, che pure sono pagate con un'indennità rapportata al numero dei provvedimenti.

Poi eventualmente si potrà provvedere. Noi dobbiamo approvare un provvedimento razionale, che si regga; la questione potrà essere affrontata quando esamineremo l'articolo sulla copertura finanziaria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Indipendentemente dall'emendamento Marotta 1.3, che, alla luce delle argomentazioni portate dal collega, mi sembra possa essere accettato, in quanto si tratta del trasferimento di un onere da una competenza ad un'altra, fermo restando che l'onere esiste, vorrei associarmi a quanto detto dal collega Boccia, fra l'altro presidente del Comitato pareri della Commissione bilancio, per quanto riguarda la verifica *a posteriori* degli errori che vengono compiuti in termini di copertura e che poi si trasformano in maggiore onere per il bilancio dello Stato. Mi sembra una considerazione molto opportuna.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Il collega Boccia ha svolto considerazioni molto serie, però ha scelto il momento più sbagliato per farlo, perché ha colto l'occasione della votazione di questo emendamento, rispetto al quale ritengo che il parere della Commissione bilancio non possa essere per nulla condiviso. Qui non c'è affatto un aggravio di spesa. Come opportunamente ha ricordato il collega Marotta, qui c'è un risparmio di spesa: se queste cause non vengono assegnate alla competenza del giudice di pace, rimarranno assegnate alle sezioni stralcio e ogni sentenza in questa materia costerà quattro volte quello che invece costerebbe con il giudice di pace.

RAFFAELE MAROTTA. Bravo !

FRANCESCO BONITO. Questo è il discorso sul piano strettamente attinente alla materia.

PRESIDENTE. Quindi non c'è una trascuratezza nei confronti del parere, ma una valutazione diversa ?

FRANCESCO BONITO. Assolutamente. Vorremmo fornire al collega Boccia questi ulteriori elementi di conoscenza per convincerlo che vogliamo assolutamente rispettare il parere della Commissione bilancio.

PIETRO CAROTTI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO CAROTTI, *Relatore*. Vorrei aggiungere a quanto chiarito dall'onorevole Marotta e dall'onorevole Bonito – che giustamente hanno posto l'accento sul fatto che intanto si tratta di una specificazione di una competenza che era attribuita già dal 1995 al giudice di pace e che, per altro versante, non sussiste un problema di aggravamento di spesa, ma semmai un problema contrario – che non mi convince l'automatismo sotteso al parere della Commissione bilancio. All'arti-

colo 5 abbiamo previsto la corresponsione di un'indennità di 100 mila lire per ogni giorno di udienza al nuovo giudice di pace; a questa indennità viene aggiunta una cifra di 150 mila lire per ogni processo comunque definito. Quindi, l'equazione che postula la Commissione bilancio, secondo la quale aumentando la competenza si aumenta la produttività, non è affatto scontata.

Non è detto che aumentando la competenza si aumenti la produttività del giudice di pace, perché più di un certo numero di provvedimenti al mese o all'anno non si possono fare. Non vi è, quindi, necessariamente un incremento dell'indennità solo perché si riporta la competenza alla previsione del 1995. Esiste solo una possibilità teorica, ossia un aumento della platea dei provvedimenti, ma nessun collegamento conseguenziale. Pur apprezzando le osservazioni dell'onorevole Boccia, credo che l'emendamento possa essere tranquillamente votato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marotta 1.3, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 380
Votanti 379
Astenuti 1
Maggioranza 190
Hanno votato sì 376
Hanno votato no .. 3).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marotta 1.4, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 367
Votanti 365
Astenuti 2
Maggioranza 183
Hanno votato sì 364
Hanno votato no .. 1).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 373
Votanti 338
Astenuti 35
Maggioranza 170
Hanno votato sì 274
Hanno votato no . 64).

(Esame dell'articolo 2 – A.C. 411)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo unificato della Commissione *(vedi l'allegato A – A.C. 411 sezione 2)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, naturalmente il voto sarà favorevole, ma il senso del mio intervento è collegato alla necessità di lasciare traccia nei nostri lavori della ragione del passaggio dei processi pendenti davanti al pretore all'ufficio del giudice di pace, così come disciplinato all'articolo 2. Sono state così modificate, in qualche modo, le prassi processuali dei provvedimenti precedenti, allorché si è trattato di trasmettere i fascicoli da un'autorità giurisdizionale all'altra; non è stato previsto il metodo

classico di tale passaggio che, invece, è affidato ad un atto che, come i tecnici sanno, è di riassunzione processuale. La parte, quindi, riscrive la domanda, la ripropone davanti al giudice designato dalla nuova legge quale giudice competente. Abbiamo pensato che tale sistema, pur corretto sotto il profilo dei principi generali dell'ordinamento processuale, fosse eccessivamente oneroso per la parte. Allorché andiamo a sopprimere la figura pretorile e affidiamo ad altro giudice, il giudice di pace, una serie di nuovi affari, cerchiamo di andare incontro alle esigenze di economicità del processo e dell'utenza. La parte, in questo caso, non dovrà assumersi l'onere di un nuovo atto di citazione, di un nuovo ricorso, né quello di una nuova iscrizione al ruolo. Tutto è affidato ad una attività interna degli uffici, svolta dal giudice destinato come figura istituzionale alla soppressione e all'attività del giudice che riceve l'atto, il quale fissa l'udienza di comparizione e rimette in moto il processo.

Tale soluzione forse non è totalmente ortodossa sotto il profilo dei principi processuali, ma è molto utile e, tutto sommato, giusta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marotta. Ne ha facoltà. Ricordo che il tempo a disposizione per gli interventi è contingentato.

RAFFAELE MAROTTA. Signor Presidente, condivido le osservazioni del collega Bonito. La competenza per territorio non può essere rilevata d'ufficio, sicché quando davanti al giudice di pace, eventualmente non competente, non venisse sollevata, la questione non si porrebbe. Soltanto nel caso in cui si dovesse porre, si avrebbe una sentenza e quindi il termine per la riassunzione.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 362
Votanti 322
Astenuti 40
Maggioranza 162
Hanno votato sì 288
Hanno votato no .. 34).

(Esame dell'articolo 3 – A.C. 411)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo unificato della Commissione *(vedi l'allegato A – A.C. 411 sezione 3)*, al quale non sono stati presentati emendamenti.

PIETRO CAROTTI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO CAROTTI, *Relatore*. Per quanto riguarda l'articolo 3, desidero portare a conoscenza dell'Assemblea che in sede di coordinamento formale dell'intero provvedimento verrà chiesta l'inversione del comma 1 con il comma 2. Tutto il resto rimane invariato.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 361
Votanti 315
Astenuti 46
Maggioranza 158
Hanno votato sì 287
Hanno votato no .. 28).

(Esame dell'articolo 4 – A.C. 411)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo unificato della Commissione *(vedi l'allegato A – A.C. 411 sezione 4)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

PIETRO CAROTTI, *Relatore*. Sull'emendamento 4.2 della Commissione che precede l'emendamento Marotta 4.1, vi è una riformulazione e quindi esprimo parere favorevole su di esso.

Restando sostanzialmente assorbito, si chiede il ritiro dell'emendamento Marotta 4.1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Marotta, concorda su quanto detto dal relatore riguardo all'assorbimento del suo emendamento 4.1 ?

RAFFAELE MAROTTA. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 362
Votanti 361
Astenuti 1
Maggioranza 181
Hanno votato sì ... 361).

È così assorbito l'emendamento Marotta 4.1.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 362
Votanti 283
Astenuti 79
Maggioranza 142
Hanno votato sì 282
Hanno votato no .. 1).

PIETRO CAROTTI, *Relatore*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO CAROTTI, *Relatore*. Signor Presidente, l'articolo 5 necessita – come è stato richiesto anche dal gruppo di alleanza nazionale – di una rivisitazione in sede di Comitato dei nove, perché è oggetto di condizioni e di osservazioni espresse dal comitato permanente presso la Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Ne chiede l'accantonamento ?

PIETRO CAROTTI, *Relatore*. No, Presidente. Poiché tutti gli articoli successivi sono comunque collegati all'articolo 5 (l'articolo 8, tra l'altro, è oggetto di una riformulazione da parte della Commissione e del Governo), proporrei all'Assemblea di sospendere l'esame di questo provvedimento, di riprendere – non appena possibile – in sede di Comitato dei nove l'esame degli articoli dal 5 in poi e di passare ora all'esame di un altro punto dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Colleghi, vi è una richiesta del relatore – se non capisco male, a nome della Commissione – di sospen-

dere a questo punto l'esame del provvedimento, per consentire al Comitato dei nove di prendere in considerazione le osservazioni espresse dal Comitato pareri della Commissione bilancio.

Non essendovi obiezioni, ritengo di poter accedere alla proposta del relatore.

Il seguito del dibattito è pertanto rinviato ad altra seduta.

Votazione per l'elezione di nove membri effettivi e nove membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa *(ore 10,40)*.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Votazione per l'elezione di nove membri effettivi e nove membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

A norma dell'articolo 56, comma 3, del regolamento si procederà alla votazione a scrutinio segreto della seguente lista predisposta dal Presidente in base alle designazioni dei gruppi, tenuto conto della nuova distribuzione dei seggi effettuata d'intesa con il Presidente del Senato:

membri effettivi: Berlusconi, Brancati, Brunetti, Evangelisti, Iotti, Pisanu, Polenta, Rodeghiero e Selva;

membri supplenti: Vincenzo Bianchi, Pozza Tasca, Lento, Olivo, Mancina, Aleffi, Risari, Gnaga e Amoroso.

Passiamo ai voti.

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla lista proposta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	371
Votanti	363
Astenuti	8
Maggioranza	182
Voti favorevoli	297
Voti contrari	66

(La Camera approva – Vedi votazioni).

Proclamo eletti rappresentanti della Camera all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa i deputati: Berlusconi, Brancati, Brunetti, Evangelisti, Iotti, Pisanu, Polenta, Rodeghiero e Selva; e membri supplenti i deputati: Vincenzo Bianchi, Pozza Tasca, Lento, Olivo, Mancina, Aleffi, Risari, Gnaga e Amoroso.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, non essendo state presentate le questioni pregiudiziali preannunziate in Conferenza dei presidenti di gruppo sui provvedimenti di cui ai punti 4 e 5 dell'ordine del giorno della seduta odierna, le discussioni sulle linee generali dei provvedimenti avranno luogo in altra seduta.

Sospendo la seduta fino alle ore 15; riprenderà con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta, sospesa alle 10,45, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LORENZO ACQUARONE

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Ricordo che, in base all'articolo 135-*bis* del regolamento, il presentatore di ciascuna interrogazione ha facoltà di illustrarla per non più di un minuto. Il Governo risponderà quindi immediatamente per non più di tre minuti. Successivamente l'interrogante, o altro deputato del medesimo gruppo, avrà diritto di replicare per non più di due minuti.

Lo svolgimento delle interrogazioni è ripreso in diretta televisiva.

(Criminalità in Friuli)

PRESIDENTE. Cominciamo dall'interrogazione Bosco n. 3-03211 *(vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 1)*.

L'onorevole Bosco ha facoltà di illustrarla.

RINALDO BOSCO. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il giorno 23 dicembre 1998 nella città di Udine è avvenuto un grave fatto di sangue, determinato dallo scoppio doloso di una bomba, posto in atto contro uno dei principali negozi di telefonia cellulare della città. Nella deflagrazione sono deceduti tre agenti della Polizia di Stato, mentre un quarto ed il proprietario del negozio sono stati gravemente feriti.

A Milano si sta verificando, in rapida successione, una preoccupante impennata nei fatti di sangue tra extracomunitari e contro cittadini italiani (sintomo evidente di una situazione che è ormai sfuggita di mano allo Stato italiano), fatti che dimostrano come questo Governo e quelli precedenti non abbiano considerato seriamente il peso di questa crescente delinquenza, che non si può più minimizzare definendola « microcriminalità », ma che è un fenomeno ben più pericoloso ed in crescita.

Ci chiediamo se lo Stato italiano voglia attivarsi seriamente e concretamente per arginare questa invasione di immigrati clandestini che, facile preda della malavita italiana, costituiscono terreno fertile per lo sviluppo di una nuova temibile criminalità, prodotta dalla commistione tra le organizzazioni criminali italiane e quelle extracomunitarie, come l'attuale mafia albanese.

Signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Bosco, ho detto che aveva un minuto a sua disposizione per l'illustrazione.

RINALDO BOSCO. Mi sembrava di essere nei tempi, Presidente...

PRESIDENTE. No, ha già parlato per un minuto e mezzo, quindi sono costretto a toglierle la parola.

Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, debbo rilevare che l'onorevole Bosco ha cambiato l'oggetto della sua interrogazione, che riguardava soltanto i fatti di criminalità verificatisi a Udine e nel Friuli. Non ho difficoltà a rispondere anche ad altri temi, dal momento che sono oggetto di altre interrogazioni, concernenti sia l'ordine pubblico a Milano e complessivamente nel nostro paese, sia l'immigrazione. Su questi temi, però, risponderò appunto in riferimento alle altre interrogazioni, mentre al collega Bosco rispondo in relazione alla sua, riguardante il Friuli e la città di Udine, in cui non soltanto il gravissimo episodio da lui ricordato, con l'assassinio degli agenti di polizia ed il ferimento di un altro agente e di un gestore di negozio, ma anche altri fenomeni delittuosi sono oggetto di attenzione da parte del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Vi sono stati anche fenomeni legati alla prostituzione, con interventi di ordine pubblico che hanno riguardato il perseguimento dei delinquenti coinvolti, anche con azioni di controllo capillari. Vi sono stati, inoltre, episodi di estorsione e l'investigazione, grazie anche alla collaborazione delle vittime, ha portato ad individuare gli autori di estorsioni in 15 casi su 19 e sono state deferite all'autorità giudiziaria 23 persone.

Nella provincia di Udine le espressioni della microcriminalità, pur aumentate nell'ultimo anno di circa il 7 per cento, sono riconducibili prevalentemente, secondo gli organi di polizia, a tossicodipendenti ed a nomadi. Le forze di polizia, presenti con oltre 2 mila unità in quella provincia, hanno denunciato nel corso dell'anno 3.300 persone, con un incremento dell'8,5 per cento, e proceduto all'arresto di 351 persone.

Sono stati conseguiti, sul piano della lotta alla droga, significativi risultati, con il sequestro di circa 40 chilogrammi di stupefacenti e la denuncia di oltre 250 persone.

Per quanto riguarda il controllo del territorio – cito questi dati perché sono significativi dell'intensità dei controlli – sono state identificate più di 350 mila persone e circa 200 mila autoveicoli. Vi è stata, cioè, un'intensa azione integrata con un'attività riguardante le frontiere.

Anche in conseguenza dell'accordo di Schengen, si è perseguita una politica di rapporti con i paesi confinanti; in particolare lo si è fatto con la Slovenia, attraverso una collaborazione con i posti di polizia di frontiera di quel paese che ha portato all'arresto di appartenenti a strutture criminali dedite al commercio dell'immigrazione clandestina.

È stato, inoltre, sottoscritto con la Slovenia un accordo di riammissione per il rimpatrio di immigrati clandestini, che ha determinato appunto il rimpatrio di circa 1.600 immigrati; lo stesso si sta facendo con l'Austria. Infine, per quanto riguarda Trieste, in riferimento a quanto enunciato ed indicato dall'interrogante nel suo strumento di sindacato ispettivo, il prefetto di Trieste ha predisposto un piano di coordinamento regionale per la vigilanza e il controllo dei valichi di confine terrestri, aerei e marittimi, con l'impiego coordinato delle forze di polizia.

PRESIDENTE. L'onorevole Bosco ha facoltà di replicare.

RINALDO BOSCO. Signor Presidente, non sono affatto soddisfatto della risposta fornita dal Vicepresidente del Consiglio che, nel suo elenco, si è dimenticato che non vi sono solo nomadi e tossicodipendenti ma anche extracomunitari che per gran parte delinquono.

Desidero ricordare al Vicepresidente del Consiglio che il confine fra l'Italia e la Slovenia è completamente sguarnito. Il commissariato di Cividale del Friuli deve controllare 120 chilometri di confine, le vallate si estendono ortogonalmente e perpendicolarmente al confine stesso e vi è una sola pattuglia che può svolgere la propria attività. Vorrei ricordarle poi che degli accordi sono stati stipulati anche con l'Albania, ma non è servito a nulla. Non credo neppure che, in questo momento, lo Stato italiano sia adempiente agli accordi di Schengen: i nostri confini sono autentici colabrodi.

Non sono soddisfatto ed intendo annunciare che la lega nord per l'indipendenza della Padania, nella mattinata di domenica prossima, terrà a Milano una fiaccolata a sostegno sia delle vittime, sia della polizia, e contro gli extracomunitari che hanno invaso il nostro paese. A questo proposito, noi intendiamo avanzare una proposta di referendum popolare contro l'invasione di tali extracomunitari. Mi auguro che il Governo ne tenga conto, facendo sì che non sia troppo tardi per il nostro paese, che vede la nostra polizia impegnata su tutti i fronti per frenare ed arginare la delinquenza derivante da tale fenomeno, ma che assiste anche ad una magistratura che, invece, è pronta a liberare questi delinquenti vanificando lo sforzo che la polizia produce.

Credo che si debba fare qualcosa anche nell'ambito delle competenze del ministro di grazia e giustizia per inasprire le pene e per portare anche il reato...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Bosco.

(Trasferimento del comandante dei ROS generale Mario Mori)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Gasparri n. 3-03212 *(vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 2)*.

L'onorevole Gasparri ha facoltà di illustrarla.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, colleghi, nei giorni scorsi ha suscitato numerose e giustificate polemiche il trasferimento del generale Mori dal comando

del raggruppamento operativo speciale dell'Arma dei carabinieri alla scuola ufficiali dell'Arma stessa; vi sono state, lo ripeto, polemiche e discussioni.

La mia interrogazione, però, verte su un punto specifico: la vicenda complessiva del ridimensionamento del ROS. I fatti hanno confermato purtroppo la fondatezza di quanto sostenuto anche in quest'aula nei mesi scorsi nel criticare le direttive del ministro Napolitano. Abbiamo sostenuto che si voleva ridimensionare una struttura scomoda che aveva indagato sullo scandalo SISDE, che ha lambito anche la Presidenza della Repubblica, sugli appalti in Sicilia e sul consociativismo, che ha visto protagonista anche la sinistra, sul numero due della procura di Palermo, il dottor Lo Forte.

Abbiamo ritenuto che vi fossero state alcune pressioni. Il comandante generale dell'Arma dei carabinieri Siracusa, in una intervista rilasciata al quotidiano *la Repubblica* il 3 gennaio, alla seguente domanda – e concludo –: « Ci sono state pressioni ? » ha risposto: « Certo che ne ho ricevute ma, come vede, Mori è rimasto tranquillamente al suo posto ». Vorremmo sapere chi ha fatto pressioni su Siracusa: boss mafiosi latitanti o magistrati, politici e persone che non volevano l'attività investigativa *(Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia)* ?

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Gasparri, rispettiamo i tempi.

Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Rispondo al collega Gasparri escludendo che vi sia stata alcuna pressione, diretta o indiretta, delle categorie da lui poc'anzi indicate o di altre categorie, rivolte ai vertici dell'Arma dei carabinieri per ottenere il trasferimento del generale Mori. Questa dichiarazione, che rendo alla Camera così nettamente, è sorretta da quanto a me personalmente detto dal comandante generale dell'Arma dei carabinieri, che ha escluso di aver ricevuto qualunque tipo di pressione.

Del resto, è appena il caso di rilevare che l'Arma non avrebbe certamente né dato ascolto, né subito pressioni del genere. Devo anche smentire la notizia, che è non dell'onorevole Gasparri ma di un quotidiano, relativa all'accantonamento di un progetto di potenziamento dell'attività del ROS: non è stato avanzato alcun progetto riguardo al ROS, al di fuori del provvedimento recentemente adottato dal comandante generale dell'Arma dei carabinieri. Questo provvedimento, sulla base di un decreto del ministro dell'interno, ha riguardato l'inserimento delle sezioni anticrimine nei comandi provinciali dei carabinieri, che in questo modo coordinano le attività operative condotte da tutti i reparti delle province, comprese le attività di contrasto alla criminalità organizzata. D'altronde, provvedimenti analoghi rivolti ad armonizzare le iniziative investigative delle rispettive articolazioni di territorio e speciali sono stati assunti anche dalla Polizia di Stato e dalla Guardia di finanza.

Infine, ma non è l'ultima considerazione, collega Gasparri, va sottolineato, come d'altronde ha fatto più volte il comandante dell'Arma dei carabinieri, che il generale Mori non è stato rimosso ma è stato nominato comandante della scuola ufficiali dell'Arma dei carabinieri, incarico di grande importanza per la formazione delle future generazioni di comando ed anche di altissimo prestigio nell'ambito dell'Arma, a dimostrazione di quale considerazione goda il generale Mori, non soltanto nell'ambito dell'Arma.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparri ha facoltà di replicare.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, mi dichiaro insoddisfatto e sorpreso: è il primo caso di smentita ad un giornale che viene affidata ad un rappresentante di massimo vertice del Governo. Il giornale *la Repubblica*, in un articolo a firma Liana Milella, ha pubblicato una domanda e la relativa risposta di Siracusa

che faceva riferimento alle pressioni ricevute; ebbene, non ho letto alcuna smentita da parte del generale Siracusa, mentre, se l'affermazione non rispondeva al vero, naturalmente, l'avrebbe dovuta smentire. Abbiamo qui, dunque, un'accusa di mendacio alla giornalista Liana Milella, che si dovrà tutelare nelle opportune sedi giudiziarie, se ha effettivamente scritto una cosa falsa. Il generale Siracusa, quindi, avrebbe potuto scrivere una lettera a questo giornale, smentendo la falsa affermazione: così si fanno le smentite, quando capita che sui giornali vengano pubblicate cose non totalmente esatte. D'altronde, lo stesso Presidente del Consiglio è noto per le sue polemiche (diciamo così) con la stampa.

La sua risposta, Vicepresidente Mattarella, è quindi sconcertante e non mi soddisfa: ovviamente, invierò il resoconto stenografico della seduta odierna al generale Siracusa, chiedendo copia della smentita che avrà mandato a *la Repubblica* ! Manderò, inoltre, anche al direttore del giornale e alla dottoressa Milella copia del testo della nostra interrogazione e della relativa risposta. Siamo invece convinti che delle pressioni vi siano state, che vi sia stata una volontà di ridimensionamento rispetto alla promozione. Per carità, il generale Mori è un soldato e ha fatto il suo dovere rispondendo alla decisione del comando, anche perché l'incarico della direzione della scuola è prestigioso, anche se, comunque, è ben diverso da un'attività investigativa. Che si direbbe se il dottor Caselli fosse trasferito ad occuparsi di cause civili in una prestigiosa sede ? Si direbbe che la lotta alla mafia viene abbandonata.

Credo che uomini che hanno dedicato all'investigazione buona parte della loro carriera, fin dai tempi delle attività antiterrorismo del generale Dalla Chiesa, fin dalla nascita del ROS, di cui Mori è stato uno dei fondatori (anche se non certo il primo comandante poiché altri lo hanno preceduto) debbano essere utilizzati valorizzando la loro esperienza. Ritengo, quindi, che la vicenda cui facciamo riferimento, insieme a direttive che di fatto hanno depotenziato la struttura centrale, dimostri la volontà dello Stato e di questo Governo, che conduce una lotta alla mafia solo a parole e non con i fatti *(Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia)*.

Le smentite, caro Vicepresidente Mattarella, si mandano ai giornali e non devono avvenire per suo tramite, perché lei ha funzioni diverse !

(Regolazione del settore della telefonia)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Rogna Manassero di Costigliole n. 3-03213 *(vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 3)*.

L'onorevole Rogna Manassero di Costigliole ha facoltà di illustrarla.

SERGIO ROGNA MANASSERO di COSTIGLIOLE. Signor Vicepresidente del Consiglio, onorevoli colleghi, la vicenda dei listini per le chiamate da telefoni fissi a telefoni mobili, pubblicati dai gestori della telefonia mobile nei giorni scorsi (praticamente il 5 gennaio) e ritirati ieri, lascia aperti alcuni interrogativi ed evidenzia la sostanziale necessità di interventi in tempi reali quando ci si riferisce a mercati che sono liberalizzati, ma in realtà controllati da pochi concorrenti (in questo caso sono due). Si pone, quindi, un problema di carattere più generale, oltre a quello delle tariffe telefoniche. Chiedo, pertanto, quali iniziative il Governo intenda proporre al Parlamento, sia per un migliore coordinamento delle diverse autorità, sia per una maggiore efficacia della loro azione.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, come è ormai noto, essendo stato oggetto di comunicazioni sulla stampa da parte dell'autorità per le garanzie nelle

comunicazioni, il 4 dicembre scorso TIM e Omnitel hanno dichiarato a tale autorità, ovviamente con il vincolo della riservatezza, l'intenzione di varare le tariffe di cui ha parlato l'onorevole Rogna. Su quella comunicazione l'autorità non aveva potere di intervento, perché i suoi poteri si riferiscono al gestore della telefonia fissa e non mobile, né il silenzio dell'autorità poteva abilitare le due compagnie a ritenere che si trattasse di un silenzio-assenso, non previsto dalla legge.

Il 22 dicembre l'autorità per le garanzie nelle comunicazioni, approvando il riequilibrio, nella prima fase di questo processo, delle tariffe Telecom, ha disposto, tra l'altro, che per le comunicazioni dai telefoni fissi a quelli mobili, si verificasse il passaggio della titolarità dagli operatori della telefonia mobile, TIM e Omnitel, a quello della telefonia fissa, cioè Telecom, operando nell'unico modo che la legge consente.

In seguito a questa decisione dell'autorità per le garanzie nelle telecomunicazioni, la definizione delle tariffe dai telefoni fissi a quelli mobili è stata sottratta agli operatori di reti mobili e affidata, come avviene d'altronde in tanti paesi d'Europa, al gestore della rete fissa, che è sottoposto al controllo dell'autorità stessa. Dopo l'entrata in vigore dell'applicazione delle nuove tariffe da parte di TIM e Omnitel, il 12 gennaio l'autorità garante ha preso atto che, a seguito della sua delibera del 22 dicembre, entrata in vigore il 5 gennaio, tali tariffe erano illegittime e ne ha disposto la revoca, invitando la Telecom a definire nuove tariffe entro il mese di gennaio, essendo ormai passato al gestore della telefonia fissa l'onere di definire le tariffe dai telefoni fissi a quelli mobili.

D'altronde, come l'onorevole Rogna ha sottolineato, l'autorità garante della concorrenza, che tutela l'assenza di azioni monopolistiche o oligopolistiche, ha aperto un procedimento per valutare se vi sia stata violazione di tali esigenze e di tali regole.

La normativa, per la verità, non sembra lacunosa nel nostro ordinamento, ma il Governo terrà conto del suggerimento dell'interrogante per valutare se sia il caso di mettere allo studio norme che migliorino il rapporto collaborativo fra le varie autorità preposte, per diversi aspetti, al settore e la pubblica amministrazione, per evitare che si ripetano episodi come quello che si è verificato.

PRESIDENTE. L'onorevole Rogna Manassero di Costigliole ha facoltà di replicare.

SERGIO ROGNA MANASSERO di COSTIGLIOLE. Ringrazio il signor Vicepresidente del Consiglio e mi dichiaro soddisfatto della risposta, soprattutto per il fatto che si tratta di una fase nuova. Siamo, infatti, nella fase iniziale della applicazione di nuove tariffe in un mercato che è stato liberalizzato. Tuttavia, occorre fare ancora un'osservazione: l'interesse principe da tutelare è quello dei cittadini consumatori, in questo caso di un sistema che è diventato sempre più diffuso in Italia; abbiamo, infatti, un record europeo riguardo alla diffusione della telefonia cellulare. Si tratta, quindi, di un mercato che merita particolare attenzione.

Vorrei ancora ricordare al signor Vicepresidente del Consiglio che, per quanto riguarda l'esperienza più lunga in questo settore, cioè quella della Federal Communication Commission americana, è prevista una fase di risposta al Congresso degli Stati Uniti, che in questo caso non si può definire di controllo parlamentare, ma che, tuttavia, mette l'autorità nella situazione di avere effettivamente un riferimento per la sua attività. In questi mercati – lo ripeto – sono necessari interventi in tempo reale; e dal 5 al 12 gennaio è passato in realtà un tempo eccessivamente lungo. Mi dichiaro soddisfatto della risposta del Governo proprio perché ciò è stato rilevato e, quindi, c'è da ritenere che successivamente gli interventi dell'autorità saranno improntati a maggiore celerità *(Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo)*.

(Lotta alla criminalità)

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni Manzione n. 3-03214, Romani n. 3-03215, Guerra n. 3-03216, Lamacchia n. 3-03217, Sbarbati n. 3-03218 e Meloni n. 3-03219 *(vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 4)*, concernenti la lotta alla criminalità.

Poiché le interrogazioni hanno lo stesso oggetto e quindi presumibilmente le argomentazione trattate saranno analoghe, il mio modesto suggerimento al Vicepresidente del Consiglio è di disciplinare le sue risposte in modo da distribuire il tempo a disposizione fra i diversi interventi; infatti il regolamento impone che il rappresentante del Governo risponda distintamente alle singole interrogazioni.

Cominciamo con l'interrogazione Manzione n. 3-03214.

L'onorevole Volontè, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di illustrarla.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevole Vicepresidente del Consiglio, chiediamo qualche ulteriore informazione sull'azione del Governo e delle forze dell'ordine rispetto al grave fenomeno di straordinaria recrudescenza della microcriminalità che ha allarmato i cittadini di Milano con il compimento di omicidi a cadenza giornaliera a partire dall'inizio dell'anno. Il ministro dell'interno in una prima dichiarazione aveva detto che non bisognava reagire con allarmismo, ma questo ci era sembrato un po' superficiale.

Quali strumenti il Governo può mettere già da oggi in campo per bloccare un fenomeno così grave (straordinario per Milano, forse non altrettanto per altre città) ? Come può essere estesa la condivisione di responsabilità al sindaco Albertini, che ha già dato prova di grande responsabilità per la sua parte di rappresentanza e per i suoi poteri in questo campo ?

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, seguirò il suo consiglio e risponderò a ciascuna delle sei interrogazioni enucleando quello che mi è parso il dato caratterizzante. Cercherò qui di ricostruire, nell'arco delle sei risposte, un quadro il più possibile completo delle posizioni del Governo. Così ho fatto, d'altra parte, per l'interrogazione del collega Bosco, che aveva fatto riferimento al problema dell'ordine pubblico nel suo complesso.

L'interrogazione illustrata dal collega Volonté mi offre l'occasione di chiarire il quadro complessivo della situazione in cui ci si trova, in particolare con riferimento a quella che nel testo è stata definita « l'*escalation* di violenza sanguinaria che ha colpito Milano e altre città del nord ». Come ha già avuto modo di dire molto chiaramente il ministro dell'interno, si tratta di un susseguirsi di episodi che nel loro complesso – ed in ciascuno di essi – rappresenta una vicenda seria e gravissima. Il fatto che essa sia circoscritta ai primi giorni del 1999 non è un'attenuante per le preoccupazioni manifestate ma, anzi, tende ad allarmare.

Diversamente dalla citata tendenza negli ultimi tempi, secondo i dati ufficiali delle statische del dipartimento di pubblica sicurezza, si era registrata una leggera flessione nell'indice di delittuosità a Milano e nelle città limitrofe, con un decremento del 4 per cento nei reati rispetto all'anno precedente. La fiammata di recrudescenza nei primi giorni dell'anno preoccupa in quanto si tratta di nove omicidi volontari, di cui sette nella città di Milano. Le indagini portano ad escludere che questi crimini siano tra essi collegati, il che suggerisce maggiore preoccupazione o allarme circa la diffusione del sistema di violenza omicida.

Alcuni di questi delitti portano inoltre all'attenzione di tutti noi il ruolo significativo e pericoloso nella criminalità organizzata su base etnica, particolarmente slava o albanese, che per la sua struttura

organizzativa può entrare in contatto con ambienti criminali tradizionali del nostro paese.

In questa prima risposta di carattere generale va considerato che la dimensione di metropoli europea assunta da Milano, la rapidità e l'entità dei cambiamenti nel suo tessuto sociale e produttivo, lo sviluppo delle sue attività rendono la città da una parte aperta ad innovazioni di grande portata, dall'altra soggetta al rischio di nuove ed impreviste forme di tensione sociale, di devianza e di criminalità.

Il Governo è consapevole che questa nuova connessione pone problemi nuovi e richiede interventi adeguati, nonché il loro continuo aggiornamento, per rispondere alla domanda di sicurezza. A tale domanda il Governo intende dare una risposta concreta, seria e ferma.

PRESIDENTE. L'onorevole Volonté ha facoltà di replicare.

LUCA VOLONTÈ. Signor Vicepresidente del Consiglio, sono soddisfatto, anche se vorrei sottolineare – vista la parzialità delle notizie che ci vengono fornite, dovendo l'onorevole Mattarella rispondere a più interrogazioni vertenti sulla stessa questione – come tale fenomeno sia da comprendere nel quadro più generale della immigrazione e quindi della delinquenza in Italia.

È necessaria, dunque, una attenzione anche nei confronti della opinione pubblica, per far percepire non solo quanti siano gli arrivi giornalieri degli immigrati clandestini, ma anche quante siano le espulsioni, tanto per rendere edotta la gente se le leggi siano attuate anche in tale direzione.

Allo stesso tempo, vorremmo sapere dal Governo come sia possibile dare una risposta ad una problematica che in questi giorni viene ripresa da molti quotidiani, ma che è sufficientemente antica: quella della *zero tolerance* in città come Milano, Torino e Napoli, che ogni sei mesi si trovano in gravi difficoltà rispetto ai problemi di microcriminalità.

Vorrei ricordare che tale problematica è stata oggetto della campagna elettorale di Tony Blair e di Schroeder, ma è stata risolta da qualche anno anche dal sindaco Giuliani di New York dove si stanno oggettivamente ottenendo risultati tangibili e di maggior sicurezza per i cittadini.

Nello stesso tempo, si rende necessario un maggior impegno da parte del Governo – grazie anche alla presenza del sottosegretario per l'interno, onorevole Masi – affinché si consideri non strumentalmente, ma oggettivamente, la straordinarietà degli avvenimenti di Milano.

Concludo, ricordando che il problema della microcriminalità tange trasversalmente tutti i cittadini e provoca gravi disagi.

PRESIDENTE. Proseguiamo con l'interrogazione Romani n. 3-03215 *(vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 4)* vertente, anch'essa, sulla lotta alla criminalità.

L'onorevole Romani ha facoltà di illustrarla.

PAOLO ROMANI. Signor Vicepresidente del Consiglio, signor Presidente, colleghi, la criminalità ha raggiunto nel nostro paese, ed in particolare nella città di Milano, limiti oramai intollerabili e il Governo, fino ad ora, non ha garantito idonee misure di sicurezza per i cittadini.

Gli ultimi fatti criminosi hanno dimostrato un'insufficiente azione nel controllo del territorio, un precario coordinamento tra le forze di polizia ed un'attenzione sempre minore per quegli atti criminosi che vengono definiti di microcriminalità.

Le chiedo, signor Vicepresidente del Consiglio, quali urgenti iniziative intenda adottare il Governo per ripristinare uno stato di sicurezza che garantisca pienamente i diritti dei cittadini.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, l'interrogazione dell'onorevole Romani pone un problema di grande rilievo,

in quanto mette in evidenza particolarmente il senso di insicurezza e disagio che pervade i cittadini davanti ad atti criminosi che, in numero purtroppo elevato, offendono la dignità personale.

Il Governo condivide appieno le preoccupazioni manifestate. Non vi è dubbio che debba essere prestata un'attenzione uguale alla grande criminalità – che rappresenta una minaccia non incombente ma presente nel nostro paese – e alla piccola criminalità, termine peraltro improprio, essendo una criminalità che reca danni rilevanti al tessuto sociale e alla nostra ordinata convivenza.

La microcriminalità rappresenta una realtà che non può essere trascurata, perché, oltre ad alimentare la grande criminalità, è sovente legata inscindibilmente alla grande criminalità organizzata.

Sono i reati tipici della microcriminalità, del resto, a provocare un deterioramento allarmante del tessuto sociale, generando quel senso di insicurezza che è stato evocato dal collega Romani.

Il Governo sa che non va tralasciato alcuno sforzo per rimuovere le cause di questo fenomeno ed in tale direzione è in atto il massimo impegno per potenziare le attività di prevenzione e tutela, con risorse umane e materiali volte ad adeguare non solo in termini di quantità, bensì di qualità – quindi, in termini di specializzazione e di professionalità – gli operatori di polizia.

In tale direzione, cercheremo di innalzare progressivamente il livello degli sforzi dello Stato, anche utilizzando gli organismi di *intelligence* di cui lo Stato dispone. In questo quadro, un aspetto sul quale va forse richiamata l'attenzione è quello che in questi giorni è venuto alla ribalta dell'attività investigativa della polizia giudiziaria, che anche ieri nel vertice tenutosi a Milano è stato oggetto di una particolare attenzione.

Il Governo ritiene che debba essere aumentato il tempo a disposizione della polizia per effettuare le indagini, conferendo agli operatori un'autonomia maggiore nell'attività di analisi e di investigazione.

Di recente, lo stesso ministro di grazia e giustizia ha sottolineato come vada attribuita, naturalmente mediante soluzioni tecniche adeguate, una maggiore ampiezza di poteri alla polizia giudiziaria.

In questa prospettiva vanno valutate anche le conseguenze di alcune recenti modifiche legislative che, introducendo criteri ampi di « decarcerazione », possono avere indebolito e possono rischiare di indebolire le difese della collettività.

Ritengo inoltre che il Governo debba avvalersi di una proposta di modifica delle norme vigenti per potenziare l'attività investigativa formulata nei mesi scorsi dalla commissione diretta dal professor Conso e coordinata dal procuratore antimafia dottor Vigna, che ha prodotto alcune proposte che il Governo intende sottoporre all'esame del Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Romani ha facoltà di replicare.

PAOLO ROMANI. Il Vicepresidente del Consiglio mi perdonerà, ma debbo dire che ritengo la sua risposta assolutamente insufficiente e insoddisfacente, in quanto il problema dell'ordine pubblico in grandi città come Milano è stato affrontato da questo Governo in modo inadeguato e tardivo.

Anzitutto esiste il problema della clandestinità, che è ben diverso da quello dell'immigrazione. Un conto è la gestione ordinata di quote di immigrazione, che soprattutto nelle grandi aree industriali possono rappresentare un momento di sviluppo in un mercato del lavoro dove determinati ruoli non sono più ricoperti dai cittadini italiani; ben altro conto è il problema dell'immigrazione clandestina, che non può che trasformare questi gruppi di sbandati in manovalanza della micro e a volte della macrocriminalità.

Quindi su questo problema (e sulle sue conseguenze), che è stato generato dalla cosiddetta legge Turco-Napolitano attualmente in vigore, proposta dal Governo Prodi e approvata dalla maggioranza, è possibile oggi intervenire solamente con un lavoro investigativo e di *intelligence* severo ed efficace.

Ma il problema di fondo, signor Vicepresidente del Consiglio, è questo: siamo nelle condizioni di espellere i clandestini che a decine, a centinaia di migliaia assediano le nostre città? Ieri sera nel corso dalla trasmissione televisiva *Porta a porta* il sindaco Albertini ha chiesto: siamo in grado di espellere cento dei trecento clandestini che ogni giorno raggiungono Milano? La risposta del « suo » ministro, del ministro dell'interno, è stata per noi purtroppo drammaticamente negativa.

Tornando alle misure più urgenti da adottare, debbo dire che il problema non lo si risolve con un numero maggiore di « volanti » di carabinieri o di polizia; occorre invece un lavoro serio di investigazione per arrestare e bloccare i delinquenti che ci sono nelle nostre città.

A questo proposito sabato prossimo, a Milano, manifesteremo la nostra protesta contro i lassismi e i ritardi del Governo delle sinistre. Non si tratta quindi, come qualcuno ha detto, di strumentalizzare fatti gravissimi e angoscianti, ma di vigilare come deputati milanesi e lombardi sulla reale efficacia delle iniziative che il Governo tardivamente ha promesso di mettere in campo *(Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia)*.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Guerra n. 3-03216 *(vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 4)*.

L'onorevole Marco Fumagalli, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di illustrarla.

MARCO FUMAGALLI. Onorevole Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, i gravi fatti di sangue che hanno colpito nei primi giorni dell'anno la città di Milano hanno creato forte preoccupazione e allarme nell'opinione pubblica milanese.

Colpisce soprattutto il concentrarsi in pochi giorni di un numero così alto di fatti criminosi. C'è un allarme reale che tende a rimuovere anche gli stessi risultati ottenuti negli anni passati con una diminuzione dei più gravi reati ed i successi conseguiti nella lotta alla grande criminalità, tra cui ricordo i recentissimi arresti nella città di Vittoria. Il merito di tali risultati va anzitutto alla generosa azione delle forze dell'ordine.

Per tali motivi sarebbe un errore indulgere nella rappresentazione di una città allo sbando, sull'orlo del precipizio. La situazione è grave ma non è senza via di uscita.

Dico questo non per sottovalutare gli ultimi fatti criminali ma, al contrario, perché vi sono a Milano le possibilità e le condizioni per intervenire e combattere la criminalità al fine di affermare la sicurezza e la legalità.

Occorre dare un'iniezione di fiducia a Milano e ai suoi cittadini che non sia fatta di parole ma di azioni concrete, di interventi urgenti e del massimo impegno di tutte le istituzioni ad ogni livello. Per questo mi rivolgo a lei, per sapere quali provvedimenti il Governo abbia assunto e intenda assumere per rispondere a questa situazione (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, le iniziative da assumere immediatamente a seguito degli eventi di questi giorni a Milano sono state individuate nel corso di due riunioni del Governo: domenica in prefettura a Milano con l'intervento dell'onorevole Masi si è svolta una prima riunione per una prima risposta; ieri, come è noto, si è svolta una riunione di coordinamento sull'ordine pubblico a Milano presieduta dal Presidente del Consiglio con il ministro dell'interno, insieme ai rappresentanti delle istituzioni locali e ai responsabili della sicurezza pubblica, come i comandanti dei corpi di polizia.

Nel corso di quest'ultima riunione è stato sottolineato come sia necessario che la cooperazione tra i vari livelli di governo diventi il presupposto per un reale coordinamento delle forze di polizia.

Il prefetto di Milano è stato incaricato di impartire direttive per costituire un nucleo a composizione interforze al fine di raccogliere, elaborare ed analizzare notizie e dati che risultano dalla prevenzione e dal presidio del territorio. Il nucleo sarà composto da appartenenti alla Polizia di Stato, all'Arma dei carabinieri, alla Guardia di finanza nonché da appartenenti alla polizia municipale. L'attività del nucleo sarà continuamente verificata dal comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di Milano. Lì, come altrove, peraltro, si è ritenuto che non si può prescindere nel controllo del territorio dal contributo del sindaco, responsabile della polizia municipale e rappresentante diretto dei cittadini. Da qui nasce l'intento del Governo di promuovere una specifica iniziativa legislativa che preveda che i sindaci dei capoluoghi di provincia partecipino alle riunioni dei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica. Sul piano strettamente operativo, è stata già disposta l'assegnazione immediata di numerose unità di Polizia di Stato alla questura di Milano e di altre nelle prossime settimane (circa 300 nel loro complesso). Anche i carabinieri aumenteranno in modo significativo la loro presenza, entro febbraio, così come la Guardia di finanza prevede un incremento complessivo di 420 unità. È stata inoltre assunta la decisione di rafforzare il coordinamento tra le forze di polizia di Milano, realizzando un'interconnessione delle sale operative di polizia e carabinieri mediante apparati radio e l'uso di strumenti che consentono scambi di informazioni in tempo reale.

È stato deciso inoltre di estendere ai centri urbani il sistema di localizzazione satellitare dei veicoli e delle forze di polizia impegnate su strada, in fase di realizzazione in alcune aree del paese. Infine, per sorreggere l'attività investigativa contro la criminalità albanese è stato costituito l'archivio informativo centralizzato dotato di *software* evoluti con i dati relativi alle indagini svolte dalla Polizia di Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Marco Fumagalli ha facoltà di replicare.

MARCO FUMAGALLI. La ringrazio per quello che ha detto e per quello che sta facendo il Governo. Dico questo non in quanto appartenente alla maggioranza, perché in tal caso sarebbe un atto dovuto, ma perché questo Governo vuole intervenire con serietà e rapidità.

Ritengo che sia un compito del Governo, di tutte le istituzioni, da qui fino al comune di Milano, quello di cercare risposte serie per affermare la legalità e la sicurezza di tutti i cittadini.

Tutti sappiamo che la lotta alla criminalità deve essere condotta – diciamo così – su più terreni: uno è quello che lei ha qui presentato attraverso un uso efficace e coordinato delle forze dell'ordine, studiando e affrontando i caratteri nuovi che assume la criminalità, compresa quella connessa ai settori dell'immigrazione clandestina. Occorre fermezza e rigore nel rispetto delle leggi che devono essere applicate fino in fondo. Penso però che questo non basti. Occorre anche altro e cioè un grande sforzo culturale e di formazione innanzi tutto delle nuove generazioni e un'azione a livello locale per eliminare le aree di degrado e di abbandono di tante periferie: cioè, ognuno deve fare il suo compito. Infatti, un tessuto civile forte, un quartiere che vive, sono spesso un antidoto fortissimo alla diffusione della criminalità.

Ho letto, infine, che la sinistra sarebbe in imbarazzo dinanzi al tema della sicurezza. Non capisco perché dovrebbe essere così ! Anzi, questo è per noi, per la sinistra, per il Governo, un banco di prova fondamentale. Lo è perché i più colpiti dalla delinquenza sono i ceti più deboli e indifesi; lo è perché la criminalità mina le basi stesse del vivere democratico; lo è perché proprio dalla paura e dall'insicurezza dei cittadini nascono quei germi di intolleranza, quella tendenza a farsi giustizia da soli, a trovare facili capri espiatori, che portano indietro il paese e non risolvono i problemi.

Quello che ci imbarazza è altro: è la demagogia, la strumentalizzazione di drammatiche questioni. Con la demagogia non si risolvono i problemi ma, al contrario, si aggravano e si ingannano i cittadini; agendo e lavorando, invece, si può rispondere alla grande questione che abbiamo di fronte *(Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Lamacchia n. 3-03217 *(vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 4)*.

L'onorevole Lamacchia ha facoltà di illustrarla.

BONAVENTURA LAMACCHIA. Signor Presidente, vorrei richiamare la sua attenzione su un aspetto di questo tema che stiamo trattando.

La diversa articolazione con cui si manifestano questi fenomeni nella penisola evidenzia, secondo me, la necessità di uno studio attento sull'origine degli stessi, che va dalle radicate e storiche strutture malavitose presenti soprattutto nel sud del nostro paese a nuove mafie legate ai flussi migratori e ad una diffusa e violenta microcriminalità caratteristica di tutte le grandi metropoli urbane.

In questa situazione risulta evidente che la facile e strumentale individuazione degli immigrati come unici responsabili di quanto sta avvenendo in termini di criminalità nel nostro paese non è altro che un'operazione propagandistica e demagogica che punta a fomentare l'opinione pubblica, ma certo non a risolvere il problema alla radice. Vorrei quindi invitare a riflettere su come contrapporsi a questa nuova e articolata criminalità, tenendo conto della necessità di accompagnare ad una giusta e ferma azione repressiva un'altrettanto giusta e ferma azione sociale che ostacoli il reclutamento di nuovi soggetti da parte delle organizzazioni criminali.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Come l'onorevole Lamacchia ha sottolineato nella sua interrogazione, per contrastare con efficacia la criminalità, accanto ad una giusta e ferma azione repressiva – come egli l'ha definita – deve attuarsi un'azione sociale altrettanto incisiva: è la stessa esigenza che poc'anzi notava nella sua replica il collega Fumagalli.

Tale azione sociale incisiva deve promuovere anzitutto l'integrazione dei cittadini extracomunitari, anche al fine di evitare che fra di essi possano alimentarsi le organizzazioni malavitose o criminali che purtroppo a volte accompagnano gli immigrati extracomunitari.

L'azione sociale naturalmente non può riguardare solo gli extracomunitari: basti pensare a quale necessità vi sia nel nostro paese di affrontare i temi dell'occupazione o dell'abbandono scolastico. Certamente però gli extracomunitari sono oggetto di un'attenzione specifica perché nel nostro paese, come in tutti i paesi sviluppati, essi costituiscono una categoria debole dal punto di vista sociale, e quindi esposta in maniera particolare al pericolo di influenze malavitose.

Il Governo ha avviato di recente una nuova normativa e la sua attuazione in materia di immigrazione, per attuare tra l'altro una serie di interventi di natura sociale. È stata istituita la commissione per le politiche di integrazione, che ha già avviato i lavori proprio su questo versante indicato nell'interrogazione. Il ministro Livia Turco sta prestando un'attenzione particolare ai settori più deboli dell'immigrazione, come i minori che entrano non accompagnati nel nostro territorio o le donne vittime di organizzazioni criminali per sfruttamento di prostituzione.

Ricorrendo al fondo nazionale per le politiche migratorie, inoltre, saranno in breve tempo finanziati i programmi elaborati dai comuni o da privati con essi convenzionati per assistere e dare integrazione agli immigrati, in particolare alle donne vittime di violenza e di grave sfruttamento, come ho ricordato.

Il ministro Turco ha ripartito il fondo nazionale per le politiche migratorie destinando agli interventi delle regioni e delle province autonome oltre 56 miliardi. Ciò è stato fatto sollecitamente al fine di consentire a tali enti di utilizzare tempestivamente le risorse loro affidate. Alle regioni sono state anche indicate alcune priorità per l'uso delle risorse: realizzare centri di accoglienza, favorire l'accesso all'abitazione, istituire servizi per l'infanzia fino a tre anni, prestare assistenza alla maternità, favorire l'integrazione scolastica dei bambini immigrati, tutelare la salute degli immigrati extracomunitari e degli immigrati in genere.

Sono anche questi gli strumenti con cui uno Stato democratico, che tutela la persona umana a prescindere dalla cittadinanza, soddisfa le esigenze poste nella sua Costituzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Lamacchia ha facoltà di replicare.

BONAVENTURA LAMACCHIA. Devo prendere atto con soddisfazione di quanto lei ha testé esposto, perché ritengo che questo problema sia sicuramente di grande attualità, ma sia soprattutto uno dei nodi importanti che il Governo D'Alema oggi deve potere e saper sciogliere. L'altro grande nodo che dobbiamo saper sciogliere – che credo riprenderemo più tardi di nuovo in quest'aula – riguarda il piano di sviluppo per l'occupazione. Ritengo infatti che una giusta azione di Governo debba individuare alcune priorità.

Allora, è bene dire che il tema dell'ordine pubblico è un nodo politico nazionale che può essere in parte sciolto da un'azione che investa le strutture dello Stato e tutto il territorio nazionale. Ho detto « in parte » perché non bisogna sottovalutare la globalizzazione criminale dentro cui siamo, con due componenti, una che viene dai paesi dell'est europeo, dove la crisi dei sistemi totalitari e repressivi ha messo in circolo tossine criminali prodotte da quei regimi e imbrigliate dal vecchio potere poliziesco, mentre l'altro assedio è quello che vediamo tutti i giorni in TV, con migliaia di persone che sbarcano sulle coste in cerca di lavoro, ma anche di nuove avventure criminali. Si tratta di sapere se siamo in grado di sciogliere questi nodi vecchi e nuovi che restano aggrovigliati sulla pelle dei cittadini.

Giustamente, il Presidente del Consiglio, dopo la strage di Vittoria, disse che non occorrono leggi speciali e ha ribadito questo concetto anche ieri a Milano: meno male ! Occorre invece una direzione politica certa, una ridefinizione dei poteri e dei loro ambiti, un polso fermo per sciogliere i nodi a cui ho accennato, affinché i cittadini si convincano coi fatti che l'Italia non è allo sbando e che, con leggi che già ci sono, è possibile vincere la sfida a cui lo Stato è stato chiamato dall'arroganza criminale *(Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano)*.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Sbarbati n. 3-03218 *(vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 4)*.

L'onorevole Sbarbati ha facoltà di illustrarla.

LUCIANA SBARBATI. Signor Vicepresidente del Consiglio, onorevoli colleghi, come componente federalista liberaldemocratica repubblicana del gruppo misto, abbiamo presentato questa interrogazione alla Presidenza del Consiglio per chiedere come mai questa emergenza criminalità sia andata sempre più aggravandosi nel nostro paese fino ai recenti fatti di sangue di Milano e anche delle regioni del sud e soprattutto cosa intenda fare il Governo per arginare l'ondata crescente di criminalità mafiosa e non, complessa nelle sue articolazioni, perché non si possa e non si debba ancora una volta, non solo da parte dell'opposizione ma anche di certa stampa, criminalizzare sempre le solite persone, in questo caso anche gli immigrati extracomunitari che invece vengono in Italia semplicemente a cercare lavoro. C'è da fare una distinzione e io credo che il Governo sappia, voglia e debba farla.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Della interrogazione della collega Sbarbati colgo soprattutto l'ultimo aspetto che ha sottolineato, perché ha posto a quest'Assemblea e al Governo un problema di grande rilievo, in quanto, da un lato, si chiedono, come è giusto, misure per combattere la criminalità in tutte le sue varie forme e, dall'altro, si auspica una politica moderna dell'immigrazione, che accolga gli stranieri che possano trovare nel nostro paese ospitalità e lavoro, ma sia severa nei confronti dei clandestini e di coloro che, comunque siano entrati, delinquano nel nostro paese.

Il problema posto offre al Governo l'opportunità di chiarire che nello spirito e nei contenuti della legge sull'immigrazione, a differenza di quanto ha detto quest'oggi qualcuno degli interroganti, non vi è alcuno spazio per l'illegalità o per favorire immigrazioni tendenti alla delinquenza. Questo va detto, Presidente, anche per impedire, come rileva l'onorevole Sbarbati, ingiuste criminalizzazioni degli stranieri che regolarmente nel nostro paese sono presenti e lavorano, in tanti e con tanta onestà.

La disposizione della legge n. 40 del 1998, del resto, offre una serie di strumenti che il Governo fa ogni giorno rispettare, dal respingimento all'espulsione, per colpire, appunto, gli irregolari o coloro che delinquono. Oggi ho fornito un dato, 1.600 espulsi verso la Slovenia nel solo anno scorso, e nel *question time* di qualche settimana fa ho anche fornito i dati dell'espulsione di immigrati clandestini in diverse regioni del nostro paese, dati che sono pubblici e riportano cifre ingenti, nonostante le difficoltà che vi sono, in una condizione di espulsione che richiede il consenso del paese che deve ricevere o riammettere coloro che sono irregolarmente emigrati. Con questo impegno il Governo opera – come poc'anzi ho affermato rispondendo al collega Lamacchia – sul piano della integrazione sociale degli immigrati.

Per quanto riguarda il freno all'immigrazione clandestina, peraltro, la strada maestra non può che essere quella della cooperazione internazionale e gli accordi di riammissione sono in corso di sviluppo. Come è noto sono già intercorsi con la Tunisia, con il Marocco, paesi dai quali promana una rilevante parte dei clandestini. Si tratta di accordi di riammissione, cioè di accettazione da parte di quei paesi delle espulsioni di immigrati provenienti da quelle aree, e li stiamo definendo anche con l'Albania, paese dal quale provengono alcune delle più inquietanti nature di immigrati che delinquono nel nostro paese, senza confondere ovviamente coloro che lavorano onestamente con coloro che delinquono.

Se il Presidente mi consente ancora qualche secondo, vorrei aggiungere che il tema dell'immigrazione, così come viene affrontato nelle diverse interrogazioni dei colleghi quest'oggi, va inquadrato secondo la sua reale natura. In un mondo in cui è aumentata di molto la facilità di viaggiare, esistono miliardi di persone che vivono in condizioni depresse e sempre più tenderanno ad andare in quei paesi, pochi, nei quali alcune centinaia di milioni di persone vivono in condizioni nettamente migliori. Si tratta di un fenomeno epocale, che non può essere fermato illudendosi di blindare le frontiere, perché non è possibile. Occorre regolare, e lo si deve fare, il flusso accogliendo soltanto coloro che lavorano – secondo numeri contingentati – e respingendo, espellendo con rigore coloro che delinquono. Si può anche attenuare il fenomeno in un altro modo – e questo è un interrogativo che grava sui paesi più sviluppati del nostro mondo – cioè aiutando i paesi dai quali gli immigrati provengono al fine di creare sul posto condizioni di vita migliori *(Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. L'onorevole Sbarbati ha facoltà di replicare.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, mi ritengo soddisfatta della risposta del Vicepresidente del Consiglio, soprattutto per l'ultima parte. Siamo perfettamente consapevoli che l'immigrazione è un problema globale dovuto ai grandi flussi migratori causati da forti esigenze del diritto alla vita per alcune popolazioni. Non possiamo, quindi, chiudere gli occhi di fronte a tale situazione e ritengo che non si tratti di un problema solo dello Stato italiano, ma anche dell'Europa. Pertanto è necessaria una politica concertata a livello europeo, al fine di regolare tali flussi migratori, contrattarli ed avere anche dai paesi dai quali essi partono garanzie per il rientro quando avvengono le espulsioni.

Sono perfettamente d'accordo su tutto ciò, ma tornando al motivo centrale della nostra interrogazione, aggiungo che saggiamente il Vicepresidente del Consiglio ha fornito delle risposte che sono le uniche possibili, ma ritengo che si possa fare qualcosa di più soprattutto riguardo al fatto che comunque, di fronte a tale emergenza criminale, le forze dell'ordine, seppure fanno moltissimo, da sole non ce la possono fare. Ciò è stato dimostrato, quindi vi è bisogno di un forte aiuto in termini politici al fine di incidere sul sociale e prima che sulla repressione, sulla prevenzione.

Signor Presidente, non abbiamo bisogno né di sindaci sceriffi, né di fare ancora una volta ricorso a leggi speciali. Il nostro paese deve respirare effettivamente la cultura della libertà, nella quale esistono, proprio come DNA, i limiti all'azione individuale, i limiti nei confronti del rispetto della legge che deve essere uguale per tutti. Per questo motivo, credo che con una sana azione di prevenzione rivolta al sociale e a quelle sacche di emarginazione che vivono nella deprivazione culturale, nella mortalità scolastica e nella grande disoccupazione delle aree metropolitane, si potrebbe fare molto, perché è lì che può crescere e proliferare il germe della criminalità, e perché è in tali realtà, appunto, che la criminalità organizzata trova la sua effettiva e forte manovalanza. Preciso che qui non si tratta solo di mafia albanese o russa, ma anche di mafia locale.

Sottolineo poi che il crimine sa bene come arrivare con i propri tentacoli ad irretire soprattutto coloro i quali sono delle facili prede ! Noi dobbiamo agire su questi ultimi con un'azione di rinforzo strutturale, in termini culturali, di competenza e di sussidiarietà, dando alle persone il senso della loro dimensione civile, umana e politica. Se queste ultime, infatti, non hanno questo senso, saranno sempre una facile preda della delinquenza...

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole Sbarbati.

LUCIANA SBARBATI. ...e soprattutto saranno abbandonate a se stesse *(Applausi dei deputati del gruppo misto-federalisti liberaldemocratici repubblicani)*.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Meloni n. 3-03219 *(vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 4)*.

L'onorevole Meloni ha facoltà di parlare.

GIOVANNI MELONI. Gli episodi di delinquenza di queste settimane hanno determinato un altissimo allarme nell'opinione pubblica ed ormai inducono moltissimi cittadini a richiedere con forza interventi che valgano a garantire un livello accettabile di sicurezza.

Sono convinto che Milano non sarà come Chicago degli anni trenta, ma è indubbio che la criminalità, anche quando non è una diretta espressione di organizzazioni malavitose che vivono sul controllo del territorio (come la mafia, la camorra e via dicendo), subisce un processo di « gangsterizzazione » che a me pare ormai evidente ! Tale processo non è uguale in tutto il territorio del paese, ma assume connotati diversi a seconda del tessuto sociale in cui si manifesta; per cui,

non sono paragonabili fra loro le bande di rapinatori ed estortori milanesi, la microcriminalità che talvolta accompagna l'immigrazione clandestina o i ripetuti delitti che si susseguono nelle zone interne della Sardegna e che proprio in questi giorni hanno dolorosamente occupato la ribalta della cronaca.

Per queste ragioni, signor Vicepresidente del Consiglio, le chiedo quali misure il Governo intenda adottare, soprattutto in tema di coordinamento tra diverse forze dell'ordine, di una loro sempre maggiore qualificazione e specializzazione, così come è richiesto...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Meloni.

Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Rispondendo alle altre interrogazioni in questa materia, ho già ricordato alcune iniziative che il Governo ha assunto e le misure che ha adottato in via d'urgenza per fronteggiare l'aumento della criminalità a Milano.

Aggiungo inoltre, rispondendo all'onorevole Meloni, che i problemi di questa città non sono dissimili – trattandosi, come ricordato, di una grande metropoli – da quelli che si registrano in altre aree, anche di altri paesi, a grande intensità demografica, che sono caratterizzate da diffuse, preoccupanti e ben più gravi ed allarmanti forme di criminalità. Questo non è naturalmente un conforto !

Il nostro obiettivo, stimolato dai gravissimi episodi di questi ultimi giorni a Milano, deve essere quello di evitare che si pervenga a quei livelli criminali.

Sono state quindi adottate le misure che ho ricordato anche perché le misure lì scelte ed individuate nel piano operativo rivestono, oltre ad una importanza fondamentale per Milano, anche un valore « pilota » per tutto il paese.

Come ha poc'anzi ricordato il collega Meloni, al primo posto vi è l'esigenza di dare grande attenzione al tema del coordinamento tra le diverse forze di polizia. Ho ricordato poco fa che in questa direzione è stato messo a punto un progetto di integrazione virtuale per garantire alle sale operative e a tutte le forze di polizia la conoscenza, in qualunque momento ed in tempo reale, dell'esatta posizione delle azioni che tutte quante vanno svolgendo. Il progetto intende realizzare, appunto, un sistema di collegamento integrato, di interscambio informativo in tempo reale e realizzare così condizioni di miglior coordinamento e di più efficace intervento.

Le chiamate ai numeri telefonici 112, 113 e 117 (dei carabinieri, della polizia e della Guardia di finanza) saranno conosciute simultaneamente da tutti gli operatori e riceveranno una risposta univoca. Questo nuovo impianto è rimesso, nella verifica, della sua attuazione al prefetto di Milano. Questa innovazione rappresenta un progetto pilota per l'intero territorio nazionale.

Per concludere la tornata di risposte ad interrogazioni sul tema della criminalità vorrei ricordare, signor Presidente, onorevoli colleghi, che in realtà la gravissima esplosione criminale di questi giorni a Milano non deve far dimenticare i successi ottenuti nella lotta alla criminalità. In questi ultimi tempi, grazie all'azione giudiziaria delle forze di polizia vi sono stati smantellamenti di cosche mafiose e di organizzazioni criminali in misura notevole e arresti di latitanti in numero altrettanto notevole. Successi, questi, che non vanno citati per compiacimento ma in quanto rappresentano la motivazione ulteriore per un'azione ancor più incisiva ed efficace rispetto sia alla grande sia alla cosiddetta piccola criminalità.

I provvedimenti adottati e quelli annunciati dal Governo vanno in questa direzione, avendo ben presente quanto sia necessario, per il Governo stesso, adeguare costantemente gli strumenti per far fronte, in maniera efficace, alla domanda di sicurezza che proviene dai cittadini.

PRESIDENTE. L'onorevole Meloni ha facoltà di replicare.

GIOVANNI MELONI. Signor Presidente intendo fare alcune brevissime osservazioni.

Innanzitutto, sono d'accordo sul fatto che sia necessario scartare qualsiasi ipotesi, che pure da qualche parte era stata avanzata, di intervenire sul fenomeno con leggi straordinarie volte ad appesantire le pene o a rendere meno efficaci i provvedimenti di decarcerazione, recentemente approvati dal Parlamento. Ritengo che seguire una strada di questo tipo risulterebbe inefficace e, soprattutto, non batterebbe quella via che è invece necessario percorrere rappresentata dalla prevenzione.

A tal proposito, signor Presidente, vorrei dire che, pur comprendendo nell'immediato che una delle risposte possibili potrebbe essere rappresentata da una maggiore concentrazione delle forze dell'ordine in determinate zone particolarmente « calde », ritengo che essa sia comunque insufficiente e non applicabile in tutte le parti del paese in cui si manifestano tali fenomeni. Credo pertanto che l'accento debba essere posto soprattutto sull'*intelligence*, sulla professionalità e sul tipo di indagine che viene svolta a seconda delle situazioni sociali in cui i fenomeni criminali si manifestano.

Credo che non sia possibile dare una risposta a questo problema in termini brevi, ma dovrebbe costituire un impegno per il Governo la definizione di un piano che vada in questa direzione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo brevemente la seduta, che riprenderà con le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in ordine al patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione.

La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 16,05.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

Comunicazioni del Governo in ordine al patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo in ordine al patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione.

(Contingentamento tempi)

PRESIDENTE. Secondo quanto convenuto nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo dell'11 gennaio 1999, dopo le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri avrà luogo un dibattito che si svolgerà oggi dalle 17 alle 22 e domani a partire dalle ore 9, per concludersi presumibilmente intorno alle 14. Per il dibattito è stato attribuito ai gruppi un tempo complessivo di 6 ore, al gruppo misto 1 ora ed 1 ora per gli interventi a titolo personale. Per le dichiarazioni di voto sono stati attribuiti 10 minuti per gruppo, 20 minuti per il gruppo misto, 20 minuti per gli interventi a titolo personale.

Il tempo complessivo di 6 ore assegnato ai gruppi per il dibattito è così ripartito:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 1 ora e 6 minuti;

forza Italia: 53 minuti;

alleanza nazionale: 49 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 45 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 42 minuti;

UDR: 36 minuti;

comunista: 35 minuti;

rinnovamento italiano: 34 minuti.

Il tempo di 1 ora assegnato al gruppo misto per il dibattito è così ripartito tra le

componenti politiche costituite al suo interno:

verdi: 13 minuti; rifondazione comunista: 12 minuti; CCD: 11 minuti; Italia dei valori: 8 minuti; socialisti democratici italiani: 7 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 5 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti.

(Intervento del Presidente del Consiglio)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente della Camera, colleghi deputati, il protocollo sulla politica dei redditi e dell'occupazione, che fu firmato il 23 luglio 1993, rappresentò un momento fondamentale nella evoluzione della politica economica e delle relazioni industriali del paese...

ELIO VITO. Il PDS era contrario, allora *(Commenti)* !

PRESIDENTE. Colleghi !

ELIO VITO. Ho detto che D'Alema era contrario !

PRESIDENTE. Onorevole Vito, credo che lei avrà tempo per parlare.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Con quel modello di politica dei redditi e di concertazione sociale e con quell'assetto della contrattazione collettiva si è infatti definito un sistema di vincoli, di procedure e di comportamenti tale da permettere all'Italia di conseguire obiettivi altrimenti forse irraggiungibili: il contenimento della dinamica inflazionistica, innanzitutto, che ha permesso di salvaguardare i redditi delle famiglie; il risanamento della finanza pubblica, che ha consentito di rispettare gli obiettivi di Maastricht; il prevalere di relazioni industriali cooperative, che ha aperto la strada ad un rilancio della competitività delle nostre imprese.

La responsabilità dei comportamenti degli attori sociali, derivata dal protocollo, si è rivelata dunque essenziale per garantire l'avvio della modernizzazione del paese e per determinare il passaggio verso una condizione economica che pone oggi l'Italia in condizioni di maggiore competitività nella sfida della globalizzazione, garantendo il mantenimento di condizioni sociali adeguate.

Credo, cioè, che grazie alla concertazione ed all'accordo tra le forze sociali fondamentali del paese sia stato possibile realizzare l'avvio del risanamento ed il congiungimento dell'Italia ai paesi del primo gruppo della moneta europea, in un quadro di equità sociale e di collaborazione tra le forze fondamentali della nostra economia.

Il Governo ha preso le mosse dall'esigenza di rinnovare quel patto; quel patto, giunto a scadenza e messo in discussione da taluno degli interlocutori che ne erano stati protagonisti e firmatari, doveva essere rinnovato, come fondamento di un sistema di relazioni sociali in grado di farci affrontare una nuova fase della vita del paese. La trattativa che abbiamo condotto subito, a partire dalla costituzione stessa del Governo, e che ha portato a siglare, il 22 dicembre scorso, un accordo tra Governo e parti sociali, ha rappresentato appunto la risposta all'esigenza di dare continuità, nel nuovo quadro, a quel patto sociale che ha consentito all'Italia, lo ripeto, di vincere una sfida che a molti nostri partner europei sembrava impossibile.

Voglio sottolineare innanzitutto due aspetti che mi sembrano fondamentali nell'accordo – che d'altro canto voi conoscete – che abbiamo presentato accompagnato dai suoi allegati e che costituisce molto più di un impegno di comportamenti: costituisce un vero e proprio programma di politica economica, con scadenze ed impegni assai precisi. Non voglio dunque ripercorrerlo in tutti i suoi punti, ricordarlo a voi che certamente lo avete

letto, ma intendo sottolineare gli aspetti che mi sembrano essenziali, a partire da due punti che lo caratterizzano politicamente in termini anche nuovi rispetto al 1993.

Il primo punto è che l'accordo che abbiamo firmato non si limita a confermare e riproporre un modello di relazioni sociali e una struttura della contrattazione ma, a partire da tale conferma – che peraltro non era affatto scontata – propone nuovi e ambiziosi obiettivi comuni al Governo e alle forze sociali, innanzitutto in termini di sviluppo, di crescita dell'occupazione, di giustizia sociale e di modernizzazione complessiva del nostro sistema.

Il secondo aspetto è che a questo accordo hanno portato il loro sostegno – non solo la firma ma anche la loro partecipazione attiva nella fase preparatoria – numerose organizzazioni sociali, molte delle quali non furono tra quelle firmatarie del patto del 1993, con un arco di rappresentanza assai vasta e significativa sia nel campo del sindacalismo dei lavoratori, coinvolgendo oltre ai sindacati confederali la quasi totalità del sindacalismo autonomo, sia nel campo delle organizzazioni imprenditoriali, fra le quali sono state protagoniste non soltanto la Confindustria ma, nel corso della complessa ricerca comune della trattativa, anche le organizzazioni degli imprenditori minori, dei commercianti, degli artigiani, del mondo agricolo, cioè dell'insieme delle grandi forze economiche ed imprenditoriali del paese. Credo che ciò sia un motivo di riflessione per tutti, o almeno dovrebbe esserlo; la riflessione è poi facoltativa.

Nel corso delle prossime settimane mi auguro che ad esse si aggiungeranno, attraverso uno specifico protocollo, le rappresentanze di un mondo forse meno noto ma sempre più importante per la vita quotidiana di tutti noi, quello del terzo settore e del volontariato.

Considero queste novità – sia la centralità che assumono i temi del lavoro e dello sviluppo nel patto sociale, sia il concorso così vasto di organizzazioni rappresentative di settori diversi del mondo del lavoro – molto positive; tali organizzazioni – non credo sia giusto nasconderlo – pur avendo ispirazioni politiche diverse tra loro, non hanno mancato di concorrere, anche esprimendo apertamente apprezzamento per il metodo seguito, alla ricerca di una piattaforma convergente e all'assunzione di una comune responsabilità, responsabilità vorrei dire a proposito della cultura del nostro paese.

È il contesto politico, economico e sociale nuovo, profondamente diverso rispetto a quello del 1993, che ci ha consentito di mettere al centro di questo nuovo patto i temi del lavoro e dello sviluppo. Ciò è oggi possibile perché il paese ha conseguito obiettivi di storica rilevanza e si trova in un quadro macroeconomico più stabile, più sano nei suoi elementi fondamentali, in una situazione di stabilità monetaria e in una condizione di finanza pubblica che certamente è lontana dall'aver risolto i grandi problemi strutturali, eredità di un lungo passato, ma che tuttavia pare avviata verso un circolo virtuoso e dentro – saldamente dentro i vincoli – le obbligazioni e i margini di manovra definiti a seguito del completamento dell'unione monetaria e degli impegni che il nostro paese ha assunto e confermato ancora in questi giorni.

In questo nuovo quadro, caratterizzato dalla riduzione del costo del denaro, dal contenimento del costo del lavoro, dalla riduzione della spesa per interessi, appare possibile perseguire l'obiettivo di una crescita non inflazionistica, di uno sviluppo solido e duraturo.

Questo obiettivo non è soltanto l'obiettivo dell'Italia. Il patto per il lavoro che abbiamo sottoscritto sta dentro il quadro di un impegno comune dei paesi dell'Unione europea, che oggi individuano insieme, così come è apparso chiaro nella riunione del Consiglio europeo di Vienna, l'obiettivo della crescita e dell'occupazione come il grande obiettivo comune dell'Europa. Fare dell'area dell'euro un'area di crescita stabile e affrontare il problema

della disoccupazione strutturale in Europa è la sfida comune dei Governi europei: affiancare alla moneta unica un sempre più stringente coordinamento delle politiche economiche, l'avvio di un coordinamento delle politiche fiscali, un programma di investimenti e di iniziative economiche europee in grado di caratterizzare sempre di più l'Unione come un soggetto politico e non soltanto come un'area di libero cambio.

Credo che anche questo avvio dell'euro, accompagnato da un rilevante successo, abbia dimostrato come la forza di attrazione di questa moneta rappresenti una significativa garanzia per i paesi che fanno parte dell'area ed una garanzia di stabilità di una moneta forte, che appare come un argine di fronte ai rischi (e non soltanto ai rischi) di ricorrenti crisi finanziarie. Proprio in queste ore, a partire dalla crisi del Brasile, misuriamo tuttavia anche i pericoli che esistono nella situazione internazionale e la necessità (ne abbiamo parlato proprio in questi giorni con il Primo ministro del Giappone, ospite del nostro paese) di un impegno comune dei paesi più forti, degli Stati Uniti, del Giappone, dell'Unione europea, per sostenere un'azione economica anticongiunturale a favore dello sviluppo ed un impegno comune contro rischi recessivi, nonché, nel dialogo fra questi paesi, della costruzione di una nuova architettura delle relazioni economiche e finanziarie internazionali, in grado di garantire stabilità e prospettive di sviluppo, in grado di aiutare i paesi più deboli a prevenire le crisi, dotando anche il Fondo monetario e le altre istituzioni internazionali degli strumenti necessari per intervenire, per garantire stabilità finanziaria, per prevenire e combattere fenomeni speculativi.

Sono grandi problemi, certamente irrisolti, ma oggi l'Italia può dire con orgoglio di poter partecipare alla discussione ed alla ricerca delle soluzioni come un paese protagonista, e questo è certamente merito dei Governi che hanno guidato il risanamento, fino ai risultati straordinari ottenuti dal Governo Prodi. Se noi non avessimo avuto la forza dei sacrifici e degli impegni negli anni trascorsi, oggi saremmo ai margini, in una condizione, io credo, di dolorosa frustrazione per il nostro paese.

È a partire, dunque, da questi risultati che possiamo proporci obiettivi di sviluppo come quelli contenuti nel patto che oggi è all'esame del Parlamento.

Vorrei anche aggiungere che proprio la complessità dell'accordo, la sua ricchezza, la sua articolazione, l'indicazione di obiettivi e di scadenze hanno reso, a mio giudizio, necessario introdurre nel metodo della concertazione un elemento di novità, qual è questo dibattito parlamentare: un dibattito che assume per noi lo stesso significato che per le organizzazioni sociali ha la discussione democratica nella quale esse sono impegnate con la loro base; la nostra base di consenso è certamente rappresentata, nel nostro ordinamento, dal Parlamento e dalla maggioranza che in esso si forma.

È del tutto evidente, come ho precisato anche di fronte al Senato della Repubblica, che il Governo non intende chiedere al Parlamento un avallo preventivo a tutti i singoli provvedimenti, alle misure alle quali il patto fa riferimento e su ciascuno dei quali il Parlamento, poi, nella sua sovranità, sarà chiamato a pronunciarsi con assoluta libertà di valutazione, di giudizio, di emendamento e di voto. Ma è sul significato complessivo dell'accordo, sulle sue linee ispiratrici, sui suoi grandi obiettivi che noi abbiamo ritenuto giusto interrogare il Parlamento, come momento di formazione di una volontà comune, come necessario conforto al Governo allorquando l'esecutivo assume impegni assai rilevanti, non solo nel breve periodo ma anche in prospettiva.

Mi permetto di sottolineare come questa esperienza italiana della concertazione si vada arricchendo; anche questo momento di discussione parlamentare è una novità ed è un metodo che ormai ha una sua storia e che via via si viene precisando e arricchendo di nuovi elementi.

A me sembra che questa esperienza italiana susciti interesse anche in sede europea, anche in paesi che hanno avuto esperienze completamente diverse.

È evidente che la concertazione non vuole costituire un impedimento, non solo, come è ovvio, alla libera dialettica politica, ma anche alla libera dialettica sociale. La concertazione non è preclusione al conflitto sociale, una gabbia per impedire il conflitto, come si è detto. Al contrario, il conflitto esiste anche in un sistema in cui la concertazione vi sia ed abbia un peso, come avviene nel nostro paese, laddove vi sono, come vi sono, interessi legittimamente contrapposti.

La concertazione determina, però, il quadro delle regole entro cui il conflitto può svilupparsi senza effetti distruttivi sull'economia; detta i comportamenti utili al raggiungimento di quegli obiettivi, che sono comuni, così come fu comune l'obiettivo del risanamento nell'equità sociale e quello dell'euro, così come oggi è comune alle grandi forze sociali ed al Governo l'obiettivo dello sviluppo e della crescita dell'occupazione.

La concertazione aiuta a creare lo spirito di un impegno convergente delle grandi forze sociali per raggiungere obiettivi che altrimenti il paese non riuscirebbe a raggiungere. Ovviamente, essa è rispettosa del ruolo delle istituzioni, in primo luogo di quello del Parlamento, al quale ho fatto cenno, ma anche di quello delle regioni e degli enti locali. Noi non abbiamo imposto alle regioni e agli enti locali la firma del patto sociale, ma esse e le loro associazioni – la Conferenza dei presidenti delle regioni, l'ANCI e l'UPI –, non solo hanno chiesto di partecipare, come era necessario, alla fase formativa delle intese, ma hanno poi ritenuto di doverle sottoscrivere, ovviamente, per quelle parti che impegnano le istituzioni locali, anch'esse accettando, in qualche modo, di collocare la propria azione di governo entro un quadro di obiettivi condivisi e comuni.

Con qualche superficialità, alcuni hanno osservato che proprio le diverse condizioni oggi prevalenti nel paese, il fatto cioè che non saremmo più nell'emergenza di un'inflazione a due cifre o di un deficit pubblico fuori controllo, renderebbero irrilevante la stesura di un patto sociale, né vi sarebbe – qualcuno ha detto – un obiettivo di grande valenza concreta e simbolica, come è stato l'euro, a giustificare questa sorta di *union sacrée* delle grandi forze sociali dell'Italia.

Credo che questa interpretazione sia sbagliata e che di un nuovo patto sociale il paese avesse bisogno, anche perché non ritengo che, pur avendo avviato una fase nuova e virtuosa, abbiamo risolto i grandi problemi strutturali e le ragioni di arretratezza strutturale del nostro paese rispetto agli altri paesi europei. Credo, soprattutto, che fosse giusto concludere un patto per definire i nuovi obiettivi verso i quali tendere: certamente, la crescita dell'occupazione, ma in un quadro che è più complesso e che riguarda la qualità dello sviluppo e la modernizzazione del paese.

Credo, cioè, che la discussione che ha preparato il patto sociale, il patto stesso, la sua successiva attuazione, possano aiutare il paese ed anche l'insieme delle forze politiche a sviluppare un confronto che guardi in avanti, che si misuri sugli obiettivi di crescita e di accumulazione e che incoraggi l'Italia ad avere fiducia nel proprio futuro. D'altro canto, una delle ragioni che hanno spinto le forze sociali a superare anche contrasti e legittime resistenze, per giungere a siglare l'intesa entro l'anno 1998, prima di Natale, è stata la volontà, non solo nostra, ma anche dei nostri interlocutori, di lanciare un messaggio di fiducia, di ottimismo e di incoraggiamento agli operatori economici, agli imprenditori, agli attori sociali, in grado di sollecitare una mobilitazione delle energie migliori del paese in un programma di sviluppo.

Il patto, nelle sue grandi e fondamentali linee, mira ad accrescere la competitività delle imprese e del « sistema Italia » nel suo complesso, nonché a far crescere l'occupazione attraverso investimenti pubblici, quali quelli previsti dalla cosiddetta programmazione negoziata dal basso e

come quelli che stiamo programmando nel quadro dell'Agenda 2000 (e, quindi, nel programma comunitario di sostegno per gli anni 2000-2006).

Vorrei sottolineare, a questo proposito, la notizia di oggi, secondo cui il nostro paese ha centrato l'obiettivo del 55 per cento dell'uso dei fondi comunitari...

NICOLA BONO. Con i progetti di sponda !

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Poi lei avrà modo di spiegarci.

Al 31 dicembre 1998 l'Italia ha effettuato pagamenti per il 55,16 per cento degli interventi previsti per il periodo 1994-99 ed ha impegnato il 79,2 per cento dei finanziamenti. Si tratta di un risultato di grande rilievo per un paese che soltanto due anni fa era al 7 per cento di utilizzazione delle risorse disponibili. Questo risultato ci parla anche di un miglioramento del grado di efficienza della pubblica amministrazione a livello centrale e periferico.

Si tratta di rilevanti investimenti pubblici. Nel periodo fino al 1999 sono stati resi disponibili per il Mezzogiorno 60 mila miliardi di lire; nel periodo 2000-2006 saranno disponibili altri 120 mila miliardi. Per questi rilevanti investimenti pubblici europei e cofinanziati sul piano nazionale la programmazione intende coinvolgere, sin dalla formazione delle scelte, le istituzioni locali ed in modo particolare le regioni e gli operatori economici; in proposito prevediamo una semplificazione delle procedure al fine di assicurare maggiore snellezza e certezza (è una delle grandi scelte indicate dal patto, su cui il Governo è già impegnato a lavorare).

Si tratta anche di investimenti pubblici selettivi nella scelta delle cose da fare, con una cultura che vuol essere non più la vecchia cultura dell'opera pubblica scelta solo per appaltare i lavori, ma dell'opera che si collega ad un progetto di sviluppo, di crescita economica di un'area, di valorizzazione delle sue risorse, di sostegno alle forze imprenditoriali locali.

Nel campo degli investimenti pubblici questo aspetto non ha trovato esplicito riferimento nel patto, ma ne costituisce parte integrante. Di questa parte sono elemento costitutivo i programmi di iniziativa nel campo dei lavori pubblici e dei trasporti, che spaziano dalle risorse idriche all'edilizia demaniale, dalla viabilità stradale ed autostradale alla riqualificazione urbana, alle opere marittime, alla difesa del suolo. Investimenti pubblici, dunque, in una logica di nuova programmazione, di selezione, di rapidità e snellezza delle procedure.

L'altra grande scelta strategica, direi quella fondamentale, è il sostegno e l'incoraggiamento agli investimenti privati attraverso una scelta strutturale di riduzione del costo del lavoro.

Una riduzione degli oneri che gravano sul lavoro è necessaria per incidere sulla contraddizione strutturale per cui il nostro paese detiene quello che a lungo è stato un duplice primato (ora non è più così, perché il costo relativo del lavoro in Italia è già sceso in modo significativo rispetto agli altri paesi europei): il costo del lavoro relativamente alto ed i salari certamente bassi. La riduzione del costo del lavoro, dunque, è una delle grandi scelte del patto, perché si tratta di incidere sugli oneri impropri, sugli oneri sociali che gravano sul salario del lavoratore italiano il doppio di quanto gravino mediamente sui salari degli altri lavoratori europei.

Il patto prevede incentivi di carattere fiscale per le imprese, in particolare per incoraggiare gli investimenti in grado di rendere le imprese più competitive e di creare lavoro. Su questa vasta materia degli incentivi – che sono veramente molti – credo che il Governo dovrà tornare; anzi, dovrà farlo senza dubbio in modo più organico in sede di riordino degli incentivi, sulla base della delega prevista nel collegato ordinamentale, all'esame del Parlamento.

L'altra grande scelta di fondo è quella di puntare ad una riduzione del peso della fiscalità. Vorrei sottolineare che già quest'anno l'IRAP ha determinato una ridu-

zione del peso della fiscalità sulle imprese italiane; le entrate dell'IRAP sono state di 6 mila miliardi inferiori rispetto a quelle delle imposte che l'IRAP ha sostituito, con un beneficio per il sistema complessivo delle imprese, anche se ripartito diversamente, a seconda delle varie condizioni di indebitamento e di ricorso alla manodopera da parte delle imprese stesse.

Intendiamo proseguire su una linea di alleggerimento compatibile con gli obiettivi finanziari del paese, non soltanto attraverso la DIT ed una sua anticipazione in direzione delle imprese, ma anche in direzione delle retribuzioni medie e medio-basse, con l'obiettivo esplicitamente indicato nel patto di una riduzione delle aliquote, a cominciare da quella del 27 per cento, che tocca il grosso dei salari e degli stipendi medi e medio-bassi degli italiani.

L'obiettivo è dunque quello della riduzione del costo del lavoro e del carico fiscale.

Infine – ma questo è forse uno dei temi che si sarebbero dovuti citare per primi, data la sua rilevanza – il patto per il lavoro prevede significativi investimenti sull'istruzione, sulla formazione e sulla ricerca scientifica, cioè sul capitale umano e sulla capacità competitiva del nostro sistema sotto il profilo della qualità.

Pensare alla qualità del futuro del paese ha significato pensare anche alla sua capacità di produrre, di diffondere conoscenze e di accumulare capitale umano. Larga parte dell'accordo è fondata sulla convinzione che un ruolo crescente lo avrà la creazione e la diffusione di conoscenze e, quindi, il sistema di istruzione, di formazione, di ricerca e trasferimento di tecnologie, oggi condizione essenziale per un modello sociale equilibrato e per una capacità competitiva elevata del nostro sistema.

Il governatore della Banca d'Italia, Fazio, ha giustamente ricordato come uno dei fattori di competitività a livello internazionale sia il livello di istruzione e come l'Italia sia purtroppo sotto la media del G7 da questo punto di vista.

Non è un caso, quindi, che questo sia uno degli obiettivi principali che ci proponiamo.

Al recupero del ritardo accumulato dall'Italia in questi campi sono finalizzate le tante, dettagliate ipotesi di intervento e le risorse destinate in particolare al finanziamento delle misure di riqualificazione e di estensione dell'attività formativa.

Naturalmente questo significa che in senso più generale il Governo richiama il suo impegno sulle questioni della politica scolastica. La politica scolastica del Governo non è ovviamente oggetto di negoziato tra le parti sociali. Quando parlo di impegno del Governo sulla politica scolastica mi riferisco all'elevamento dell'obbligo, alla riforma dei cicli, alla parità scolastica, all'autonomia scolastica da implementare anche sulla base di un nuovo contratto della scuola – per il quale siamo in dirittura d'arrivo –, che conterrà incentivi alla professionalità ed anche corrispettivi per i nuovi impegni che l'autonomia scolastica chiede agli insegnanti, ai direttori didattici, ai presidi.

Ma il patto, come è ovvio, si sofferma in modo particolare sul rilancio della formazione professionale, su un impegno delle imprese in tal senso e sulla possibilità di contratti di formazione e di ricerca che si svolgano anche all'interno delle imprese, nel quadro di una politica del Governo per una riqualificazione, una riforma ed uno sviluppo dell'intero sistema di istruzione e di formazione del paese.

Pensare alla qualità dello sviluppo del paese e del suo futuro ha significato, infine, porre le basi per una crescita equilibrata e non disgiunta dall'equità.

Sottolineando il ruolo della formazione ed impegnando le parti ad una discussione fattiva sul tema degli ammortizzatori sociali, riaprendo la discussione sulle questioni del sostegno dei redditi bassi e dei carichi familiari e riproponendo il tema della cittadinanza, il patto ha dato nuova linfa alla questione della riforma dello Stato sociale, trattandola come una

riscrittura delle istituzioni sociali del paese e non solo delle sue leggi di spesa.

Abbiamo oggi la possibilità di disegnare – io credo con un accordo ampio – un *welfare* meno passivo e risarcitorio, più attento a creare canali di opportunità, ma anche più centrato sull'idea di cittadinanza e non già di appartenenza categoriale.

La sola idea dell'estensione di un intervento sulla maternità a tutte le cittadine italiane costituisce un cambio di passo culturale; l'idea cioè che il diritto alla maternità, all'assistenza nella maternità, non appartenga in modo esclusivo su base contrattuale a chi ha un rapporto di lavoro ma a tutte le donne italiane e debba tendenzialmente diventare un diritto di cittadinanza, credo sia un'idea di grande valore, anche se certamente occorrerà tempo per poterla tradurre in pratica.

Permettetemi qui di sottolineare che, mentre si sono dedicate pagine agli aspetti, per esempio, fiscali del patto, nessuno ha ritenuto di dover sottolineare il richiamo esplicito che il testo del patto fa in premessa al tema delle pari opportunità.

Sono convinto (ed è convinzione dell'intero Governo) che la modernizzazione del paese sia un tema che ha molto a che vedere con quello delle pari opportunità. Dico cioè che pur non contenendo (non poteva che essere così) una riforma dello Stato sociale, questo patto tuttavia si predispone nella direzione di una riforma dello Stato sociale, contiene nuovi principi di socialità e su questa base noi intendiamo, nel clima anche positivo che si è creato, nel dialogo con le forze sociali, andare avanti per una più ampia e organica riforma.

Questi sono i titoli di un patto che, lo ripeto, costituisce molto di più di un impegno di comportamento e. rappresenta un vero e proprio programma di politica economica. Un programma volto allo sviluppo, alla crescita dell'occupazione, che punta sull'accumulazione di capitale fisico e sull'accumulazione e riqualificazione di capitale umano e intellettuale, ed anche sull'accelerazione e la qualità della programmazione degli investimenti pubblici.

Non è mancato chi ha osservato come la novità della situazione del paese avrebbe richiesto – così si è detto – nuovi e diversi assetti contrattuali.

Come ho detto al Senato (ho visto che ciò ha formato oggetto di un vasto dibattito, anche se nella discussione mi sono state attribuite affermazioni che non ho fatto, per cui rileggerò quanto ho detto al Senato; sono sicuro che per qualcuno ciò apparirà come una ritrattazione, ma questo è il destino delle comunicazioni di massa nella nostra epoca; rileggo la trascrizione) ritengo che questa osservazione non sia infondata. Dico sinceramente che da parte del Governo non è mancata la disponibilità ad innovazioni nel senso di un modello contrattuale più elastico in grado di valorizzare ancora di più la dimensione decentrata della contrattazione e di garantire quindi una più ricca articolazione.

Su questo punto si è svolta una discussione vera, nella quale sono state avanzate preoccupazioni serie e seriamente motivate da parte delle grandi organizzazioni sociali circa il rischio che un eccesso di articolazione della contrattazione avrebbe potuto far perdere loro la possibilità di esercitare quel governo della politica dei redditi, che ha rappresentato una condizione essenziale per vincere la sfida di questi anni. Si tratta di una preoccupazione legittima che il Governo non poteva non considerare con rispetto, pur nella comune consapevolezza che questo impianto contrattuale, ancora così fortemente incentrato sulla dimensione non superabile del contratto nazionale, tenderà nel tempo ad essere corretto dai fatti.

Di tale circostanza vi è una coscienza comune: la nostra presenza in un contesto caratterizzato dalla moneta unica, dall'assenza di inflazione, e l'operare all'interno di un quadro fondamentale di norme e di diritti che sarà europeo e non più nazionale, farà sì che la contrattazione del salario avverrà sempre più laddove si produce la ricchezza e cioè nell'azienda,

intesa non soltanto in senso stretto ma anche come distretto produttivo o area geografica omogenea.

Credo che di ciò siano coscienti tutte le forze che sono state protagoniste della discussione che ha portato all'accordo. Tuttavia ha esercitato un peso (e ripeto che il Governo non poteva non rispettare questa preoccupazione) il timore che in questo momento un eccesso di articolazione avrebbe fatto perdere alle grandi forze sociali il controllo delle leve di una politica dei redditi, di un patto antinflazionistico, di una garanzia per tutti i lavoratori, leve che restano essenziali per garantire un quadro di equità e un impegno comune dei grandi attori sociali.

Noi intendiamo tuttavia sostenere la transizione verso quel livello di inflazione europeo che porterà progressivamente a cambiare, nella sostanza, anche gli assetti contrattuali nel nostro paese allorché la dimensione della difesa salariale come tutela dall'inflazione a livello dei contratti nazionali finirà per perdere progressivamente di significato. Sarà impegno del Governo, nel determinare il tasso di inflazione programmato, guardare all'Europa come obiettivo al quale tendere, evitando di difendere un'anomalia italiana dalla quale possiamo e stiamo già progressivamente prendendo le distanze.

Le innovazioni più autentiche che il patto contiene... (*Interruzione del deputato Giordano)*... mi sono espresso a questo proposito, formulando l'auspicio che si concluda il contratto dei metalmeccanici. Ho visto che dopo questo mio intervento è venuto dalle parti sociali, compresa la Federmeccanica, l'impegno a ricercare una soluzione positiva. Ho visto che le parti si sono date appuntamento per avviare una trattativa – come si dice – non stop alla quale il Governo guarda con grande interesse. Ho già detto che, qualora non si raggiunga un accordo, il Governo si riserva, com'è avvenuto in altri momenti, di impegnarsi attivamente affinché si raggiunga l'accordo. Non siamo affatto insensibili a che si concluda positivamente il contratto dei metalmeccanici. La ringrazio comunque, onorevole Giordano, per il suo richiamo, ma le rendo noto che il Governo ha già preso posizione *(Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo)*. Sono due giorni, infatti, che si discute anche criticamente di questa posizione che ha già preso il Presidente del Consiglio. E comunque io formulo qui l'augurio che le parti risolvano...

FRANCESCO GIORDANO. Una parte !

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Quando dico le parti, ovviamente, tra le parti c'è l'una e l'altra. E che trovino un'intesa !

FRANCESCO GIORDANO. Una lo rispetta !

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma io vorrei, concludendo, sottolineare quelle che a me sembrano le innovazioni più autentiche che il patto contiene. Queste riguardano non tanto il rapporto tra le parti sociali quanto il rapporto tra lo Stato, le parti sociali e i cittadini tutti. Il tema dell'ammodernamento, della semplificazione, dell'innovazione organizzativa della pubblica amministrazione, diventa oggi centrale nella struttura del patto, così come centrale è l'attenzione che il patto rivolge al ruolo complessivo delle istituzioni nazionali e locali. È un ruolo in cui la trasparenza delle procedure non è un *optional*, in cui la capacità di selezione dei progetti e il rafforzamento delle attività di valutazione e di monitoraggio costituiscono finalmente delle priorità, in cui l'amministrazione deve essere capace di muoversi in anticipo, di dialogare e di far dialogare diversi livelli di Governo.

Questa volta, dunque, lo Stato ha assegnato a se stesso un ruolo più impegnativo; non più soltanto « pagatore » degli oneri di un patto stretto tra le forze sociali, ma parte in causa, in primo luogo in quanto dal suo funzionamento come datore di lavoro, produttore di servizi, di progetti e di decisioni dipende la riuscita

del patto stesso e, insieme, perché il Governo si presenta come garante dell'efficacia, dei modi in cui saranno impiegate le risorse pubbliche.

Non a caso, lo Stato ha riservato a se stesso l'attività di monitoraggio dei risultati del patto e anche la possibilità di mutare rotta qualora gli obiettivi non fossero raggiunti.

Vorrei sottolineare questo punto poiché mi sembra di grande importanza.

I firmatari dell'accordo hanno stabilito insieme nel documento che vi saranno almeno due verifiche annuali di politica economica. Avremo, infatti, una sessione primaverile che interverrà a ridosso della presentazione del documento di programmazione economica e finanziaria e che quindi proporrà al Parlamento non soltanto la determinazione degli obiettivi, ma anche una verifica dei risultati raggiunti condotta concordemente tra le forze firmatarie. Vorrei dire che si tratta di un momento nel quale ciascuno risponderà del proprio operato: il Governo dei provvedimenti per i quali si è impegnato con scadenze che sono anche molto precise e le parti sociali della coerenza dei propri comportamenti. E quando parlo di parti sociali non mi riferisco solo ai sindacati, che sono certamente chiamati a rispondere della coerenza di politiche salariali e rivendicative compatibili con la centralità dell'obiettivo della crescita dell'occupazione, ma anche al mondo imprenditoriale, al quale noi vogliamo chiedere, ogni sei mesi, di verificare insieme quanti di questi benefici – che vi sono – in termini di riduzione del costo del lavoro, di facilitazioni fiscali, di incentivi, si sono trasformati in nuovi investimenti e nuovi posti di lavoro.

MARCO TARADASH. E se non lo fanno ?

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo, peraltro, si riserva di indirizzare diversamente le risorse collettive qualora non se ne dimostrasse un uso efficace *(Commenti del deputato Taradash)*. No, certamente non la Siberia, ma se un incentivo serve soltanto ad accrescere i profitti e a fare investimenti all'estero si può smettere di erogarlo: tutto qui, Taradash. Questo fa parte delle decisioni politiche di cui il Governo è responsabile.

MARCO TARADASH. Allora vi salta il patto !

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Si tratta appunto di un patto: io do a te risorse della collettività perché tu ti impegni ad investire e a far crescere il paese. Un patto, e in un patto ci sono delle obbligazioni che sono reciproche.

NICOLA BONO. Un po' come il bastone e la carota *(Commenti dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo)* !

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Così come giustamente il presidente della Confindustria, in un'intervista che ho apprezzato, dice che la Confindustria sarà vigile nel pretendere dal Governo l'attuazione degli impegni da questo sottoscritti (ed ha ragione), allo stesso il modo il Governo sarà vigile nel verificare i risultati di questa politica *(Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo)*, la quale ha come obiettivo non la crescita dei profitti (che pure è un obiettivo nobile), ma quella del paese e del lavoro. Lo dico – ripeto – con grande rispetto verso una posizione che per la Confindustria giustamente non rappresenta una cambiale in bianco ma una verifica attenta e puntuale.

Vorrei cioè sottolineare l'elemento di una corresponsabilità, il fatto che gli obiettivi condivisi – secondo me sinceramente condivisi – che sono alla base di questo accordo, sono obiettivi per i quali ciascuno si impegna e che periodicamente intendiamo verificare tra le parti sociali e sottoporre, come è ovvio, alla verifica del Parlamento.

NICOLA BONO. Bontà sua !

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Naturalmente questo impegna in modo particolare il Governo a garantire il massimo coordinamento e la massima trasparenza. A questo fine, voglio ricordare che abbiamo istituito presso la Presidenza del Consiglio una sede formale di monitoraggio per controllare nel tempo con puntualità e regolarità l'attuazione degli impegni assunti dal Governo stesso. Lo abbiamo fatto con la collaborazione preziosa del Ministero del tesoro, che opererà affinché la Presidenza del Consiglio abbia in modo preciso e in tempi reali dati di grandissima rilevanza, come quelli relativi alla cassa in relazione ai principali provvedimenti che sono oggetto del patto e della politica del Governo.

Ciò ci consentirà via via di verificare se quel capitolo, quel particolare incentivo, quella norma fiscale producano effettivamente risultati, cioè delle erogazioni, oppure se quel capitolo, quell'incentivo, quella norma non attirino l'attenzione degli imprenditori, non li sollecitino a comportamenti utili per lo sviluppo, il che significa che devono essere corretti e migliorati.

Tutto questo può apparire una banalità, ma è tutt'altro che semplice avviare un modo di funzionamento della nostra amministrazione per risultati e una capacità di controllo continuativo sui risultati raggiunti, cose che non appartengono alla sua tradizione e al suo modo normale di funzionare. Non si tratta, come è stato detto, di neodirigismo né di centralismo illiberale; si tratta di mantenere la promessa fatta a suo tempo agli italiani, quella di passare dallo Stato gestore allo Stato regolatore, valutatore, programmatore. Che tutto questo possa essere chiamato neodirigismo farebbe inorridire Luigi Einaudi e rende lecito il sospetto che i liberisti odierni convivessero in realtà molto confortevolmente con lo Stato gestore dei passati decenni *(Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo)*.

Voglio usare una parola che per lungo tempo è stata quasi proibita: si tratta della parola « programmazione », ma non nel senso del ritorno ad una concezione dirigistica della programmazione, bensì nel senso di una politica di programmazione che coinvolge le forze sociali e le istituzioni locali e che cerca di corresponsabilizzarle nel conseguire obiettivi comuni, che non sono di parte, come la crescita dell'occupazione e lo sviluppo del paese. Non so se ci riusciremo, ma l'obiettivo è questo. È un obiettivo certamente ambizioso, è un obiettivo dal cui raggiungimento dipende largamente il destino del paese.

Per ottenere questi risultati, oltre alle risorse che sono già state impegnate nella legge finanziaria (la quale in alcune sue parti è elemento costitutivo del patto sociale, perché noi abbiamo ritenuto che fosse giusto anticipare una serie di misure di sostegno allo sviluppo, anche mentre si negoziava, per non perdere l'occasione della legge finanziaria stessa), il Governo ha impegnato molte altre risorse, ossia quelle disponibili nel quadro delle compatibilità e del patto di stabilità che abbiamo sottoscritto. Non c'è dubbio, dunque, che in questo quadro il patto sociale ci impegna a destinare direi ogni risorsa disponibile allo sviluppo e alla crescita di nuova occupazione; è un impegno per il paese, è una scelta importante e vincolante.

Sono convinto – vorrei dire questo prima di concludere – che nel lavorare a questo patto, che certamente guarda al futuro dell'Italia nel suo complesso, non sia mancata un'attenzione particolare, vorrei dire una preoccupazione preminente, almeno per quanto mi riguarda personalmente, per ciò che attiene al Mezzogiorno e al suo destino e alla possibilità del Mezzogiorno d'Italia di essere protagonista del processo di unificazione europea. Questo patto guarda al Mezzogiorno in modo nuovo rispetto al passato; non si propone di riprendere una vecchia politica di trasferimenti o di assistenza, ma vuole creare le condizioni per valorizzare le risorse umane e im-

prenditoriali del sud, attraverso investimenti nelle infrastrutture, nella formazione e nella sicurezza e attraverso un sostegno agli imprenditori del sud. Il patto giunge nel momento in cui noi abbiamo potuto inserire nella legge finanziaria la proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali, senza la quale, io credo, il sistema produttivo del Mezzogiorno – quello esistente, lasciamo stare le cose nuove che vogliamo – avrebbe subito un colpo drammatico.

Il patto non contiene alcuna declamazione meridionalistica alla vecchia maniera, ma si riferisce assai concretamente al Mezzogiorno e ai suoi problemi, perché è soprattutto il Mezzogiorno che ha da guadagnare dalla modernizzazione del paese, perché soprattutto il Mezzogiorno è rimasto vittima di un modello di sviluppo prevalente negli ultimi decenni. Per offrire al Mezzogiorno stesso questa grande opportunità, certamente sarà decisivo l'impegno delle classi dirigenti meridionali – amministratori, imprenditori, forze intellettuali – perché dipende innanzitutto da loro il successo di questo progetto di sviluppo. La vecchia idea secondo cui i protagonisti dello sviluppo del Mezzogiorno dovevano venire da chissà dove, a mio giudizio, non ha avuto successo e noi vogliamo mettere i nuovi protagonisti nelle condizioni di poter agire e di poter ottenere successo.

Sono risorse considerevoli quelle che il paese destinerà allo sviluppo e all'occupazione e sono risorse che certamente non possiamo permetterci di spendere senza controllarne, via via, gli effetti in modo accurato e serio.

Ma la risorsa più grande che il paese può impegnare è la sua fiducia nel futuro, la fiducia degli imprenditori e dei giovani, la fiducia dei lavoratori, e la sua capacità di porsi oggi, a distanza di pochi anni dal momento in cui sembrava dovessimo precipitare nel baratro della bancarotta, obiettivi nuovi e ambiziosi di sviluppo, di crescita dell'occupazione, di competizione in Europa e sul mercato mondiale.

Vedo già qualche segno positivo *(Commenti del deputato Bono)*, dati che indicano una crescita dei consumi, un bilancio dell'interscambio con l'estero che vede il nostro paese fra i dieci più industrializzati del mondo, con la bilancia più favorevole rispetto al PIL, segno della capacità competitiva della nostra impresa, ed anche una ripresa degli ordini delle imprese, in particolare per quanto attiene alle macchine utensili.

Ritengo, quindi, che l'Italia possa vincere la sfida dello sviluppo e del lavoro; il Governo sicuramente metterà al servizio dell'Italia tutte le sue capacità tale sfida sia vinta *(Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, comunista e di rinnovamento italiano)*.

(Discussione)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Marzano. Ne ha facoltà.

I colleghi che intendono uscire, sono pregati di farlo, altrimenti tornino al loro posto. Onorevole Pinza, decida cosa fare !

ANTONIO MARZANO. Se i colleghi dell'opposizione me lo consentono, o meglio i colleghi della maggioranza...

PRESIDENTE. Dell'opposizione a lei *(Si ride)* !

ANTONIO MARZANO. Oggi il Parlamento, cioè il luogo deputato dalla sovranità popolare alla formazione delle leggi, si vede presentare un cosiddetto patto sociale, che è il frutto di un'attività extraparlamentare di negoziazione delle leggi che, infatti, si è svolta tutta al di fuori del Parlamento fra Governo e parti sociali. Che senso ha tutto questo ? La domanda è tanto più giustificata, in quanto il patto sociale rappresenta una sorta di programma, sia pure approssimativo, di interventi di politica economica e la sessione di bilancio – quella deputata alla formazione della politica economica

con il DPEF, le leggi finanziaria e di bilancio – si è appena chiusa. Perché il Governo è andato ad aprirne un'altra...

PRESIDENTE. Scusi onorevole Marzano, prego i colleghi di prendere posto.

ANTONIO MARZANO. Dicevo che la sessione di bilancio si è appena chiusa in Parlamento, quindi perché il Governo ne ha aperta un'altra, una sessione per così dire « extrauterina » ? In effetti credo che il Governo D'Alema avverta il *gap* di legittimazione politica, presente alla sua nascita: il ribaltone. L'onorevole D'Alema aveva detto che solo un giro elettorale può giustificare un nuovo Governo; così, mancando di legittimazione politica, il Governo D'Alema cerca quella che non ha in Parlamento attraverso la mediazione esterna tra gli interessi economici delle categorie sociali.

La negoziazione delle leggi fra Governo e parti sociali ha sempre suscitato, però, dubbi di scorrettezza costituzionale; l'accordo fra Governo e sindacati assume il carattere di contratto vero e proprio, che verrà trasfuso nella legge solo per ossequio formale al sistema costituzionale vigente, cioè in una parola per far salva la legalità formale. È vero, infatti, che il Governo cerca di superare i dubbi chiedendo al Parlamento di esprimersi, ma, secondo la legge, questa è materia di sessione di bilancio, alla quale è dedicato, per legge e per regolamento, un cospicuo periodo dell'attività del Parlamento. È una chiara forzatura delle leggi e delle regole pretendere che questo patto sociale, una specie di – per quanto discutibilissimo – DPEF, venga esaminato dalla Camera in un paio di giorni e che forza Italia, primo partito in Italia e primo partito dell'opposizione, lo debba trattare nel giro di 50 minuti !

Prosegue, a noi pare, con la sinistra una politica di destrutturazione del ruolo del Parlamento che, anche con il numero esorbitante di deleghe legislative fin qui ottenute (120), di posizioni di voti di fiducia che strozzano il dibattito ed ora con la negoziazione extraparlamentare delle leggi, la sinistra è andata via via attuando.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LORENZO ACQUARONE *(17,05)*

ANTONIO MARZANO. Il rischio è quello della costituzione di una specie di terza Camera, il luogo della negoziazione delle leggi, i cui esponenti non sono tuttavia legittimati da un mandato popolare. Si tratta di una via di mezzo tra una Camera dei *lord*, i cui membri sono ammessi per diritto di nascita (le grandi industrie e i grandi sindacati) ed una Camera delle corporazioni, con membri ammessi di volta in volta per gentile concessione del « sovrano ». Restano fuori così le schiere dei non garantiti.

Appartiene all'ordine naturale delle cose che a denunciare i rischi di illegittimità non siano i rappresentanti delle categorie coinvolti nel beneficio della concertazione. Ma può l'opposizione non denunciare questi lenti *dérapage* dell'assetto costituzionale del paese ? La difesa della democrazia parlamentare, della centralità del Parlamento (vi dice niente questa espressione, colleghi della sinistra ?) sta diventando una delle priorità per la nostra opposizione. Quando si violano, nella sostanza anche se non nella forma, gli spazi del Parlamento, si violano i diritti di eguaglianza dei cittadini ed in particolare il diritto di un eguale rappresentanza politica. Infatti, la negoziazione delle leggi fuori dal Parlamento trova un limite nella inadeguata rappresentanza dei cittadini.

Vi è, insomma, il problema degli esclusi. Chi sono ? In realtà, a restarne escluso è semplicemente e, niente meno, che il cittadino, se lo si considera nel caleidoscopio dei suoi aspetti, interessi e ruoli. Qui si è al cuore del problema: l'irrimediabile difetto di rappresentanza del cittadino da parte dei protagonisti della negoziazione extraparlamentare delle leggi ! Un cittadino è contribuente o socialmente assistito, è anziano o giovane, è lavoratore o disoccupato, è dipendente o autonomo; è risparmiatore o consumatore, è debitore o creditore, è

insegnante o studente. Ditemi quale associazione sindacale, ammessa alla concertazione, possa rappresentare il tutto di ciò. Solo il Parlamento lo può fare; il Parlamento è l'unico che può e che deve farlo: « Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione », così recita l'articolo 67 della Costituzione. I limiti della negoziazione legislativa, che si sono fin qui descritti, si riflettono inevitabilmente nella inadeguatezza dei suoi risultati concreti. Accadde con la programmazione, si ripete col patto sociale: servono a ben poco ! Innanzitutto, lo strumento in questione non è liberista. La concertazione, la politica dei redditi, i patti sociali, la programmazione, sono tentativi di « tutoraggio » a tutto raggio della società. È accaduto nella scuola, nella sanità, nella previdenza; ora, lo si vuole anche per l'economia.

Il Governo concede date cose, ma esige che le categorie scendano a patti con esso. Lo Stato tutore non è lo Stato liberale, è il suo contrario ! E, se è così, ne segue anche che quelli non possono essere strumenti innovativi dell'economia. Infatti, il patto sociale reca il segno dei veti contrapposti alla flessibilità, alla riforma del *welfare*, ad una riduzione efficace della pressione fiscale. Il patto semmai si dischiude ad una espansione del *welfare* (secondo la collega Turco, si devono dare assegni familiari a tutti); e le estensioni, naturalmente, vanno a carico della fiscalità generale. Ma non bisogna essere impopolari: meglio dire che si finanzierà il tutto con la lotta all'evasione fiscale. Ma dove si annida quest'ultima ? Risposta: nelle categorie escluse dalla concertazione. Ed il cerchio si chiude !

Tuttavia a noi non appare certo che gli italiani vogliano essere rappresentati da sindacati ed associazioni confindustriali, piuttosto che dal Parlamento che hanno eletto. Servono dunque regole che evitino che la negoziazione legislativa extraparlamentare si traduca in una espropriazione del ruolo del Parlamento; forse occorre anche ripristinare l'attività del CNEL, che è stato devitalizzato dalla pratica della concertazione. Senza tali regole pensiamo che in questo paese la democrazia corra qualche rischio *(Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il giudizio dei popolari sul patto sociale è sicuramente positivo, nel senso che per noi esso rappresenta sicuramente un ottimo viatico sia per l'azione del Governo sia per il futuro del paese.

Vorrei preliminarmente svolgere alcune brevi considerazioni di metodo, volte a giustificare questa valutazione, per poi passare a quelle di merito. Il nostro giudizio positivo concerne il metodo scelto nella gestione dei rapporti sociali in una società complessa come la nostra, volto a conseguire risultati positivi in materia di sviluppo e occupazione.

Intendiamo la concertazione non come l'esproprio del ruolo del Parlamento, ma in quanto stile di un Governo che coinvolge e responsabilizza e, pertanto, come l'espressione di un modo di intendere la democrazia che non può essere solo politica, ma anche sociale ed economica. Una tale impostazione nella gestione dei rapporti sociali la consideriamo, sul piano della sostanza, un'essenziale precondizione affinché possa attecchire nel nostro paese una forte etica della condivisione e della corresponsabilizzazione nel fronteggiare i problemi del paese, in modo particolare quelli dello sviluppo e dell'occupazione, e per suscitare una nuova opportunità di riscatto per il paese stesso.

Riprendendo le preoccupazioni espresse dall'onorevole Marzano, dico che, se sul piano ideologico si possono capire le riserve che su tale impostazione ha la parte politica rappresentata dall'onorevole Marzano, sul piano dei riferimenti a quanto è accaduto nel nostro paese ciò è meno comprensibile. Infatti, se facciamo riferimento a quanto è accaduto con il patto del 1993, si può affermare che i risultati relativi al risanamento finanziario del paese trovano in quell'accordo del 1993 una tappa fonda-

mentale per lo sviluppo. Peraltro, il risanamento è assolutamente necessario per affrontare le questioni relative allo sviluppo ed all'occupazione.

Noi vorremmo che lo spirito che pervade questo patto sociale rappresentasse non un armistizio tra contraenti, ma una sorta di nuovo *ethos* che caratterizzi i rapporti tra soggetti che hanno ruoli e responsabilità diverse nel nostro paese; vorremmo che esso costituisse, insomma, un sentire diffuso e pervasivo, perché – mi si permetta di dire in modo non retorico, come è stato affermato in quest'aula, a suo tempo, da un grande democratico e popolare – noi siamo convinti che questo paese non si potrà salvare se non si perseguirà tale obiettivo tutti insieme. È per questo che noi dobbiamo affrontare insieme le questioni, le condizioni e, pertanto, anche il governo delle variabili che riguardano il processo di sviluppo affinché il nostro paese possa uscire da questa condizione.

Certamente, bisogna essere attenti alle questioni poste dalla concertazione. Come popolari, veniamo da una tradizione di grande attenzione ai ruoli ed alle garanzie dell'azione parlamentare. Figuriamoci, quindi, se anche surrettiziamente saremmo disposti a sopportare un esproprio del ruolo del Parlamento!

La concertazione certamente presenta, come tutte le esperienze della vita, anche della vita associata, opportunità da valorizzare e rischi da fugare. Ci sono novità ed opportunità che sono state segnalate dal Presidente del Consiglio quando ha sottolineato come questo patto sia stato stilato da soggetti diversi, da rappresentanze diffuse del mondo del lavoro dipendente e autonomo, del terzo settore e del volontariato, con nuove dignità riconosciute ad una soggettività sociale e civile che avanza nel nostro paese: questo non può che essere salutato come un importante segno di novità. Analogamente, non può che essere segnalato positivamente l'associare a questo patto e a ciò che esso implica in termini di sostanza la condivisione da parte delle regioni e degli enti locali, con un protocollo che è stato stilato e che, a nostro avviso, rappresenta un riconoscimento anche formale del ruolo dei soggetti territoriali, che noi riteniamo depositari di potenzialità che devono essere progressivamente valorizzate. In questo protocollo è indicata una visione unitaria delle risorse pubbliche del nostro paese, una forte coesione istituzionale che viene sottolineata e che giustifica il protocollo stesso: direi, insomma, quello che è il ruolo fondamentale di integrazione pubblica che devono svolgere le nostre istituzioni affinché ci sia una rilegittimazione delle istituzioni stesse e della politica, che io credo possa e debba interessare non solo la maggioranza, ma anche l'opposizione.

Dicevo che ci sono, certo, anche rischi da fugare nella pratica concertativa: uno dei primi è quello di travalicare gli ambiti e le competenze proprie e mi sembra che questa sensibilità sia stata espressa anche dal Presidente del Consiglio. Nessuno credo voglia – certamente non noi – uno Stato neocorporativo ed è una delicata questione quella di conciliare il riconoscimento delle autonomie che esistono sul territorio con il ruolo del Parlamento nazionale. In questo senso mi permetto di far rilevare al Presidente del Consiglio come vi sia a mio avviso una formulazione non proprio felice nel punto 7 del paragrafo 2, relativo alla concertazione, in cui si parla di « adeguate forme di coinvolgimento delle rappresentanze parlamentari » nelle varie fasi della concertazione: anche se lo spirito è ben chiaro, credo che la lettera forse non esprima bene quell'insieme di preoccupazioni che in precedenza sono state richiamate.

Un secondo rischio, che credo sia da fugare ed al quale bisogna essere attenti, è rappresentato dalla possibilità che sorgano una pletora di organismi di controllo e si determini una macchinosità della verifica ai diversi livelli, centrali e periferici, che potrebbe compromettere quella serie di positivi risultati cui aspira il patto medesimo. Insomma, i principi cui ispirarsi devono essere quelli dello snelli-

mento; questa a nostro avviso deve essere la linea da seguire. Ciò non vuol dire negare la cultura della verifica e del monitoraggio: anzi io saluto, a nome del mio gruppo, l'introduzione di tale cultura nel nostro paese. Lo ha richiamato anche l'Unione europea: è necessario che, quando si stilano patti e programmi, si vada poi a vedere quali siano i risultati concretamente realizzati. Forse per troppo tempo questo non è accaduto, per cui abbiamo vissuto una sorta di cultura dell'annuncio che poi, proprio perché mancavano i momenti successivi di verifica, a volte si traduceva in una delusione.

Credo non sia vero che il patto che è stato siglato costituisca un esproprio di momenti formali di competenza del Parlamento, come il DPEF o altri. Anzi, io credo che esso si collochi in piena linea con lo spirito e la lettera dell'ultimo DPEF ed anticipi quelli che auspicabilmente saranno i contenuti del prossimo, soprattutto nel senso di valorizzare questo momento come quello in cui si definiscono le linee, le condizioni ed i presupposti affinché il paese possa fare alcune cose, togliendo anche al momento dell'approvazione della finanziaria quella dimensione di spettacolarità e di drammatizzazione per cui ogni anno sembra che i problemi del paese debbano essere risolti tutti in un trimestre, caricando quello strumento di tutti gli obiettivi di cui il paese deve appunto preoccuparsi.

Svolgerò ora, e concludo, alcune considerazioni di merito sulla nuova programmazione e sulla questione del sud. Signor Presidente del Consiglio, noi siamo d'accordo sullo strumento della nuova programmazione; oserei dire che esso rappresenta una necessità per fare in modo che il mercato venga aiutato a perseguire, all'interno dello stile di regolazione che è stato richiamato, alcuni obiettivi.

Bisogna anche fare attenzione, fermo restando che il problema del sud è la vera emergenza nazionale, ad evitare che insorga l'equivoco di pensare soltanto alla questione meridionale, dimenticando il problema della realtà settentrionale del paese, che è totalmente diverso. Infatti, la dimensione di piena occupazione che caratterizza tale realtà deve essere valutata con attenzione ed accompagnata da misure e processi che evitino l'insorgenza di problemi ulteriori e successivi. Oserei dire al Presidente del Consiglio che anche in economia « prevenire è meglio che curare » e quindi, almeno in questo, la realtà settentrionale del paese non può essere trascurata, anche per evitare – diciamolo francamente – che sembri che di questa realtà si occupano solamente alcuni, il che non è assolutamente vero. Noi popolari, noi della maggioranza, siamo infatti da sempre sensibili a che lo sviluppo in termini di quantità, ma soprattutto di qualità, possa continuare.

Si diceva una volta che il problema del meridione non è solamente un problema dei meridionali, ma è una questione nazionale; ho letto recentemente in un bel libro di Pier Luigi Ciocca *Disoccupazione di fine secolo*, che la disoccupazione nazionale è una delle questioni fondamentali della situazione meridionale.

NICOLA BONO. Se non leggevi il libro non lo sapevi ?

LINO DUILIO. Noi dobbiamo affrontare tale questione in modo nuovo.

Faccio anche ora – credo – un'affermazione di stile: riconoscere con onestà intellettuale che i risultati che fino ad oggi sono stati raggiunti non sono tutti quelli che si volevano conseguire con il patto del 1993, che dunque occorre rilanciare, va ascritto a merito di chi ha inteso rilanciare un'azione che tende a conseguire determinati obiettivi.

Vi sono alcuni strumenti – devo accelerare perché il mio tempo sta finendo – rispetto ai quali penso che il Governo debba innovare anche per quanto riguarda la prassi che viene seguita. Per esempio, signor Presidente del Consiglio, mi riferisco all'agenzia per il sud. Noi riteniamo che questo nuovo strumento, l'Agenzia sviluppo Italia, che può essere importante per lo sviluppo del meridione, debba essere accompagnato da misure che

prevedano anche qualcosa di nuovo. Per esempio, si potrebbe pensare di istituire la sede legale ed operativa di tale agenzia in una città del sud, magari emblematicamente in una delle città più rappresentative della realtà depressa del meridione, per evitare di trovarci nella condizione per la quale, come sempre, il vertice di tali soggetti si trova altrove, a Roma. Non lo dico soltanto per questioni romantiche. Nelle esperienze scozzesi, inglesi, insomma di altri paesi, tali strutture hanno la testa sul territorio ove agiscono, non altrove. A nostro avviso, su tale questione vale la pena riflettere.

Penso che, in ogni caso, il sud abbia bisogno di tante cose ed in particolare è stato positivo averlo scritto nel patto, di un rilancio del ruolo della pubblica amministrazione; in proposito ricordo l'operato del ministro Bassanini (lo chiamo così proprio per quel che ha fatto per la pubblica amministrazione in qualità di ministro). Ritengo che la pubblica amministrazione nel sud, e non solo per il sud evidentemente, possa diventare il vero soggetto « rivoluzionario » del paese non solo facendo ciò che pure è stato avviato, ma caricandolo di una « missione », per cui la pubblica amministrazione diventa la protagonista del riscatto della realtà meridionale; è necessario motivare le risorse umane affinché tale risultato venga perseguito e conseguito. Mi ha fatto piacere notare che l'obiettivo dell'1 per cento del monte salari della pubblica amministrazione da destinare alla formazione sia stato ripreso ed enfatizzato. Sono infatti convinto che le risorse umane che vi sono all'interno della pubblica amministrazione, se caricate di questa missione, di questa grande motivazione, possono rappresentare una chiave di volta: sono risorse invisibili, che fra l'altro non costano visto che già le paghiamo e che possono accompagnare lo sviluppo.

Concludo: riteniamo che sia maturo il tempo per esprimere il bisogno di una svolta necessaria nel nostro paese, che investa una dimensione macro, laddove alcuni risultati confortanti già esistono, una dimensione micro ed una dimensione istituzionale: il patto sociale può rappresentare, per il metodo e per il merito, noi riteniamo, uno strumento di grande importanza per lo sviluppo e per l'occupazione. Occorre, ovviamente, non dimenticare che esso è per ora un insieme di intenzioni e di impegni e che esso implica un coerente discorso sulle risorse finanziarie da impiegare, dunque sulle poste di bilancio da prevedere: questo comporta, d'ora in avanti, l'esigenza di compiere scelte di qualità, che impegneranno tutti, il Governo ma anche le parti sociali. Esso, insomma, è una grande scommessa per il futuro del nostro paese, sulla quale certamente non mancherà il sostegno dei popolari *(Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente del Consiglio, mentre lei parlava, cercavo di immaginare quale fosse la continuità con il Governo Prodi e l'ho trovata nella lunghezza e sostanziale povertà di contenuto degli interventi, quale spia di un vuoto politico e programmatico che si cerca di coprire coniando sempre nuovi strumenti.

L'impressione che se ne ricava è di essere sostanzialmente dei pataccari, perché si è inventato lo strumento dei patti territoriali e dei contratti d'area, che è palesemente fallito, ma che si continua ad agitare come strumento di soluzione...

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi fa piacere che questo giudizio sul mio discorso lo abbia scritto prima di ascoltarlo !

NICOLA BONO. No, sono tutti appunti a mano presi adesso ! Poi passerò a dire quello che avevo già scritto, ma questa è la parte costruita in aula !

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Altrimenti, mi sarebbe sembrato, diciamo, un po' prevenuto !

NICOLA BONO. Così come un altro strumento inventato è quello delle cento idee per lo sviluppo, per coprire il fallimento delle politiche di riequilibrio. Quando lei poco fa parlava, io l'ho interrotta e lei non mi ha capito: stranamente, il suo orecchio è molto più sensibile alle interruzioni di rifondazione, a cui risponde con dovizia di particolari...

UGO BOGHETTA. Mica tanto !

NICOLA BONO. Almeno risponde! Nel mio caso faceva finta di non avere sentito !

PRESIDENTE. Onorevole Bono, non si dolga poi se, ad un certo punto, la Presidenza è obbligata a toglierle la parola !

NICOLA BONO. Presidente, la mia « carne » è debole: davanti alle interruzioni non riesco a resistere !

Dicevo, quindi, che i progetti di sponda sono quelli che hanno realizzato la quantificazione della cifra del 55 per cento. Ora, Presidente, se le chiedessi di indicare nella replica qual è la qualità degli investimenti che abbiamo avuto con l'utilizzo dei fondi UE, lei avrebbe il dovere di dire se è la medesima qualità che avremmo ottenuto rispettando la programmazione originaria, che è stata del tutto stravolta. Analogamente, oggi ci troviamo di fronte al patto sociale, che, a parte il fatto di essere ancora senza una vera e propria quantificazione finanziaria (lì vi saranno i nodi da sciogliere, perché una cosa è fare propaganda ed una cosa è concretizzare poi le linee di indirizzo), presenta un errore di fondo (e qui vado alla parte che era già scritta, Presidente).

L'errore di fondo è di ritenere che con la concertazione, quindi con scelte politiche di carattere domestico, si possano risolvere le contraddizioni di un sistema produttivo che non crea posti di lavoro, semplicemente perché non è competitivo. L'enfasi data al patto sociale, pertanto, appare del tutto fuori luogo ed è priva di qualunque fondamento poiché denota, semmai, una gravissima e irredimibile arretratezza culturale della sinistra di Governo a comprendere la vera natura della crisi del sistema Italia e quindi le terapie che andrebbero adottate.

Come abbiamo avuto modo di chiarire, anche con dovizia di particolari, nella relazione di minoranza sulla finanziaria, il vero nodo che ostacola l'assunzione di politiche efficaci nel campo dell'assorbimento dell'enorme massa di disoccupati del nostro paese è l'incapacità di attuare politiche di espansione dell'economia. In passato, tali politiche venivano sostenute da consistenti flussi di spesa pubblica, che davano vita a posti di lavoro senza lavoro, a imprese fasulle senza mercato e, complessivamente, alla distruzione di risorse economiche senza la capacità di creare effettive condizioni di permanenza nel tempo dei lavoratori avviati che, finita la droga dell'intervento pubblico, tornavano ad ingrossare le file dei disoccupati. Accanto a tali flussi di spesa pubblica parassitaria vi era poi tutto un armamentario di strumenti protezionistici, primo fra tutti quello valutario, destinati a supplire alle carenze in tema di competitività dell'apparato produttivo nazionale rispetto a quelli concorrenti.

La globalizzazione dell'economia, onorevole Presidente, ha spazzato via definitivamente tutto questo, mentre l'avvio dell'unione monetaria europea ha definitivamente annullato il vantaggio competitivo della variabile valutaria, facendo sì che il nostro paese, che ha mantenuto inalterate – e, con i due Governi di sinistra, ha perfino incrementato – tutte le rigidità e i dirigismi del passato, sia risultato non solo meno appetibile nella corsa a ottenere investimenti dall'estero, ma perfino incapace di trattenere in Italia i capitali nazionali, che invece fuggono verso obiettivi di delocalizzazione produttiva, arricchendo e potenziando paesi economicamente concorrenti. Non a caso, l'Italia – e su questo lei non ha risposto – ha un tasso di crescita del PIL dimezzato rispetto al resto dei paesi dell'Unione europea. Questo è, quindi, il vero nodo.

Il Presidente del Consiglio e le forze politiche di maggioranza possono legittimamente ritenere che questo patto sociale possa ragionevolmente invertire la tendenza alla fuga degli investimenti dal nostro paese ? C'è qualcuno che possa ritenere che imprenditori nazionali, o meglio esteri, possano convincersi ad investire in un paese che è ai massimi vertici della graduatoria mondiale della più massiccia pressione fiscale e contributiva ed è agli ultimi posti, tra i paesi avanzati, in ordine alla libertà di mercato, solo perché il Governo ha stipulato un fumoso e per tanti, troppi versi ancora indeterminato accordo circa non meglio precisate, timide riduzioni del costo del lavoro, da finanziarsi in gran parte con gli introiti della lotta all'evasione ? Vogliamo davvero pensare che la gente si sia bevuto il cervello o vogliamo più semplicemente...

PRESIDENTE. Onorevole Bono, la prego di concludere.

NICOLA BONO. Concludo, Presidente, saltando alcuni aspetti importanti e andando alla fine.

Con le scelte del Governo D'Alema questi strati sociali continueranno a non avere risposte – parlo dei disoccupati, dei giovani e, soprattutto, dei non garantiti –, mentre, inevitabilmente, crescerà il numero di coloro che perderanno il posto di lavoro e passeranno alla categoria dei non garantiti. Infatti, al di là dei patti sociali, che rappresentano unicamente uno strumento di occultamento delle gravi e inqualificabili responsabilità della sinistra circa la sua assoluta inadeguatezza a fronteggiare la sfida del buon governo dell'economia, la vera soluzione sta nell'adozione delle politiche che il Polo da anni sostiene debbano essere assunte e, in primo luogo, nella riduzione drastica della pressione tributaria e contributiva, compensata da un'altrettanto drastica diminuzione della spesa pubblica parassitaria e improduttiva. Ciò costituisce l'unica vera via per il rilancio delle politiche di attrazione di investimenti e per l'avvio di un processo di sviluppo capace di consentire al paese di ritrovare e mantenere il ruolo che gli compete nei nuovi scenari dell'economia mondializzata (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, credo che la discussione parlamentare su questo argomento sia utile per fare un po' di chiarezza. Noi riteniamo che la concertazione sia uno strumento molto importante al giorno d'oggi, perché governare una società complessa come la nostra credo non sia molto semplice. Infatti, i fattori da controllare sono numerosi, la trasformazione non è leggibile, né interpretabile in maniera semplice e univoca e, soprattutto, l'apertura sociale, economica e culturale pone alcuni elementi fuori dal nostro controllo e crea senso di paura e disorientamento. In queste condizioni, quindi, i problemi diventano molto grandi e perciò riteniamo che in questa situazione si debba attribuire un ruolo molto importante alle formazioni sociali. Lo abbiamo già ribadito durante la discussione sul progetto della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali. In queste condizioni, infatti, a nostro parere i ruoli e le funzioni devono essere coordinati e la concertazione diventa un elemento indispensabile. Il cosiddetto patto sociale, però, dovrebbe essere anche un impegno reciproco tra contraenti, con obiettivi, tempi, modi e strumenti chiari, trasparenti e leggibili, nell'ambito delle rispettive competenze (la Costituzione assegna ambiti di competenza e di responsabilità istituzionali ben precisi).

Mi sembra che la firma di questo patto sociale sia avvenuta all'interno di molti equivoci. In primo luogo, penso che siano stati dimenticati – pur nell'affollamento delle sigle (ben 32) – molti protagonisti sociali: i tanti esclusi che non sono garantiti. Il collega Del Barone mi ha segnalato, per esempio, la disoccupazione intellettuale. Dopo il 31 dicembre 1994 i medici laureati non hanno più diritto sostanzialmente a niente; si offre loro, per

legge, solo la disoccupazione. Mi chiedo se questa esclusione sia logica e mi domando perché – a fronte di un problema così grave – non si intervenga con modifiche legislative. Evidentemente si tratta di « buchi » nel programma della maggioranza.

Altro elemento richiamato nel patto è il ruolo del Parlamento. Nel documento si cita la volontà « di coinvolgimento delle rappresentanze parlamentari della maggioranza e dell'opposizione in ogni fase della concertazione » per promuovere « la convergenza tra i risultati della concertazione e la produzione legislativa ». Noi crediamo che nella firma di questo documento vi sia stata una forzatura. Il Governo, visto come è nato e da chi è sostenuto, ha una evidente carenza di legittimazione politica, ma anche una povertà programmatica che gli deriva dall'eterogenea rappresentanza politica. Non sorprende, quindi, la ricerca di un supplemento di legittimazione al di fuori del Parlamento né sorprende che il sottosegretario Bassanini si sia affrettato a considerare il patto sociale come il vero programma del Governo; se ci è permessa una battuta, possiamo dire che finalmente il Governo è riuscito a ritrovare un programma.

Rimane da chiarire perché le parti sociali abbiano accettato di firmare. Forse un effetto di trascinamento da parte delle organizzazioni maggiori ? Forse i firmatari non potevano che essere d'accordo su affermazioni così generiche ed ovvie ? D'altra parte, rispetto all'accordo del 1993 obiettivamente nessuno ha fatto passi indietro. Ritengo invece che il patto sia mancato proprio nel suo punto più importante: la contrattazione. In proposito le cose sono state lasciate com'erano: la contrattazione aziendale – o la contrattazione territoriale e di distretto, come ha specificato il Presidente del Consiglio – rimane ancora al palo. Ciò avrebbe significato la rottura dei rapporti tra la CISL (che era favorevole) e la CGIL (che era contraria, poiché su questo argomento è molto conservatrice).

Riteniamo che il vero accordo, l'unico e necessario patto sociale avrebbe dovuto legare tra loro a livello aziendale, in un rapporto chiaro e verificabile, la quantità e la qualità degli investimenti, la produttività ed il livello salariale (soprattutto con riferimento ai rinnovi contrattuali in essere): tutto ciò avrebbe dovuto riguardare la parti sociali. A questo avrebbe dovuto legarsi il sistema degli incentivi, che invece riguarda il ruolo dello Stato e quindi la responsabilità del Governo.

Ma così non è stato fatto: registriamo soltanto vaghi riferimenti a cifre, senza impegni ben precisi. Sostanzialmente si tratta di un patto inutile: la vera materia di concertazione avrebbe dovuto essere quella che ho ricordato, mentre tutto il resto (peraltro molto ridondante nel documento) è improprio e fuorviante. Tutto quanto di diverso scritto nel patto non è pertinente alla logica della concertazione, perché riguarda la politica e tutti i cittadini, soprattutto gli esclusi, che sono forse la maggioranza; quindi, riguarda altre responsabilità ed altre istituzioni e, in particolare, riguarda anche il ruolo del Parlamento.

Credo che su questioni del genere momenti di discussione e di confronto parlamentare debbano essere altri: le dichiarazioni programmatiche del Governo, il dibattito sulla fiducia, il documento di programmazione economica e finanziaria, la legge finanziaria ed i singoli provvedimenti.

Su altre questioni, che non dovevano essere inserite nel patto, la maggioranza è del tutto inadempiente, come viene riconosciuto nella premessa al documento, laddove si sostiene che la maggior parte degli accordi del 1993 e del 1996 non è stata rispettata.

Siamo in ritardo e siamo, soprattutto, sulla strada sbagliata, in particolare per quanto riguarda la riforma della scuola, laddove la sinistra non vuole inserire il principio della concorrenza come elemento essenziale di libertà e di qualità didattica; la riforma della pubblica amministrazione, laddove non si vuol prendere atto che sostanzialmente i patti territoriali non decollano per l'appesantimento burocratico; la riforma fiscale, lad-

dove non si vuol capire che deve essere legata alla qualificazione della spesa pubblica come precondizione per poter ridurre la pressione fiscale – tra l'altro, giudichiamo molto pericolosa la strada della ricerca di una omogeneizzazione fiscale a livello europeo, che impedisca una certa capacità di manovra per i singoli stati –; le privatizzazioni, relativamente alle quali oggi abbiamo preso atto dell'altolà dell'onorevole Cossutta al Governo per la privatizzazione dell'ENEL; la riforma delle grandi aziende pubbliche, che gestiscono servizi di pubblica utilità – come le poste e le ferrovie –, aziende completamente fuori mercato e fuori controllo, ma che mantengono presidi sindacali molto forti.

Inoltre, lamentiamo la mancanza di un vero quadro di convenienza per il sud, il che porta le aziende del nord – che sono in grado di fare degli investimenti – ad andare all'estero; sotto questo profilo credo che siano del tutto fuori luogo le minacce del Presidente D'Alema contro le imprese che vanno ad investire all'estero.

Vi sono, poi, altri problemi collegati, come quelli dell'immigrazione, dell'ordine pubblico e della sicurezza, che attengono alla responsabilità non tanto di patti sociali generici, quanto alla responsabilità politica del Governo e del Parlamento.

Noi crediamo che su tutte queste questioni il Governo e la maggioranza siano in ritardo e del tutto inadempienti; non consentiremo che su tali questioni il patto sociale copra la responsabilità di mancate scelte (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente del Consiglio, colleghi, abbiamo guardato con favore al fatto che il Presidente del Consiglio abbia voluto inserire il documento sul quale si è svolto il dibattito odierno nel quadro più ampio di una politica economica e finanziaria, quella perseguita dal Governo Prodi, che ha consentito all'Italia di entrare a far parte del primo gruppo dei paesi che aderiscono all'euro ed approdare a quel lido più sicuro che pone il nostro paese al riparo dalle tempeste internazionali che in questi mesi hanno colpito i mercati finanziari e dalle crisi economiche che hanno investito alcune grandi nazioni.

Questo riconoscimento – che è poi un riconoscimento alla politica economica del Governo Prodi – ci è sembrato un fatto di verità e di onestà intellettuale, che dà continuità e spessore alla politica economica ed occupazionale configurata nel patto sociale del quale noi verdi prendiamo atto dal punto di vista della conferma di quel metodo della concertazione come metodo fondamentale di confronto tra le parti sociali (già scelto peraltro con il protocollo del 23 luglio 1993). Abbiamo anche valutato le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, condividendole, per ciò che riguarda il rafforzamento e l'istituzionalizzazione di questo metodo, in particolare con l'estensione agli enti territoriali tramite il protocollo con le regioni e gli enti locali, e nel settore dei servizi di pubblica utilità.

Vogliamo qui sottolineare alcuni aspetti del documento presentato, che i verdi valutano positivamente. Accanto alla conferma degli assetti contrattuali già previsti dal ricordato protocollo del 23 luglio 1993, con il riconoscimento, ad esempio, di due livelli di contrattazione (nazionale ed aziendale), si inserisce una forma che definirei di territorializzazione (una parola, questa, lunga e tremenda), legata ad obiettivi di produttività, qualità e redditività, anche incentivando la contrattazione decentrata tramite la decontribuzione dell'1 per cento.

Un altro elemento positivo è l'impostazione del documento di programmazione economico-finanziaria del Governo, impostazione che verrà valutata con il concorso delle parti sociali e degli enti territoriali.

L'insieme delle misure sulla formazione professionale, un punto già sottolineato dal Presidente del Consiglio nel suo intervento, corrisponde sicuramente ad esigenze reali e configura un complesso di

interventi, peraltro da tempo proposti da più parti, per una maggiore efficacia nel settore.

Vengono avviate le necessarie discussioni in sede di Unione europea per le questioni connesse con i benefici contributivi per i nuovi assunti ed anche per le imprese che si mettono in regola, ai fini dell'emersione del lavoro nero.

Più in generale, viene promossa la politica degli sgravi contributivi, oltre ai provvedimenti già previsti dall'ultima legge finanziaria in materia di riduzione del costo del lavoro (mi riferisco al famoso 0,82 per cento). Vi sono però, signor Presidente del Consiglio, alcuni aspetti da illuminare. Ad esempio per quanto concerne le politiche occupazionali, parte significativa della copertura per gli stanziamenti previsti non è stata quantificata perché viene demandata al maggiore gettito che si presume di ottenere dal recupero di determinate somme conseguente alla lotta alle diverse forme di evasione. In proposito vorremmo maggiori sicurezze o, se si vuole, un forte impegno del Governo nella lotta all'evasione, che si prefigga di raggiungere il duplice scopo: far sì che in questo Stato tutti i cittadini paghino e si abbiano anche le risorse per « coprire » gli stanziamenti occupazionali.

Un altro aspetto da illuminare è il rimando al documento *Cento idee per lo sviluppo*, discusso al seminario di Catania nel dicembre scorso. Riteniamo che tale rimando necessiti di integrazioni in materia di qualificazione dei progetti, dal punto di vista ambientale, e di promozione di un mercato sociale, a partire dalle micro imprese che operano, in particolare, nel settore *non profit*.

Signor Presidente del Consiglio, ci permettiamo poi di farle presente, senza assumere i toni apocalittici che hanno contraddistinto alcuni interventi del collega Marzano, peraltro pregevoli ma che hanno avuto un livello di avveramento pari a quello di apocalitticità, ossia vicino allo zero *(Interruzione del deputato Garra)*, che la conduzione che ha consentito di arrivare al patto sociale è avvenuta, diciamo così, in fase ascendente e completamente al di fuori del Parlamento. Riteniamo pertanto importante che si dia piena attuazione agli impegni che ella ha assunto perché tutte le fasi successive (visto che il patto si prolunga nel tempo) vengano discusse in Parlamento che su di esse vigilerà attentamente.

Signor Presidente, richiamo la sua attenzione perché noi vorremmo, se non altro in sede di replica, che alcune cose fossero tenute presenti. Il Presidente D'Alema sa bene come da tempo i verdi non dico siano impegnati nella riconversione ecologica dell'economia (un obiettivo, questo, che ci sembrerebbe troppo al di sopra delle nostre modeste forze), ma in generale essi cerchino di « lardellare » – diciamo così – i documenti del Governo con aspetti e con proposte che, se recepiti, costituiscono un avanzamento del costume culturale e politico e si traducono poi concretamente in termini di politica economica.

Signor Presidente del Consiglio, noi sottoponiamo alla sua attenzione i punti seguenti: che siano previsti, ad esempio, dei precisi passaggi per il coinvolgimento del Parlamento – è stato da me già detto – nella fase...

PRESIDENTE. Onorevole Scalia, tenga conto che ha ancora 50 secondi, quindi illustri rapidamente.

MASSIMO SCALIA. ...che si prevede relativamente alle delibere del CIPE deputate a tutti i bandi, progetti e programmi che concorrono ai fondi strutturali del 2000-2006; la qualificazione ambientale dei progetti, anche attraverso l'istituzione di indicatori ambientali che promuovano le iniziative ecocompatibili e configurino un titolo di priorità nell'approvazione dei progetti; che si promuovano strumenti più legati alla prospettiva della diffusione del lavoro per costituire un mercato sociale a partire dalle imprese del settore *non profit* della cooperazione sociale; che si traducano anche in termini di politiche occupazionali quelle priorità economiche già riconosciute dal DPEF del 1998 sulla difesa del suolo come grande

infrastruttura primaria e si applichino alle opere connesse per realizzare questo obiettivo i criteri di qualificazione ambientale e le procedure semplificate che sono proposte nell'allegato 2 del documento che è stato sottoposto al nostro dibattito.

Da ultimo, chiediamo che si dia corso a quanto previsto dal DPEF del 1998 per quanto concerne la quota di stanziamenti pubblici da riservare a progetti ad alta valenza ambientale e ad alta intensità occupazionale. Noi crediamo che con questi suggerimenti – se il Presidente del Consiglio vorrà tenerne conto e il Governo li vorrà poi applicare – la proposta di patto sociale diventerà più ricca e completa e godrà anche di una nostra più convinta adesione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, a giudizio del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, questo non è altro che un lungo documento sostanzialmente inutile con molte banalità e anche con qualche grave bugia. Mi rendo conto che queste sono affermazioni gravi e che non si possono dire cose del genere senza poi dimostrarle. Mi appresto, pertanto, a fornire le prove di quello che ho detto.

Ho detto che questo è un documento sostanzialmente inutile. In ben 60 pagine il Governo sviluppa 72 punti e presenta 6 allegati ma, in mezzo a tutto questo fiume di parole, mancano in assoluto le cose fondamentali. Manca la fotografia della situazione dalla cui gravità discende poi la necessità di costruire tutti insieme un patto sociale per lo sviluppo e per l'occupazione. Per esempio, nel documento non è scritto che in Italia la disoccupazione negli ultimi due anni è aumentata, che siamo arrivati al 12,6 per cento e che nell'Unione europea sta peggio di noi solo la Spagna i cui dati sulla disoccupazione, a differenza dei nostri, mostrano ogni anno un *trend* in continuo e significativo miglioramento. Non vi è scritto che tutti gli altri paesi membri dell'Unione europea, inclusa la Grecia, hanno dati e *trend* sulla disoccupazione decisamente migliori dei nostri. Queste sono le cose che il Governo dovrebbe dire perché, se questi dati fossero veri, è da lì che sorgerebbe la drammatica necessità di un serio patto sociale. Ma questi dati sono veri ? Chiedo questo perché ogni giorno ascolto membri del Governo e della maggioranza che affermano che bisogna consentire l'immigrazione di extracomunitari perché abbiamo bisogno di loro per coprire i posti di lavoro *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania)*. Ma allora, questi disoccupati italiani ci sono davvero o lavorano tutti in nero e i disoccupati ci sono solo nelle statistiche ?

Il Governo dovrebbe dire chiaramente che agli extracomunitari sarà concesso il visto e il permesso di soggiorno solo se dimostrano di avere un posto di lavoro e dopo che si è controllato che quel posto di lavoro è stato offerto ai disoccupati italiani, i quali, naturalmente, potranno accettarlo o rifiutarlo, ma è logico che al disoccupato italiano che rifiuta un posto di lavoro deve essere tolta l'eventuale cassa integrazione, l'eventuale sussidio di disoccupazione e ogni altra forma di aiuto. Ma stiamo scherzando ? Se io fossi davvero disoccupato, cercherei disperatamente un lavoro senza stare a guardare se è leggero o pesante, se è vicino o lontano da casa perché, se sono disoccupato, io e la mia famiglia moriamo di fame.

Questo è il cuore del problema. In questo inutile documento che ci avete consegnato di queste cose non si parla da nessuna parte.

Qui qualcuno si dimentica che al mondo non ci sono solo diritti ma anche doveri. Altro esempio. Nel documento non si fa alcun riferimento ad un punto veramente molto grave, vale a dire al fatto che l'Italia è di gran lunga la maglia nera dell'Unione europea quanto all'incremento del PIL. Vi ricordo che a giugno il Governo aveva stimato un incremento del 2,5; poi a settembre, presentando la finanziaria, la stima ufficiale era scesa a

1,8; a ottobre la Commissione dell'Unione europea, utilizzando dati che le erano stati inviati da Roma, stimava un incremento dell'1,7, mentre a dicembre la Confindustria arrivava a 1,3.

Vari membri del Governo e della maggioranza hanno detto che il bassissimo incremento del PIL è imputabile agli effetti delle crisi russa ed asiatica. Già, ma anche gli altri 14 paesi membri dell'Unione europea hanno subìto gli effetti delle crisi russa ed asiatica o no? Ma quelli che in Europa stanno peggio di tutti, dopo di noi, cioè la Danimarca, sono al 2,4, vale a dire il 30 per cento in più di noi. Anche il Regno Unito e la Germania, malgrado le crisi, sono al 2,5. Poi si sale: la Francia è al 3, la Grecia supera il 3, il Portogallo supera il 4, per non parlare dell'Irlanda che supera il 10 per cento.

Per capire bene questo concetto rendetevi conto che ciò significa che per ogni 10 milioni di aumento di PIL in Italia ci sono 32 milioni di PIL in Portogallo: sono soldi che servono per gli investimenti, per le pensioni, per lo Stato sociale, per le scuole, per la sanità, per la ricerca e lo sviluppo, per la crescita delle piccole imprese locali, eccetera. Il Governo queste cose le deve dire, perché è da questi numeri che risulta che la via seguita dalla maggioranza in questi anni è stata profondamente sbagliata.

Signori del Governo, sbagliare è umano ma perseverare è diabolico. Se voi non partite dall'analisi degli errori del recente passato, finisce che firmate documenti come questo, inutili, banali e senza capo né coda.

Ho detto che questo documento è caratterizzato da molte banalità. Sia ben chiaro che non voglio offendere nessuno, ma proviamo a ragionare assieme su qualche punto del documento stesso. Abbiamo visto che manca l'analisi della situazione di partenza e la quantificazione delle soluzioni proposte: dunque, in pratica manca tutto. In compenso, però, vi prendete la briga di mettere per iscritto che volete dare un computer ad ogni comune del Mezzogiorno e che, oltre alle macchine, volete dargli anche il supporto per la formazione e l'assistenza. Vi sembra sia il caso di impegnare Parlamento, Confindustria, sindacati e mezzo mondo per parlare di queste cose? Ma parliamo di cose serie *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania)*! Fatemi capire piuttosto perché dite che c'è tanto lavoro per gli extracomunitari e poi dite che ci sono tanti italiani disoccupati *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania)*.

Questi sono i problemi da risolvere. E invece venite qui a romperci le scatole per un computer da 10 milioni per i comuni del Mezzogiorno: e dateglieli questi computer, se vi sembra che in questo modo si risolvono i problemi del paese! A parte il fatto che a questo punto mi dovreste però spiegare cosa devono pensare i sindaci e i consiglieri di quei comuni che hanno il grave difetto di non essere Mezzogiorno, che ricevono ogni anno minori trasferimenti da Roma e che tuttavia, facendo sacrifici, salti mortali e magari aumentando l'ICI, si sono informatizzati. Ma scusate, per voi la parola responsabilità ha un significato o non sapete nemmeno cosa significa?

Uno dei pochi punti validi del documento, enunciato con poche parole e senza tirare in ballo monitoraggi e tavoli quadrangolari, è nel punto 43 della sezione relativa alle politiche per lo sviluppo e l'occupazione. Il testo è questo: « In particolare le parti concordano sull'opportunità di favorire, con un provvedimento temporaneo, gli investimenti in macchinari e impianti ». Ma secondo voi c'è qualcuno che pensa che non sia opportuno « favorire gli investimenti in macchinari e impianti »? È chiaro che è opportuno: è logico. E allora perché scrivete cose così ovvie e banali?

Piuttosto dovreste dire cosa intendete fare per favorire gli investimenti. E invece zitti, perché qui a Roma, in questi palazzi delle nebbie, nessuno riesce mai ad essere pratico ed operativo. Comunque, questa, che è una delle poche giuste che ho trovato nel documento, non è altro che la

legge Tremonti. Però in quella legge avevamo scritto cosa fare per incentivare gli investimenti. Voi invece vi siete limitati a scrivere una cosa logica, condivisa da tutti e nient'altro: mi sembra che sia poco e che sia molto banale.

Oppure scrivete (punto 38) che i contributi sociali diminuiranno attraverso lo spostamento sulla fiscalità generale di funzioni che afferiscono alla cittadinanza sociale. Scusate, ma non sapete che invertendo l'ordine dei fattori la somma non cambia ? Queste funzioni prima si pagavano con i contributi sociali; adesso voi dite – punto a – che i contributi diminuiscono, che queste funzioni – punto b – che prima venivano pagate con i contributi sociali che ora diminuiscono, adesso saranno pagate con le tasse. Punto: non aggiungete altro. Ma manca il punto c, vale a dire che per pagarle dovrete per forza aumentare le tasse. In caso contrario dovete tagliare qualche spesa, ma in nessuna parte di questo documento si parla di spese da tagliare.

Quindi, vedete che le cose non quadrano !

Ho detto che in questo documento c'è anche qualche grave bugia: è un'affermazione molto seria e devo dimostrarla. Voi mettete per iscritto che c'è stato un « contenimento della spesa pubblica » (pagina 11), che c'è stato un processo di risanamento sia dell'economia italiana (pagina 17) sia della finanza pubblica (pagina 28): non è vero, non è assolutamente vero ! Prendiamo *Il Sole 24 Ore*. Ricordo che verso maggio era uscito un articolo molto ben fatto, intitolato « Radiografia di un risanamento », dove si dimostrava che il risanamento era composto per il 67 per cento da aumento della pressione fiscale. Ma ad aumentare le tasse sono capaci tutti ! Il problema sono le conseguenze dell'aumento della pressione fiscale, vale a dire: minori consumi e minori investimenti e quindi minore competitività delle aziende. Il risultato non poteva essere che l'aumento della disoccupazione e l'arresto della crescita economica. Tutte cose che noi avevamo ampiamente previsto e che si sono puntualmente verificate. E voi questo lo chiamate risanamento ?

Poi, per il 30 per cento, il risanamento è dovuto alla diminuzione dei tassi di interesse che, essendo diminuiti in tutto il mondo, sono diminuiti anche da noi; se fossero aumentati in tutto il mondo, sarebbero aumentati anche da noi.

Manca infine un 3 per cento, che è il netto delle nuove spese approvate da questo Parlamento (come Giubileo, Banco di Napoli, Sicilcassa, lavori socialmente utili, eccetera), meno i quattrini che non sono stati trasferiti agli enti locali. Il Ministero del tesoro ha appena pubblicato il numero di dicembre dello studio su « Conti pubblici e congiuntura economica »; se vi prendete la briga di guardare a pagina 40, vedete che i trasferimenti correnti alle 20 regioni e alle 2 province autonome nel 1992 ammontavano a 108 mila miliardi e nel 1997 sono stati 46 mila miliardi: la diminuzione è stata del 60 per cento e questo significa maggiori tasse locali e minori consumi.

Ecco perché ho detto che questo è un documento « bugiardo ». La verità è che non c'è stato nessun contenimento della spesa pubblica e « nessunissimo » risanamento.

Credo di aver dimostrato l'assoluta inconsistenza di questo documento pubblicitario. Io la considero una buona occasione persa e in sede di replica mi piacerebbe sentire le considerazioni del Governo sui seguenti tre punti.

Fatemi capire bene la storia per cui, secondo la maggioranza, c'è tanto lavoro per gli extracomunitari, ma ci sono anche tantissimi disoccupati italiani. Cosa volete che vi dica ? A me la cosa non quadra e vorrei sentire cosa ne pensa il Governo.

In secondo luogo, in questo documento non parlate mai della necessità di attirare investimenti dall'estero. È chiaro che con la criminalità che si è ormai impadronita del paese a nessuno passa nemmeno per l'anticamera del cervello di venire a investire da noi. Ieri a Milano si sono tenute riunioni durate ore con il Capo del Governo, il ministro dell'interno, il sin-

daco di Milano e tanti megaburocrati e alla fine delle defatiganti riunioni si è trovata una soluzione geniale: si è organizzato meglio il centralino telefonico di Milano tra carabinieri e Polizia di Stato *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania)* ! Ma siamo matti ? Secondo me, c'è una sola cosa seria da fare e si tratta di questo. Oggi abbiamo carabinieri, Polizia di Stato, Guardia di finanza, guardie carcerarie, guardie municipali, guardie forestali e chi più ne ha più ne metta. Si chiude tutto (carabinieri, Polizia di Stato, eccetera) e si razionalizza, organizzando un solo corpo per l'ordine pubblico, che deve dipendere dai sindaci. I sindaci devono essere i responsabili del territorio ed essi devono avere il potere di dare gli ordini ai professionisti che lavorano nel corpo per l'ordine pubblico, di licenziare quelli che non lavorano bene e di far fare carriera a quelli bravi e che ottengono risultati concreti. Poi naturalmente ci dovranno essere coordinamenti a livello di provincia, di regioni e di Roma. Invece, sistemate il centralino telefonico a Milano e adesso ci venite a vendere questa banalità come una grande rivoluzione !

Un'ultima considerazione per lo sviluppo e l'occupazione. Per favore, provate a sentire quanti imprenditori dicono che in Asia sono state fatte svalutazioni competitive e adesso arrivano sui nostri mercati prodotti che sono messi in vendita alla metà dei nostri costi di produzione.

Non capisco perché continuate a non prendere in considerazione questa soluzione per lo sviluppo dell'economia del sud e per la riduzione della pressione fiscale: ci si divide, la Padania resta nell'unione monetaria e il Mezzogiorno rimane in Europa, non da solo, ma in buona compagnia, perché sarebbe assieme alla Gran Bretagna, alla Danimarca, alla Grecia e alla Svezia. Con questi quattro Stati, resta in Europa, aderisce allo SME con una fascia particolarmente conveniente rispetto all'euro e questo gli consente in pratica di avere i grandi vantaggi di una svalutazione competitiva della sua moneta.

PRESIDENTE. Onorevole Pagliarini, lei ha largamente oltrepassato il suo tempo !

GIANCARLO PAGLIARINI. No, ho usato 12 minuti e 24 secondi, signor Presidente.

Tale circostanza, insieme ad una maggiore responsabilità e agli aiuti che continueranno a non mancare al Mezzogiorno da parte della Padania e degli altri 14 membri dell'Unione europea, consentirà al sud di far decollare finalmente la sua economia, creando lavoro e benessere per i suoi cittadini, mentre contestualmente la Padania potrà finalmente ridurre la pressione fiscale. Ditemi cosa non funziona sul piano economico in questo progetto e perché andate in giro a dire che vi sono ombre di egoismo, di razzismo e mancanza di solidarietà. La mia convinzione è che questo progetto, tecnicamente corretto, viene osteggiato perché i detentori del potere si rendono conto che una serie riforma del paese modificherebbe anche la mappa del potere. Il suo Governo, caro D'Alema, dovrebbe porsi l'obiettivo di tutelare il popolo, i cittadini, la gente e non i detentori del potere *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania – Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Strambi. Ne ha facoltà.

ALFREDO STRAMBI. Signor Presidente, non nascondo di avere qualche difficoltà ad esprimere una valutazione compiuta su un atto di natura politica e sociale, quale quello oggi in discussione. Certamente esso ha un grande rilievo ed è denso di implicazioni e conseguenze, anche di lungo periodo. A mio parere, infatti, non si tratta di usare nella situazione attuale la classica categoria di presenza di luci e di ombre, di soffermarsi su aspetti di dettaglio, apprezzando alcune parti ed esprimendo riserve, perplessità o contrarietà su altre. Credo che il giudizio vada espresso serenamente, per quanto possibile, scevro da ideologismi o posizioni preconcette sull'impianto, sulla logica di

fondo presente nell'accordo di patto sociale alla luce anche, e soprattutto, dell'esperienza e dei risultati dell'accordo del luglio del 1993. Tra l'altro, sono evidenti gli aspetti di continuità tra i due accordi, limitandosi quello del dicembre del 1998 a riproporre – anzi vorrei essere più preciso – a non peggiorare i contenuti del modello di patto sociale del luglio del 1993. Proprio da questo punto di vista nasce a mio parere una prima riserva critica in quanto si ripropone una logica, un'ispirazione tutta difensiva, ossia di superamento dell'emergenza in un contesto economico, ma soprattutto politico, diverso da quello del 1993. La strumentazione proposta, infatti, resta identica in un orizzonte di obiettivi e finalizzazioni (almeno così formalmente viene enunciato) che dovrebbero portare, appunto, dalla fase del risanamento e della lotta all'inflazione a quella dello sviluppo e dell'occupazione. Si tratta quindi di strumenti vecchi per obiettivi nuovi e, in merito, mi sembra d'obbligo qualche perplessità; tra l'altro manca ogni minimo accenno alla riduzione dell'orario di lavoro e l'intervento pubblico si qualifica solo in termini di sostegno alle imprese, individuando nell'impresa non il principale, ma l'unico soggetto deputato a fornire risposte al problema dell'occupazione. Ritengo, tuttavia, che sia necessario soprattutto riflettere sul tema della concertazione, almeno secondo l'esperienza concreta italiana. È certo, infatti, che la linea concertativa è il terreno più avanzato sul quale si misurano, in Europa, tendenze politiche all'interno della sinistra e del centro sinistra, con atteggiamenti non univoci, talvolta divergenti. Si pensi soltanto, da questo punto di vista, alla diversità tra l'esperienza consolidata dei tedeschi, alla perplessità – se non ostilità – dei laburisti inglesi ed ai tentativi della sinistra francese che hanno incontrato difficoltà e resistenze non solo da destra. È altrettanto certo, almeno per noi, che questo è il terreno sul quale, quanto meno in Europa, si può realizzare un tentativo di governo dei processi; si tratta quindi di una accettazione del confronto, senza pregiudiziali ma con riflessioni critiche alla luce dell'esperienza.

Mi pare evidente che il termine « concertare » significhi ipotizzare un terreno comune tra interessi diversi e talvolta contrapposti, in nome di interessi superiori. Non mi nascondo che la lotta all'inflazione, la riduzione del debito pubblico ed il problema della disoccupazione sono temi sui quali le contrapposizioni possono essere temporaneamente attutite. Qual è però il bilancio di questa linea ? Se da una parte alcuni indubbi successi in determinati ambiti sono stati conseguiti (anche qui attenzione: obiettivi come quello del bilancio in pareggio sono stati storicamente la bandiera delle destre), dall'altra parte non è possibile nascondere che nel frattempo i profitti sono cresciuti, che la produttività del lavoro è aumentata e che la redistribuzione della ricchezza prodotta non si è realizzata; non solo, ma non si può neppure nascondere il fatto che la povertà e la disoccupazione sono aumentate e che il problema del Mezzogiorno resta nella sua irrisolubilità ! Credo che possano essere apprezzate le considerazioni dell'onorevole D'Alema sul vincolo che al mantenimento dell'erogazione degli incentivi alle imprese conseguano incrementi occupazionali (tramite la struttura di monitoraggio occorrerà effettuare una verifica). Se il « conflitto » non solo è ineliminabile – e non per ideologismi, ma per esperienza storica – ma è anche un fattore e una molla per lo sviluppo, è evidente che concertare, volendo o no, significhi ridurre, stemperare e ricondurre comunque il conflitto in ambiti di compatibilità decisi da altri. Le conseguenze di ciò non possono che essere quelle di una subordinazione ad altri interessi ! E tutto si paga in termini di autonomia da parte dei sindacati, dei partiti e del Governo !

Su questa base, qual è il giudizio che è possibile esprimere sull'accordo di patto sociale al nostro esame ?

È vero che è stata bloccata e battuta una linea di una parte della Confindustria – che la perseguiva con grande determi-

nazione e chiarezza – che puntava a ridimensionare, se non ad eliminare, il ruolo del contratto nazionale; è vero che il doppio livello di contrattazione nazionale ed aziendale è stato salvaguardato e che questo è un risultato altamente apprezzabile, ma è altrettanto vero che esso ha un carattere difensivo.

Vorrei porre in evidenza ora un passaggio che colgo con qualche difficoltà: l'aumento della decontribuzione dal 2 al 3 per cento sul salario, risultante dalla contrattazione aziendale, non rischia, contraddittoriamente, di incentivare il superamento del contratto nazionale? Vorrei dire con grande chiarezza che mi paiono preoccupanti – e a nostro parere non condivisibili – le considerazioni svolte dal Presidente del Consiglio sul superamento tendenziale del contratto nazionale all'interno di una omologazione dell'inflazione a livello continentale. È vero che sono significativi ed interessanti i punti relativi alla formazione professionale ed alla riduzione delle aliquote IRPEF sul reddito anche per i lavoratori salariati, ma anche su questi aspetti permangono momenti di ambiguità in relazione alla certezza dei risultati e, per quanto riguarda la formazione professionale, all'intreccio pericoloso con l'innalzamento dell'obbligo scolastico.

Inoltre, la questione salariale incombe come e più di prima soprattutto dopo che è stato ufficializzato – cito i dati forniti da Mediobanca in questi giorni – che il salario ed il costo del lavoro in Italia sono i più bassi in Europa, pari a quasi la metà di quelli tedeschi. In Germania, inoltre, i sindacati avanzano richieste di aumenti salariali dell'ordine del 6 per cento a fronte di un'inflazione più bassa di quella italiana.

Fatti questi rilievi, soprattutto critici, va detto che il patto sociale non rappresenta il discrimine, l'unico dato politico su cui il mio gruppo definisce il suo atteggiamento nei confronti del Governo. Ritengo che la valutazione sul Governo sarà misurata in relazione all'approvazione, più rapida possibile, di alcuni provvedimenti quale quello sulle 35 ore, sulla rappresentanza sindacale e sull'avvio a soluzione dei problemi occupazionali e del Mezzogiorno. È sulla base di tali questioni, difficili ma ineludibili, e degli impegni che anche in questa occasione verranno assunti, che definiremo il nostro atteggiamento *(Applausi dei deputati del gruppo comunista)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Acierno. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente, credo che quando in quest'aula viene presentato un documento sottoscritto da tutte le associazioni di categoria, sia dei lavoratori sia dell'impresa, di concerto con il Governo, non si possa non plaudire. Non è sicuramente un risultato definitivo, perché a questo testo faranno seguito i necessari provvedimenti legislativi che renderanno concreto quanto ivi previsto.

Credo che però vadano sottolineate alcune cose che il Presidente del Consiglio, nella sua esposizione, ha in parte chiarito e che io però, per conto del mio gruppo politico, voglio ulteriormente evidenziare.

Il Presidente del Consiglio diceva, giustamente, che non si parla di Mezzogiorno, ma è implicito che se ne parli: vorrei suggerire al Governo che, partendo da questo documento, si può finalmente, una volta per tutte, affrontare il tema del Mezzogiorno con una visione più moderna. In Italia abbiamo due tipi diversi di Mezzogiorno che non possono più essere considerati alla stessa stregua: mi riferisco a quelle regioni meridionali, che pur fanno parte dello stivale, ed alle due grandi isole che hanno problematiche di vita, di economia e di sviluppo profondamente diverse perché determinate dalla posizione geografica, dal fatto cioè di essere isole. Questo dovrebbe rappresentare un elemento di novità nell'affrontare il tema del Mezzogiorno e del suo sviluppo.

Soltanto pochi giorni fa, tornando in Sicilia dal Piemonte, sono rimasto bloccato da una tormenta di neve; non ho potuto continuare il mio viaggio in mac-

china e pertanto ho lasciato la vettura a Torino e per rientrare a Palermo in aereo: insieme a mia moglie ed ai miei due figli, ho speso 1 milione e 100 mila lire. Non è pensabile che ancora oggi il trasporto interno dal Mezzogiorno al nord d'Italia sia così costoso e penalizzante per i passeggeri, figuriamoci poi per le merci ! Non credo abbia ragione l'onorevole Pagliarini quando insiste nel voler perseguire la politica della Padania, però non c'è dubbio che dobbiamo assumerci la responsabilità di avere una visione reale della struttura fisica del nostro paese. Allora, ben vengano le infrastrutture nel Mezzogiorno, ma ribadisco il concetto: in Italia dobbiamo considerare due tipi di meridione diversi. Completare la rete autostradale da Reggio Calabria a Milano è perfetto, ma non serve a velocizzare i trasporti dalla Sicilia a Torino, né è utile il ponte sullo stretto, di cui ormai tanto si parla, se la rete autostradale e quella ferroviaria interne alla Sicilia – per non parlare del sistema dei porti e degli aeroporti – sono inadeguate a velocizzare il trasporto interno. Quindi, il ponte non risolverebbe il problema della movimentazione delle merci e delle persone.

Sono tanti, insomma, i temi che vanno sviluppati partendo da questo documento.

Vorrei soffermarmi anche su un'altra questione, che ritengo politicamente importante. Diceva il rappresentante del gruppo comunista, intervenuto prima di me, che in questo documento non si parla della riduzione dell'orario di lavoro. Credo sia questo il fatto veramente importante e nuovo nella politica di sviluppo del Governo D'Alema, che nulla ha a che vedere con il Governo Prodi: quella è una storia che fa ormai parte del passato del nostro paese, il che non vuol dire non attribuirgli i dovuti meriti, ma dovremmo avere anche l'onestà di riconoscere i pregi di tutti i governi che si sono succeduti dai primi anni ottanta, quando si è cominciato a combattere l'inflazione, che nel nostro paese aveva raggiunto livelli stratosferici. Già da allora tanti governi si sono adoperati per far sì che nel nostro paese oggi si possa discutere basandosi su un costo del denaro così basso e di livello europeo. Non è stato, infatti, soltanto il Governo Prodi a produrre questo risultato. Ricordo – pur non essendo allora parlamentare – la famosa manovra finanziaria del Governo Amato, la manovra da 100 mila miliardi. Quello fu un atto di grande coraggio, che oggi ritroviamo nelle cifre del bilancio dello Stato. Non saremmo ciò che siamo oggi, se tanti governi precedenti a quello di Prodi non avessero lavorato a questo scopo. Quello delle 35 ore è stato, devo dire, un episodio mortificante della politica italiana. Accettare il ricatto di una parte politica per mantenere una poltrona non ha rappresentato certamente né un momento di concertazione con le parti interessate né un momento di sviluppo economico. Io sono soddisfatto che il Governo D'Alema abbia sottoscritto con tutte le parti interessate questo documento e che in esso non si parli di riduzione dell'orario di lavoro !

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boghetta. Ne ha facoltà.

UGO BOGHETTA. Signor Presidente, signor ministro, colleghe e colleghi, la firma dei patti consociativi avviene sempre prima delle ferie natalizie o estive: forse per questo motivo a tali documenti si vuole attribuire la capacità di risolvere tutti i problemi, per mandare gli italiani tranquilli in ferie ! Quando, però, si fanno le verifiche di questi patti si scopre che le cose sono andate diversamente. Abbiamo visto come gli accordi del 1993 non abbiano difeso l'occupazione; sicuramente non hanno difeso i salari ed hanno consentito un progressivo attacco allo Stato sociale, non aprendo prospettive positive per le nuove generazioni.

In realtà, l'entrata in Europa non è stata pagata equamente da tutti gli italiani e, significativamente, sono state le classi popolari a farlo, a permettere il risanamento dei conti pubblici. Il raffreddamento dell'inflazione, che viene considerato uno dei fatti essenziali, è stato conseguito con il « freddo » dei salari e della capacità di acquisto delle classi popolari.

Sostanzialmente, non si è invertito il rapporto fra maggiore produzione, maggiore produttività del sistema Italia ed aumento dell'occupazione; tale rapporto continua a rimanere sperequato e ad andare in senso contrario.

Allo stesso modo, non sono migliorate le condizioni del sud e i famosi patti territoriali hanno peggiorato i salari e le condizioni normative, ma non hanno assolutamente creato occupazione; l'unica cosa che si sta sviluppando è l'economia criminale.

Ciò nonostante, si è continuato e con questo accordo si continuano a prevedere finanziamenti per le imprese, sgravi fiscali, flessibilità, e si propongono ai lavoratori futuri miglioramenti in termini di IRPEF o di recuperi salariali in vario modo intesi, tant'è vero che il Presidente del Consiglio ha dichiarato al Senato che, se gli obiettivi di carattere sociale e occupazionale non verranno raggiunti, si chiuderanno totalmente o parzialmente i rubinetti delle agevolazioni concesse alle imprese. Vogliamo dire al Governo che tale ipotesi è già attuale, perché già l'accordo del 1993 ha prodotto tali risultati: alla flessibilità ed alle agevolazioni alle imprese non è seguito un aumento dell'occupazione. È per tale motivo che era necessario cambiare politica, perché quell'esperienza e quella verifica sono state già fatte ampiamente.

È questo uno dei motivi principali, desidero ricordarlo a tutti, della caduta del Governo Prodi: un patto sociale che già allora era il frutto di un atteggiamento unilaterale del Governo e non della maggioranza che sosteneva quel Governo. Chiedevamo un cambiamento, una svolta, una politica diversa, anche per metterci in relazione con quanto sta avvenendo in Francia e in Germania, paesi che stanno tentando di superare le politiche dei Governi precedenti.

È grave che nel patto sociale – l'ha dichiarato adesso il rappresentante di Cossiga – non vi sia l'ombra della riduzione dell'orario di lavoro e quindi nulla che inverta quella tendenza, neanche un palliativo, un segnale simbolico che vada in senso opposto. Si tende invece progressivamente – avevamo capito bene – a far saltare i contratti nazionali; è inutile che il Presidente del Consiglio abbia riletto quel che aveva già dichiarato, perché ciò conferma la sostanza di quella interpretazione: « se non è zuppa, è pan bagnato ».

Credo sia pleonastico intervenire affermando che comunque con la concertazione non si abolisce il conflitto perché questo, invece, viene abolito nella sostanza con la precarizzazione delle condizioni di lavoro, un ricatto nei confronti della libertà sindacale. Non c'è da stupirsi che si sia allargata la platea dei sindacati che hanno firmato tale accordo, perché i sindacati autonomi, ossia i sindacati gialli, si sono convertiti al sindacalismo confederale, ovvero è quest'ultimo che sta diventando sempre più sindacato giallo, cioè subalterno alle imprese e ai Governi.

D'altra parte, come si fa a dire che il conflitto rimane quando poi, nella sostanza, vi è una convergenza che viene sostanziata dal patto sociale e che ha come obiettivo la competitività delle imprese italiane? È quel che ha dichiarato in precedenza l'onorevole Strambi, con il quale concordo pienamente. Nonostante tutto, nonostante l'unilateralità di questo accordo che è sul reddito (non è una politica dei redditi, è la politica di un reddito, il salario, e delle condizioni di lavoro), alla prima verifica, la Federmeccanica alza un muro contro le richieste dei metalmeccanici, rilanciando invece sulla flessibilità. Vorrei ricordare la piattaforma dei metalmeccanici, bocciata dagli stessi metalmeccanici, che volevano forse una piattaforma più europea, più legata a quello che sta succedendo in Europa, dalla Germania al Portogallo, dove sta finendo la moderazione salariale, per quanto riguarda la posizione dei sindacati.

Dall'altra parte, Pininfarina sostanzia questa interpretazione del patto sociale e addirittura il presidente Fossa rilancia chiedendo al Governo più privatizzazioni ed una legge elettorale maggioritaria: che c'entra Fossa con una legge elettorale maggioritaria? C'entra, perché da una parte vogliono la cancellazione del con-

flitto sociale, la normalizzazione sociale, e dall'altra parte vogliono la normalizzazione politica. Da una parte, la normalizzazione sociale viene concessa da questi sindacati, nonostante un calo fortissimo della sindacalizzazione (siamo passati dal 53 al 35 per cento di sindacalizzazione); dall'altra parte, questo Governo sta tentando di portare a compimento la normalizzazione sul piano politico attraverso appunto le leggi elettorali maggioritarie.

Avvertiamo un grave pericolo per la democrazia, una forte tendenza ad una democrazia autoritaria: quando il Presidente del Consiglio dice che è per uno Stato non gestore ma regolatore, ciò è vero, ma questo Stato regola il mercato dal solo punto di vista dell'impresa, l'unico punto di vista concesso all'interno di una politica di mercato. Vediamo allora come lo Stato sia in realtà interventista nei confronti dei diritti di uguaglianza e li sostituisca con questa bella espressione, che spesso significa esattamente l'opposto dei diritti di cittadinanza. Per questi motivi siamo contrari all' accordo, e ne aggiungo un altro: un allegato del patto sociale è stato il patto nel settore trasporti, siglato dai sindacati con le aziende, che cancella sostanzialmente il diritto di sciopero in quel settore, l'unico in cui oggi viene praticato. Altro che conflitto: dove vi è conflitto, va eliminato !

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CARLO GIOVANARDI *(ore 18,30)*

UGO BOGHETTA. Non solo: dove vi è pluralismo sindacale, si fa di tutto perché esso non esista, perché i lavoratori non possano scegliere se iscriversi all'uno o all'altro sindacato, poiché solo un sindacato è garantito ed è possibile ! Non devono esistere monopoli e l'unico monopolio che viene tutelato è quello confederale, quello dei sindacati gialli, quello dei sindacati autonomi. Questo è un altro aspetto ancora peggiore del precedente, perché intacca direttamente i livelli di democrazia, poiché la democrazia esiste in un paese anche se – lei, ministro Bassolino, lo dovrebbe sapere bene – esiste la libertà sindacale.

In questa maniera – vado alle conclusioni – credo si stia preparando un ulteriore attacco alle condizioni di lavoro e allo Stato sociale. Le mitiche leggi Bassanini attaccano attraverso gli enti locali, ridotti anch'essi a cinghie di trasmissione: si parla di federalismo ma in realtà si impongono le politiche che si devono seguire pedissequamente. Nel contempo, si sta operando sul terreno della scuola, nel quale una regione come l'Emilia-Romagna, tradizionale roccaforte dell'Ulivo e dei democratici di sinistra, è all'avanguardia sulla parità scolastica; e sicuramente tutto questo presume un attacco, ancora una volta, al sistema pensionistico.

Questo è grave, perché credo che noi saremo il sud in Europa, avendo noi stessi un sud, quindi una condizione doppiamente difficile, mentre dall'altra parte ci arrendiamo, teniamo le mani basse nei confronti della globalizzazione, questa sì selvaggia, che attraverso il Fondo monetario internazionale saccheggia le produzioni e le finanze di paesi come il nostro. In questo Parlamento abbiamo poi dei sussulti di moralismo quando ci accorgiamo che i bambini lavorano in Turchia per la Benetton, in India per la Nike o, come abbiamo discusso ieri sera, producono fiori in Colombia ovvero, per altro verso, quando discutiamo di una criminalità che in queste condizioni non può che aumentare e per la quale la ricetta è: più polizia e meno democrazia.

Abbiamo, quindi, ampi motivi per votare contro questo accordo; non credo, onorevole Strambi, che esso sia separabile dalla politica generale dell'esecutivo; del resto, alla nascita di questo Governo, il Presidente D'Alema aveva rivendicato la continuità dai Governi Amato fino a quello attuale.

Questa filosofia è sempre stata condannata, rigettata e contrastata da rifondazione comunista, nella sua totalità; non credo, quindi, che oggi possa essere accettata. Allo stesso modo, quello delle 35

ore era un obiettivo comune e, anzi, chi si è scisso da rifondazione comunista aveva rivendicato la volontà di perseguirlo.

PRESIDENTE. Onorevole Boghetta, la invito a concludere.

UGO BOGHETTA. Credo che, conseguentemente, tutti noi comunisti dovremmo votare contro.

Abbiamo sentito come si dovesse tirare la corda, ma non romperla. Allora, bisogna tirarla, onorevole Strambi, altrimenti si finisce come il pesce che, una volta addentato l'amo, segue la corda fino ad arrivare nel cestello *(Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lombardi. Ne ha facoltà.

GIANCARLO LOMBARDI. Signor Presidente, signor ministro, è sempre un'esperienza interessante leggere il testo – cosa che ho fatto due volte e, la seconda volta, con molta attenzione e la matita e il righello – per cercare di capire, poi ascoltare l'illustrazione del Presidente del Consiglio e, in seguito, sentir parlare l'onorevole Marzano e l'onorevole Boghetta – in quest'ultimo intervento – e chiedersi se si stia parlando delle stesse cose, se il riferimento sia allo stesso problema. Da una parte, infatti, ho un'impressione e do una valutazione di questo patto come di una cosa importante, ma che non può e non deve essere enfatizzata o sovradimensionata rispetto a quello che non è; dall'altra, ho sentito il Presidente del Consiglio che ha ne effettuato, invece, una sottolineatura di dimensione molto ampia. Ho sentito poi l'onorevole Marzano dire che si tratta di una resa drammatica alla sinistra e di uno svuotamento del Parlamento; ora abbiamo ascoltato Boghetta che ha affermato che si tratta della pietra tombale della possibilità di convivenza sociale in questo paese, che apre spazi drammatici e incredibili ad ogni sorta di inciviltà che, iniziata con piccoli passi, toccherà questo paese e lo porterà alle soglie di un'altra epoca storica.

Non condivido queste valutazioni, le ignoro e cerco di fare riferimento al testo, perché mi sembra che di questo tutti dovremmo parlare. A me sembra un testo di una qualche importanza, che si inserisce in una linea di continuità – valuto la continuità come un fatto molto positivo in politica –, salvando il protocollo del 23 luglio 1993 e il patto del lavoro del settembre 1996. Infatti, come il Presidente del Consiglio ha giustamente detto, l'obiettivo perseguito dal patto è sostanzialmente quello di aiutare lo sviluppo, con il riconoscimento intelligente, che non sembra interessare minimamente l'onorevole Boghetta e il suo partito, che soltanto lo sviluppo può creare davvero occupazione. Altrimenti questa continua – ma vuota – affermazione dell'importanza del lavoro resta fine a se stessa, ma quando poi si va a vedere concretamente cosa vogliamo e possiamo fare per creare opportunità di lavoro, questo non interessa più e si dà solo spazio a tutta la demagogia tradizionale.

Mi sembra, dunque, che il patto nasca da questo presupposto. In proposito è giusto quanto è stato affermato, cioè che esso contiene elementi di novità rispetto ai due accordi precedenti. L'attuale situazione è, infatti, significativamente diversa: mentre in passato l'obiettivo centrale era costituito dal risanamento economico del paese, oggi si ritiene (in dissenso con gli interventi dell'onorevole Marzano e degli altri esponenti del Polo che hanno preso la parola) che in buona parte esso sia avvenuto. Naturalmente l'opera di risanamento deve continuare, nel senso che non può esservi un calo di attenzione; tuttavia si apre un nuovo spazio, di grande rilievo, per occuparsi del drammatico problema dell'occupazione, che è l'obiettivo fondamentale del patto sociale. Ecco la novità: i due accordi precedenti contenevano la questione occupazionale, ma non la contemplavano come obiettivo se non in via marginale, perché era chiarissimo che il problema principale riguardava il risanamento economico ed il mantenimento di bassi livelli di inflazione.

Il patto sociale di cui discutiamo investe molte materie ed è costituito da diversi capitoli, ma – ad una lettura attenta – pochi di essi contengono decisioni cogenti. Mi è sembrato di capire che la sua filosofia di fondo riguardi una dichiarazione di intenzioni sullo spostamento delle risorse: si intende concentrare le risorse in vista dell'obiettivo centrale dell'occupazione (in particolare nel Mezzogiorno, dove il problema del lavoro è molto grave). Il Governo lo dice alle parti sociali, ai firmatari del patto ed ora al Parlamento.

Di fronte a questo atteggiamento, parlare di svuotamento del Parlamento mi sembra francamente fuori misura: è una polemica strumentale, come dimostra il fatto – abbastanza singolare – che l'opposizione non parla in realtà del contenuto del documento, ma si limita a far aleggiare questo spauracchio. Credo, al contrario, che il Parlamento avrà ampiamente modo di esercitare i propri poteri sulla materia, anche se resta il problema della delicatezza del rapporto tra Governo e Parlamento. Sono lieto che sia presente in questo momento il ministro Bassolino, perché egli è il primo che ha parlato dell'argomento: egli ha detto che il Governo avrebbe tenuto sistematicamente informato il Parlamento – cioè le Commissioni – affinché non siano esautorate di fatto al momento della decisione (magari demandata effettivamente al Governo). Ciò potrebbe accadere, visto che questa prassi non ha una storia nel nostro paese: va quindi inventata ed in qualche modo mantenuta. A tal fine dovranno attrezzarsi le stesse Commissioni ed il ministro ha giustamente detto che ciò presuppone un lavoro comune delle Commissioni di Camera e Senato, per avere un maggiore coordinamento delle iniziative nelle diverse sedi.

Il quadro che ho descritto non può che vederci consenzienti; da parte nostra esprimiamo quindi apprezzamento ed approvazione. Ciò premesso, vorrei trattare brevemente tre argomenti particolari che mi sembra meritino una sottolineatura.

Per quanto riguarda la semplificazione e l'ammodernamento del paese, ho molto apprezzato l'articolo del ministro Visco pubblicato sul quotidiano *la Repubblica* di ieri. Condivido pienamente il suo parere in proposito: egli ha detto che questa situazione oggi aggrava in modo pesante l'attività degli imprenditori (industria, servizi, commercio, finanza) e lo stesso funzionamento del paese. È necessaria, quindi, una semplificazione vera. È stato fatto troppo poco; il testo lo riconosce, parlando esplicitamente di ritardi e indicando alcuni interventi (per esempio, di una « Bassanini-*quater* »). È un obiettivo che a nostro parere deve essere assolutamente perseguito.

Il secondo problema è quello dell'istruzione e della formazione. Non posso non compiacermi – per mio interesse particolare su questo tema – dell'importanza che nel testo è riservata a tale problematica, anche in termini di numero di pagine.

Tuttavia alcune affermazioni, se non saranno seguite da comportamenti coerenti, rischiano di essere puramente retoriche. Continuiamo a ripetere oggi che le risorse umane sono la vera ricchezza del paese; lo ha detto anche il governatore della Banca d'Italia ieri pomeriggio in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico della LUISS e tutti si sono emozionati (sembra che l'emozione sia proporzionale all'autorevolezza dell'oratore che parla); questo punto è ormai totalmente consolidato ed assodato.

Il problema è sapere se vi saranno comportamenti coerenti con le affermazioni di principio. All'inizio del capitolo sull'istruzione contenuto nel patto vi è un'affermazione pesante: il Governo afferma di sapere di non aver rispettato gli impegni assunti.

Vi è oggi un ritardo, ad esempio sul problema della lettura dei fabbisogni formativi e della formazione professionale, di competenza del ministro Bassolino, estremamente grave: il problema non è soltanto spendere di più (oggi spendiamo per l'istruzione e la formazione oltre 80 mila miliardi, comprendendo il sistema regionale e la formazione professionale decen-

trata), quanto la qualità della spesa, poiché larga parte di queste cifre è spesa male.

Sono d'accordo sul fatto che sia necessario alimentare gli stanziamenti, altrimenti non riusciamo a realizzare i nostri impegni; tuttavia, è necessario rivedere complessivamente il sistema ed in modo particolare lo snodo tra la formazione scolastica e la formazione professionale, che rappresenta uno dei problemi non affrontati adeguatamente, anche per le diverse responsabilità e le diverse competenze (in alcuni casi del Ministero della pubblica istruzione ed in altri del Ministero del lavoro).

Un altro aspetto la cui assenza mi colpisce è quello della formazione dei docenti e della loro soddisfazione. Il Presidente del Consiglio ha affermato che il contratto dei docenti è in dirittura d'arrivo. Si tratta di un problema centrale: non vi sarà miglioramento della scuola italiana senza un impegno nella formazione dei docenti, che sia adeguato e permanente. È illusorio ritenere che bastino riforme strutturali o dei cicli formativi per risolvere il problema dell'istruzione in Italia.

Infine, rilevo il problema della competitività del sistema delle imprese industriali nel nostro paese. Ritengo che vi sia una sottovalutazione dei rischi che le imprese corrono nell'attuale regime della globalizzazione; non bastano affermazioni di principio: le fabbriche chiudono e vanno a localizzarsi nei paesi in cui le condizioni sono effettivamente migliori.

Il costo del lavoro non è l'unica componente, tuttavia è molto rilevante e fa bene il ministro Bassolino ad indicare questo come un punto importante. Siamo, però, già in ritardo: la previsione di riduzione dello 0,82 per cento, che era stata formulata all'inizio dell'anno, è rinviata agli effetti di alcune normative.

Non vorremmo, quindi, che tutte le complicazioni che sono dietro alle nostre decisioni finiscano con lo svuotare iniziative coraggiose ed importanti che il Governo ha deciso di assumere.

Un ultimo punto che desidero sottolineare è l'impegno previsto per la riduzione della pressione fiscale, utilizzando anche il recupero dell'evasione fiscale per abbassare le aliquote. Questo è uno degli elementi fortemente sentiti dal mondo delle imprese e che si rivela centrale se si vuol creare occupazione.

In conclusione, mi sembra che il patto rappresenti un accordo importante. Io ed il mio partito lo valutiamo come una scelta politica fatta dal Governo dopo aver consultato le parti sociali che – come il Presidente del Consiglio ha ricordato – si sono molto ampliate rispetto al passato; intorno a questo si è creato consenso.

Il Parlamento oggi è chiamato a dare un'approvazione e successivamente sarà chiamato a giudicare analiticamente le singole leggi ed i singoli decreti-legge che porranno in essere i contenuti del patto.

Ci riserviamo, quindi, di esprimere il nostro parere in quelle occasioni, ma per ora diamo un parere chiaramente favorevole a questo modo di procedere (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Presidente, colleghi, signor ministro, credo che l'impegno che in precedenza è stato concordato per il raggiungimento degli obiettivi macroeconomici che erano alla base del protocollo del 23 luglio 1993, trovi nell'accordo del 22 dicembre 1998 un aggiornamento ed un affinamento di una strategia per il lavoro e l'occupazione.

Credo che l'individuazione di questa strategia, che ha ottenuto il consenso vasto delle forze sociali e delle categorie economiche, sia un primo risultato positivo. Ci fa piacere sottolineare che ai tradizionali soggetti chiamati al tavolo della concertazione si siano aggiunti i cosiddetti soggetti minori (non minori dal punto di vista della qualità ma eventualmente della dimensione imprenditoriale). Mi riferisco agli artigiani, ai commercianti, agli imprenditori agricoli che sono

stati spesso esclusi dal metodo della concertazione e che hanno sottoscritto gli impegni insieme al Governo per agire insieme, in una prospettiva di sviluppo e di crescita che dia risposte concrete all'occupazione in questo paese.

Apprezziamo quindi l'azione del Governo e seguiamo con attenzione la strategia che è stata impostata e che deve ora trovare una coerente attuazione nei processi e nei passaggi successivi.

Abbiamo colto come nel patto venga individuata la pubblica amministrazione quale elemento fondamentale. Si dice che oggi il processo di unificazione monetaria richieda ai paesi il supporto di un sistema; non sono solo le imprese che si integrano e le monete che circolano, ma c'è bisogno anche del supporto di un sistema. Credo che il sistema Italia (non solo l'azienda Italia) debba essere supportato da una pubblica amministrazione efficiente, che vuole darsi obiettivi ed erogare servizi all'altezza di un paese europeo a pieno titolo come oggi è l'Italia (e ciò non era affatto scontato pochi mesi fa).

La trasformazione della pubblica amministrazione avviene attraverso vari elementi, quali quelli della semplificazione dei procedimenti amministrativi, della delegificazione e dell'informatizzazione. In particolare, l'avvio degli sportelli unici (sportelli ai quali gli operatori economici potranno rivolgersi per tutto ciò che riguarda l'attività di impresa senza disperdersi in mille code, girando da una parte all'altra degli uffici della pubblica amministrazione) potrà essere un volano per l'avvio di nuove imprese, per la rilocalizzazione di quelle già esistenti e per l'allargamento della base produttiva. Potrà dunque venire una risposta efficace da parte della pubblica amministrazione in questa direzione !

Vi è poi un altro elemento importante: il monitoraggio degli interventi programmati che sarà fatto verrà coordinato dalla Presidenza del Consiglio. È stato detto anche nel corso di interventi precedenti che in passato non vi è stata una oculata attenzione nell'utilizzo delle risorse pubbliche. La cultura dei risultati misurabili e verificabili inserita in questo patto per il lavoro credo che rappresenti un elemento di serietà e che essa vada dunque salutata con un apprezzamento perché appunto saranno valutate nel tempo le misure programmate e gli impegni sottoscritti.

La concertazione coinvolge le regioni, il soggetto portante di questa nuova architettura. Esse sono oggi e sempre più diverranno titolari di deleghe che vanno dal mercato del lavoro ai settori produttivi, alle politiche sociali, al territorio, all'ambiente, alla formazione professionale. Tali funzioni, alcune delle quali in passato erano di stretta competenza statale, saranno fra poco gestite direttamente dalle regioni.

È vero che non sempre in passato vi è stato un coordinamento orizzontale tra i Ministeri mentre oggi esso dovrà essere assicurato; allo stesso modo non sempre vi è stato un coordinamento verticale tra i Ministeri e le regioni e a loro volta tra le regioni e gli enti locali, provincie e comuni. Questo nuovo reticolo delle competenze dovrà essere garantito in un migliore coordinamento che possa quindi accelerare il circuito virtuoso che si può innescare con il patto per il lavoro.

Occorre poi procedere ad una semplificazione delle procedure per l'erogazione degli incentivi. Spesso si attendono tempi lunghissimi. Oggi, per esempio, la legge n. 488 che verrà estesa ai settori del turismo e del commercio è una legge buona ed utile alla quale dovranno essere garantite risorse sufficienti affinché possa alimentare questo flusso di investimenti anche in settori non tradizionalmente legati all'industria, come in passato. Tale legge potrà dare una forte spinta ad una accelerazione dello sviluppo.

Un altro importante elemento è stato ricordato nelle comunicazioni rese dal Presidente del Consiglio D'Alema: un migliore utilizzo del fondo sociale europeo. È importante !

Grazie all'istituzione della cabina di regia, diretta con grande capacità dall'ingegner Carzaniga, si sono accelerati la spesa e gli impegni in maniera significa-

tiva ed altro ancora potrà essere fatto. Ciò è importante perché, date le rigidità di bilancio per gli investimenti pubblici, si dovrà sempre più attingere ai fondi strutturali europei, al fondo europeo per lo sviluppo, al fondo sociale, al FEOGA, a tutti i fondi comunitari. Essi potranno assicurare un moltiplicatore degli interventi che lo Stato e le regioni, anche con il coinvolgimento dei privati, possono effettuare, con una moltiplicazione di risorse a vantaggio della società e quindi del sistema produttivo in generale e con ricadute positive per l'occupazione.

È opportuno, peraltro, procedere con l'attuazione della riforma dei servizi per l'impiego sul territorio. Questa è una grande scommessa ! Il Ministero del lavoro è impegnato in questo senso ed abbiamo una garanzia nel ministro del lavoro stesso.

Riteniamo che l'avvio di questa riforma sul territorio potrà costituire un efficiente punto di incontro tra domanda ed offerta di lavoro, superando il vecchio ed inefficiente sistema del passato degli uffici di collocamento.

Un altro importante passaggio è quello che riguarda l'istruzione, la formazione e la ricerca. La ricerca e la formazione possono anche essere svolte all'interno del circuito delle imprese attraverso il riconoscimento dell'impresa quale luogo di formazione professionale che dovrà, però, essere certificata, con un riconoscimento che ne attesti la qualità. È necessario inoltre – come ha ricordato nelle comunicazioni il Presidente del Consiglio – un forte investimento nel campo dell'educazione, il completamento dell'autonomia scolastica, l'elevamento dell'obbligo scolastico, il riordino dei cicli, il diritto allo studio. Sono questi importanti settori di lavoro.

Oggi la dispersione scolastica e la mancanza di un coerente progetto di riforma della pubblica istruzione sono un limite alla crescita delle risorse umane e quindi dei potenziali occupati, dei giovani e anche di coloro che escono dal circuito lavorativo, che debbono avere alternative concrete. Si deve quindi puntare su una formazione permanente, anche dando attuazione ad alcuni punti previsti dalla legge n. 196, nel pacchetto Treu. Mi riferisco al fondo per la formazione permanente volto a consentire una più agevole riconversione dei lavoratori che escono dal circuito produttivo e che quindi devono essere aiutati, attraverso processi di mobilità, a rientrare nel mondo del lavoro.

Un altro argomento importante riguarda la fiscalità e le imprese. Si dice che la forte pressione fiscale sia una zavorra per il sistema delle imprese. Credo che alcuni interventi vadano nella direzione di agevolare queste ultime, come ad esempio la DIT, che riguarda in particolare la riduzione del prelievo sugli utili, l'eliminazione degli effetti distorsivi della progressività del prelievo IRPEF sul reddito di impresa delle ditte individuali e delle società di persone rispetto a quelle di capitali (e questo è un passaggio importante che dovrà trovare presto attuazione) nonché la lotta all'evasione, importante perché c'è un impegno concreto di destinare le risorse recuperate a questo titolo alla riduzione delle imposte dirette.

In particolare, vi è un altro elemento che oggi pesa soprattutto al sud: le imprese meridionali pagano tassi d'interesse più elevati rispetto al resto d'Italia. Il sistema creditizio nel sud ancora oggi presenta un differenziale rispetto al centro nord, che a nostro avviso deve essere recuperato per agevolare il mondo dell'impresa.

Signor Presidente, signor ministro, sono queste alcune delle considerazioni che il gruppo di rinnovamento italiano intendeva svolgere. Su questo piano sarà possibile, con lealtà, continuare a procedere nella collaborazione all'impegno avviato, che intendiamo portare avanti. Riteniamo che se il Governo darà seguito ad esso – non abbiamo ragione di dubitarne – potrà sempre contare sulla nostra leale collaborazione *(Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Onorevole ministro, considerando che la Presidenza del Consiglio è assente nelle due persone del Presidente e del Vicepresidente, mi rivolgo a lei, come colui che degnamente e qualificatamente può rappresentare tutto il Governo in quanto ministro del lavoro. Parliamo di patto sociale e quindi, in primo luogo, del percorso che il Governo intende seguire su un tema fondamentale per un esecutivo di centro-sinistra, vale a dire l'occupazione.

Come rappresentante della componente liberaldemocratica federalista e repubblicana del gruppo misto tengo a dire che il documento in esame – che di fatto riafferma quanto stabilito nel luglio 1993 – significa molto per questo Governo di centro-sinistra, anche se a mio avviso ha qualche nota un po' caratteriale in alcuni suoi tratti. Lo trovo cioè per alcuni aspetti eccessivamente serioso; inoltre presenta eccessi « sindacalesi » un po' troppo pesanti. Avrei preferito un salto di qualità, considerando che stavamo lavorando su un documento – quello del 1993 – che portavamo a sistema. Esso riprende la politica dei redditi, che mi sta molto a cuore, come lei può ben capire, signor ministro: il partito repubblicano ha lanciato nel paese questa politica quando la sinistra non era certamente soddisfatta di essa e la destra sonnecchiava. Oggi a me fa molto piacere che il centro-sinistra si sia attestato su queste posizioni, che sono fondamentali, perché sono a salvaguardia dei redditi più bassi, ma sono anche la vera possibilità per un rilancio dell'economia e dell'occupazione ed anche della capacità di governo nel creare occupazione.

Ecco, trovo che in questo documento manchi un respiro di creatività. Non si può soltanto « parlare » di affermazione delle regole della concertazione, di creazione di un sistema di concertazione, che è quello centrale, che è quello regionale, che è quello di mettere attorno a un tavolo anche i soggetti cosiddetti minori, che poi tali non sono. Dobbiamo fare in modo che, al di là del riscrivere le regole e al di là del rivedere alcuni punti che sono nodali, quali quelli che in questo documento io ritrovo ben concertati (vale a dire un discorso forte, non solo per la grande impresa ma anche per la piccola e la media, in tema di incentivi e un discorso forte sulle regole e quindi la nuova struttura della concertazione a livello centrale e periferico), ci sia anche qualcos'altro, che invece manca e glielo debbo dire, anche con spirito collaborativo, signor ministro. Manca un terzo fattore che avrei voluto che ci fosse. Se noi pensiamo che tutto ciò basti, credo che faremo un errore. Manca un riferimento ad un sistema del credito che deve supportare questo sforzo, che non può essere soltanto governativo. Manca il riferimento dell'aggancio della politica nazionale a una politica europea, perché la moneta unica è « un » fattore con cui fare una politica europea, che non può essere soltanto monetaria, ma deve essere un'azione di tipo politico che investe sull'occupazione puntando sul patto di stabilità. Allora, credo che anche per quanto riguarda il sistema bancario avremmo potuto dire qualche cosa di più, sia a livello di Banca europea sia a livello di sistema bancario e del credito nazionale. Perché ? Perché la banca non può essere semplicemente un « socio occulto », che divide i profitti e non rischia nulla. Il sistema creditizio non può continuare a finanziare chi ha già, impedendo a chi intende farlo di rischiare, mettendo sul piatto una dose di fantasia, di creatività, di professionalità, cercando una via d'uscita da un sistema paralizzato e che crea notevolissimi problemi, anche perché ci sono le grandi disparità tra nord e sud. Noi dovremmo risolvere queste disparità con una politica che in questo campo il patto sta affrontando, mi pare, adeguatamente, anche se, come ripeto, manca di questo tipo di respiro.

Apprezzo molto nel documento il fatto che anche il Governo italiano di centro-sinistra consideri l'istruzione e la formazione un punto centrale. Una volta il metro di misura della modernizzazione e della modernità delle nazioni era lo sviluppo industriale, oggi lo diventa proprio

la formazione, l'istruzione, l'occupazione. Mi fa piacere che il Governo italiano si sia messo in questa scia, come hanno fatto la Gran Bretagna, la Francia, gli Stati Uniti e mi fa piacere che lei, ministro, sostenga fortemente questo discorso che riguarda la formazione professionale, nodo forte da sciogliere, per il quale bisognerà puntare, oltre che sul patto così come strutturato, anche su una legge che effettivamente faccia chiarezza e giustizia nel sistema aggrovigliato che esiste in questo campo. Altro che giungla nella politica dei redditi ! Qui, nella formazione a livello regionale, esiste la vera giungla, che lei ben conosce e su cui ha, efficacemente, a mio avviso, già concentrato la sua azione politica.

Ritengo quindi che dovremo lavorare in questo settore e che probabilmente il Governo dovrà arricchire il documento, non solo affrontando le normative che gli sono state delegate con la finanziaria (sull'INPS, sul regime fiscale e così via), ma soprattutto impegnandosi a completare lo sforzo fatto, che è estremamente importante perché segue, per esempio, a tutta l'opera di modernizzazione della pubblica amministrazione. Credo però che non ci si possa limitare a incasellare, a inquadrare – in maniera anche, se mi consente, un tantino sbilanciata, con una mentalità troppo burocratica – il sistema e il processo, perché altrimenti finiremmo per immergerci e affogare nel processo, senza intravedere o cercare di puntare agli sbocchi cui questo processo tende, vale a dire al raggiungimento degli obiettivi per i quali tutti quanti stiamo lavorando *(Applausi dei deputati del gruppo misto-federalisti liberaldemocratici repubblicani)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Capua. Ne ha facoltà.

FABIO DI CAPUA. Il nostro gruppo, « L'Italia dei valori », ha apprezzato il gesto del Governo di portare in questa sede il patto sul lavoro, il patto di concertazione rinnovato con le parti sociali di recente, riattualizzando una discussione su temi che, ovviamente, non hanno ancora trovato un'adeguata soluzione nel paese, ma che vedono seriamente impegnate forze sociali e politiche.

Noi diamo una valutazione complessivamente positiva del documento, soprattutto per tre ragioni. Una è la conferma di una scelta di metodo – la concertazione – che può piacere meno ai nostri avversari politici, ma che è un metodo politicamente voluto, fortemente voluto dalle forze di centro sinistra. Tra l'altro, è il frutto di una loro cultura politica di fondo, che ha dato al nostro paese la possibilità di modificare alcuni parametri sfavorevoli degli anni passati ed ha avviato processi di risanamento, di riduzione dei costi e anche di rallentamento dei meccanismi interattivi.

Un secondo aspetto è il rafforzamento del coinvolgimento degli enti locali e delle espressioni del territorio. Sicuramente si tratta di un passaggio politico che ha caratterizzato scelte fondamentali degli ultimi anni, che richiama problemi di responsabilità locale, di capacità di autogoverno, di selezione di classi dirigenti in periferia. Pertanto ha un particolare rilievo che ci fa piacere vedere confermato negli impegni politici assunti da Governo e parti sociali.

Un altro aspetto sicuramente di lungo respiro e di grande prospettiva è il riferimento a una possibile soluzione in chiave europea e unitaria di tali problematiche. La sponda di arrivo è la definizione in ambito europeo di molte delle questioni attualmente dibattute nel nostro paese. In tale ottica, sollecitiamo il Governo perché prenda atto che l'Unione europea rappresenterà uno dei soggetti della competizione internazionale del futuro. Nei confronti dell'Asia e dell'America possiamo dare il nostro contributo di maggiore competitività al nostro continente; auspichiamo quindi – e sollecitiamo il nostro Governo in tal senso – la definizione di interventi politici importanti nel governo dei processi di delocalizzazione di impresa. Spesso essi hanno come presupposto gravissimi problemi di insicurezza nel lavoro e di sfruttamento

del lavoro minorile; è necessario, quindi, che nelle sedi internazionali vengano discussi e disciplinati, perché diversamente non sarà mai possibile una competizione seria, onesta e corretta.

Entrando molto rapidamente nel merito di alcuni problemi, desideravamo solo sottolineare l'esigenza che, sia nell'intervento nell'ambito delle opere infrastrutturali, sia nella programmazione negoziata, nonché nella creazione di opportunità di lavoro, possa rafforzarsi la cultura delle pari opportunità: vedere, cioè, il Governo centrale ridurre il proprio intervento diretto, ma svolgere una funzione regolatrice di offerta di strumenti e di opportunità a tutti, valorizzando la capacità progettuale e promozionale del territorio, attraverso uno sviluppo realmente e concretamente originato dal basso.

In tale ottica riteniamo importante, invece, una scelta del Governo di rafforzamento delle politiche di federalismo cooperativo, solidale e produttivo. I programmi di coesione del territorio devono vedere valorizzati e rafforzati momenti di partecipazione fra aree del paese a ritmi di sviluppo diversi. Questo potrebbe rappresentare un ulteriore arricchimento culturale e politico dell'esperienza nazionale ai processi di sviluppo.

È stato certamente positivo il riferimento alla formazione, inteso come un elemento centrale e basilare di ogni ipotesi di politica di sviluppo. Nella pubblica amministrazione è però fondamentale, a nostro avviso, oltre all'adozione di misure di snellimento e di semplificazione, il ricorso a strumenti normativi e contrattuali che qualifichino maggiormente gli operatori del settore. Nella sostanza, nella pubblica amministrazione abbiamo bisogno di recuperare strumenti di merito e di progressione di carriera qualificata ! Questo è un discorso di carattere generale, che prima o poi il nostro paese dovrà necessariamente affrontare con una revisione dell'impianto, eccessivamente garantista, della contrattualità pubblica attraverso, invece, una valorizzazione della capacità produttiva e della qualificazione della propria professione.

Abbiamo considerato opportuno il riferimento alla questione fiscale, però questo paese ha bisogno anche della riscrittura di un patto fiscale che passi attraverso l'adozione di misure eque, la garanzia di una partecipazione diffusa alla costruzione di una base fiscale solidale e una trasparenza e garanzia della efficacia della spesa pubblica.

Mi perdoni, signor ministro, se rilevo la presenza di un piccolo neo in questa proposta: in essa, infatti, non è stato dato sufficiente spazio al problema della legalità, che a nostro avviso rappresenta una piaga del nostro paese che, inesorabilmente, condiziona qualsiasi processo di sviluppo. Ma non è solo legalità legata alla micro e alla macrocriminalità, è legalità culturale nel modo di procedere e funzionare della pubblica amministrazione, nell'atteggiamento verso la frode diffusa nei confronti delle istituzioni pubbliche comunitarie. Questo è a nostro avviso un passaggio ineludibile per avviare una stagione di sviluppo: nessuno si illuda, infatti, di poter aprire una stagione di sviluppo con un carente programma in questo settore !

Visto che lo stesso patto ritaglia uno spazio adeguato ed ampio al problema formativo, agganciandolo a questa esigenza di un rilancio e di una valorizzazione dell'aspetto della legalità non differenziata per territorio e per regioni, riteniamo necessario che anche gli operatori della formazione e tutte le istituzioni che operano in tale settore facciano dell'educazione alla legalità e della costruzione di una cultura della legalità un obiettivo a breve termine per incoraggiare quanti sono impegnati nelle operazioni di rilancio dello sviluppo e del sostegno all'occupazione *(Applausi dei deputati del gruppo misto « l'Italia dei valori »)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, la firma del patto sociale – che per il

Governo D'Alema sembra costituire un importante traguardo – solleva in realtà delicatissimi problemi di carattere sia istituzionale sia economico. Abbondano i proclami di ottimismo e soddisfazione, le vaghe promesse, gli esorcismi sui dati effettivi dell'economia reale e della finanza pubblica (anche se i dati resi pubblici o opportunamente « silenziati » continuano ad essere tutt'altro che esaltanti).

Nonostante il generale ottimismo, il patto sociale non convince. Forse, troppe firme significano semplicemente un minimo comun denominatore di basso profilo ! È pur vero però che l'economia è una cosa talmente bizzarra che anche un po' di ottimismo preconfezionato e di maniera può avere un qualche effetto reale su *animal spirits* dai riflessi condizionati e addomesticati da associazioni di categorie e sindacati compiacenti e politicamente allineati. In realtà, chi segue gli andamenti dell'economia reale conosce la necessità del recupero fiscale promesso ma chi la segue realisticamente sa che non potrà mai essere pari a quello necessario: l'economia reale è asfittica, dagli enti previdenziali vengono pesanti segnali di cedimento e della crescita di occupazione non si vede l'ombra !

La verità è che la situazione è estremamente preoccupante, anche perché la scelta di puntare tutto sulla riduzione dei saggi di interesse per procurare vantaggi di bilancio ha ignorato il fatto che gli interessi in Italia hanno rappresentato una fonte di potere di acquisto rilevante. Venute meno tali circostanze, si è ridotta anche la domanda di consumi.

La partecipazione dell'Italia all'unione monetaria europea determina una diminuzione della competitività internazionale delle imprese del paese, in particolare per quelle piccole e medie. Infatti, l'unione monetaria può trasformarsi da presunto beneficio in un serio problema di sopravvivenza sul mercato. Le nostre realtà sono svantaggiate rispetto a quelle europee, in quanto soggette a tre problemi fondamentali: il maggior costo del denaro, il maggior costo del lavoro e una maggiore pressione fiscale.

Il maggior costo del denaro, che per le piccole e medie imprese è pari a quattro volte il tasso di inflazione al nord e a cinque volte al sud, rimane ancora uno dei problemi che impediscono l'effettiva competitività delle nostre imprese. Infatti, nonostante la riduzione dei tassi, il costo del denaro è ancora elevato rispetto a quello pagato dalle imprese di altri paesi. La riduzione del margine di intermediazione bancaria in un sistema creditizio inefficiente non lascia grandi spazi di recupero sotto questo aspetto.

Il costo del lavoro in Italia è elevatissimo. Il costo dello Stato sociale, che è il problema dei problemi, viene esorcizzato nel patto sociale e nascosto sotto il tappeto perché foriero di decisioni gravi e impopolari. Da parte nostra, è bene sin d'ora chiarire che non accetteremo tagli alle pensioni di lavoratori che al nord hanno contribuito per escogitare nuove forme d'assistenza da investire su di un nuovo concetto di cittadinanza sociale, che ci appare labile e pericoloso.

La pressione fiscale a carico delle imprese e del lavoro autonomo, ipotizzata nell'accordo di Governo, sconta un deficit fondamentale: il condizionamento delle decisioni europee. Il nostro gruppo politico aveva già preannunciato che, in mancanza di una vera organizzazione dell'amministrazione statale con reali tagli alla spesa pubblica, l'unico mezzo che avrebbe adottato il Governo pur di raggiungere i parametri di Maastricht sarebbe stato l'aumento delle entrate tributarie mediante prelievo fiscale. Infatti, la pressione fiscale è aumentata dal 42,6 per cento al 44,5 per cento nel biennio 1996-1997, provocando una contrazione dello sviluppo economico, nonché un aumento del tasso di disoccupazione che ha superato il 12 per cento.

In sostanza, la pressione fiscale, cioè il parametro economico ritenuto fondamentale per il rilancio della produzione, non potrà diminuire, anche in considerazione del fatto che il Governo ha convenuto, con

il patto di stabilità e convergenza, di ridurre progressivamente il debito pubblico ed il bilancio in pareggio.

Occorrerebbe, quindi, indicare come obiettivo di breve periodo una riforma fiscale diretta ad una graduale diminuzione dell'imposizione, ad una riduzione dei contributi previdenziali, almeno per i neooccupati, e ad una revisione dell'IRPEF che riduca il prelievo sul lavoro autonomo, accompagnata da una radicale riforma del mercato del lavoro.

Riteniamo questo accordo una operazione di immagine, di propaganda che non porterà nulla di concreto, in quanto il problema per il Governo sarà comunque quello di trovare la copertura finanziaria necessaria al raggiungimento degli obiettivi scritti nel patto, stanti i vincoli di bilancio.

Il Governo, per ovviare al problema, ha pensato bene di trasferire gli oneri derivanti dal presente patto sulla fiscalità generale, in particolare, attraverso un aumento delle imposte sull'energia e dunque sui cittadini. Se una crescita modesta del PIL, a fronte di una spesa pubblica crescente, non dovesse consentire la realizzazione delle promesse fiscali e contributive previste nel patto, che cosa succederebbe ? Un'ennesima manovra correttiva o le dimissioni di questo Governo ?

Ma alziamo lo sguardo e guardiamo lontano: la globalizzazione dell'economia. Questo è un patto sociale che poteva andare bene in una economia primitiva, domestica, oserei dire autarchica. Dico questo, perché qualcosa del genere si è già visto in Italia: associazioni imprenditoriali complici, sindacati addomesticati, informazione prona e plaudente, Parlamento spettatore ed un Governo illuminato ed etico, abile compositore dei diversi interessi in nome del supremo interesse nazionale e generale. Questo si chiamava corporativismo, onorevoli colleghi, non concertazione !

Oggi il mondo è cambiato: Roma non è *caput mundi*. Senza il consenso popolare l'Italia ha abdicato ad essere sovrana in numerose materie: dal trattato di Marrakech sul commercio internazionale, passando per il trattato di Maastricht e quello di Amsterdam, al patto di stabilità e convergenza, ai patti sociali stipulati e presentati al Parlamento solo per la ratifica, con il Parlamento chiamato a ratificare l'abdicazione della sovranità popolare ad una ristretta cerchia di gnomi finanziari che gestiscono il mondo tenendo al cappio i paesi indebitati e costringendoli alla fame. Qualcosa del genere è successo anche per l'Italia, con i tassi di interesse e con il nostro indebitamento che ci hanno costretto a fare scelte che non avremmo mai fatto.

Chi decide la politica monetaria ? Chi decide la politica fiscale e di bilancio ? Prossimamente il Parlamento sarà chiamato a ratificare la finanziaria e non a deciderla. Il Presidente del Consiglio, fra le tante ovvietà, ha avuto uno spunto interessante: la coscienza del sistema Italia, quale punto di riferimento per la competizione del mercato globale. Il *marketing* aziendale da vent'anni, con Porter, ha studiato le imprese, le condizioni ed i fattori di successo sul mercato internazionale. Adesso si comprende che il commercio internazionale, libero e senza barriere, sposta l'accento sul sistema paese. Nel *laissez faire* mondiale si rivaluterà Ricardo e la specializzazione produttiva a livello di singoli Stati. Resisteranno i colossi, le multinazionali – una volta tanto osteggiate dalla sinistra – monopoliste ed oligopoliste su scala mondiale. Nei nuovi monopoli ed oligopoli su scala planetaria, che posticino è riservato all'Italia ? Che fattori critici di successo può vantare l'Italietta: il sole e il Colosseo ? Di questo passo, con buona pace del ministro Melandri, il Colosseo lo venderete agli gnomi di cui sopra, senza passare neanche dal Parlamento.

In questo quadro lo sviluppo, l'economia, l'occupazione non dipenderanno dall'atteggiamento asservito di CGIL, CISL e UIL o dal biscottino dato alla Confindustria, dipenderanno invece dalle decisioni di qualche *board* di *company* americane. Sindacati, Confindustria, Governi romani di questo non hanno percezione: non conteranno più nulla. Solo i lavoratori, gli

imprenditori, la politica possono fermare questa deriva, ma a condizione di prenderne coscienza. Noi vogliamo almeno che questa coscienza sia patrimonio del popolo padano.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rasi. Ne ha facoltà.

GAETANO RASI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pochi ma eletti, presenti qui con noi, non si tratta, per quanto riguarda ciò di cui stiamo discutendo, di un patto, bensì di un documento contenente in un unico disegno interventi poco significativi. Si tratta soltanto di una cornice priva di contenuti, in cui le determinazioni operative vengono rinviate a successivi interventi legislativi e ad altri accordi tra le parti sociali ed il Governo. Pertanto, si può senz'altro affermare che questo lungo documento è ancor meno di una credibile dichiarazione di intenti e che di per se stesso non sarà in grado di far riprendere lo sviluppo del sistema italiano, né produrrà un solo occupato in più.

Risultano evidenti in concreto molti vuoti, ma mi limiterò a segnalarne solo alcuni. Innanzitutto quello relativo al fatto che il ruolo delle organizzazioni che rappresentano il mondo della piccola e media impresa nella concertazione è soltanto formale ed esterno; senza alcun impegno sostanziale di politica industriale da parte del Governo, le piccole e medie imprese, le piccole e medie industrie non contano effettivamente in questo patto sociale. Non possiamo non lamentare, pertanto, che il negoziato sul testo sia avvenuto, nei fatti conclusivi, tra i consueti interlocutori, cioè solo tra la Confindustria e la triplice sindacale, secondo uno schema da prima Repubblica non più rappresentativo di una realtà molto più ricca di protagonisti, che contano oggi sia sull'attuale formazione del prodotto interno lordo sia sulle favorevoli possibilità di crescita futura.

Le piccole e medie imprese non sono protagoniste, in questo patto. Si tratta di un gravissimo errore di fondo, perché innumerevoli segnali e rilevamenti congiunturali individuano nella piccola e media impresa il solo settore in cui è possibile nuova occupazione. In questo cosiddetto « patto », l'impegno a far sì che le organizzazioni delle piccole e medie imprese siano interlocutori autonomi al tavolo sociale di Bruxelles si è invece trasformato in un mero impegno del Governo a dare un'informativa. Nel paragrafo 2, punto 6, infatti, manca l'impegno preciso di politica sociale ed economica del Governo a far partecipare le piccole e medie imprese italiane alle decisioni da assumere in sede europea, e questo è gravissimo per il sistema economico italiano.

Non si può pensare, poi, che la riforma del sistema contrattuale sia affidata soltanto alla Confindustria e ai sindacati confederali, tagliando fuori tutte le altre organizzazioni sindacali, i lavoratori autonomi e la piccola e media impresa. La Confindustria è importante, lo sappiamo benissimo, ma non è la sola protagonista che possa rappresentare l'intera rete industriale italiana.

In ogni caso, sarà necessario rivedere l'intera impostazione perché i contratti devono uscire dal sistema del doppio livello rigido. Si può prevedere un minimo nazionale, ma bisogna poi lasciare ampia libertà in sede aziendale e territoriale, facendo soprattutto riferimento, per quanto riguarda gli adeguamenti salariali, all'andamento dell'inflazione europea e non soltanto di quella nazionale; tutti i fattori comparativi in sede di produzione e di collocazione delle merci, infatti, saranno d'ora in avanti europei e non soltanto di ciascun sistema nazionale.

Da questo punto di vista il patto nasce già vecchio, non in linea con i cambi rigidi dell'area dell'euro. La rigidità monetaria comporta un'elasticità nei fattori produttivi e questo non è previsto nel patto.

Signor ministro, ciò rappresenta per il Governo una evidente contraddizione operativa tra la politica monetaria, la politica salariale e, lo vedremo più avanti, anche la politica fiscale. Del pari, al punto 3, capoverso 41, in sede di auspicio di una

graduale convergenza dei sistemi fiscali degli Stati membri dell'unione economica e monetaria, del tutto insufficiente appare la proposta di stabilire – cito testualmente – « un regime comune di definizione della base imponibile che le imprese possano adottare in alternativa a quelli nazionali, mantenendo la fissazione delle aliquote in capo agli Stati membri ».

Cosa vuol dire ? È una formulazione equivoca e non risolutiva. Tutti sanno che sono le aliquote del prelievo fiscale a determinare i vantaggi o gli svantaggi competitivi; non si può pensare che la leva della pressione fiscale possa sostituire quella della svalutazione competitiva. Al riguardo, il Governo deve essere preciso e non elusivo o peggio fuorviante.

Se ho esaurito il mio tempo, concludo a questo punto. Avrei altre cose da dire ma rispetto il tempo assegnato *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, signor ministro, c'è chi ha apprezzato il fatto che, forse per la prima volta nella storia repubblicana, un Governo abbia deciso di presentare in Parlamento un accordo sottoscritto con le parti sociali. Per quanto mi riguarda, è la cosa che ho meno apprezzato, ossia ricevere, come parlamentare, un documento sottoscritto da trentadue rappresentanti di organizzazioni sindacali, degli imprenditori e dei lavoratori, ed essere messo di fronte ad esso.

Tale documento, signor ministro, è per me carta straccia; come parlamentare, prenderò in esame i disegni di legge che saranno presentati dal Governo a sostegno dello stesso documento. Da questo genere di informazione, come membro del Parlamento, ritengo di subire un'offesa. Infatti, ho appena finito di discutere in Assemblea la politica economica del Governo in occasione dell'approvazione della finanziaria e ascolto oggi il Presidente del Consiglio dichiarare che tale patto è un documento di politica economica, mentre Bassanini afferma che si tratta del vero programma del Governo. Allora, se il programma è del Governo, lo faccia il Governo e ci presenti un testo firmato dai ministri che compongono il Consiglio dei ministri; se invece è altra cosa, intendo sapere cosa sia perché le trentadue firme contenute nel documento per me non significano nulla. Sono dei signori che rappresentano le loro organizzazioni; non so quanto queste abbiano discusso al loro interno ciò che è contenuto nel patto, né conosco i loro statuti, la loro democrazia interna (di alcune so che è nulla). Non so in che sede hanno sottoscritto questo documento, attraverso quali procedure, perché non vi è stata alcuna pubblicità; in Parlamento si sa tutto, tutto avviene alla luce del sole, in aula e nelle Commissioni, ma su come sia stato prodotto questo documento non sappiamo assolutamente nulla. Sappiamo che è un documento che costruisce un pezzo di nuova Costituzione di questo paese: si passa dalla Costituzione materiale deprecata ad una Costituzione materiale che si formalizza per la prima volta attraverso il trasferimento al Parlamento di un documento, non per informazione ma per votazione. Questa è cosa ancora più grave ! Domani finiremo per esprimere il nostro voto, positivo o negativo, su un documento che non ha alcuna legittimità e sarà attraverso quel voto che finiremo per dargli legittimità.

È una trasformazione costituzionale gravissima, che un ex Presidente della Corte costituzionale ha giudicato equivalente ad un colpo di Stato e che noi giudichiamo eversiva. È un'eversione e non è per nulla un patto sociale, anzi non è un patto, perché l'onorevole D'Alema poco fa ci ha detto che c'è la polizia. Ci ha detto: il patto è stato sottoscritto e adesso, però, abbiamo la polizia pronta; se gli industriali pensano di fare i furbi, ritiriamo gli incentivi. Ma che razza di economia liberale e di mercato è questa che si pretende di avere accolto nel patto ? Se i finanziamenti non vanno al sud, ministro Bassolino, anche se vi sono gli incentivi, vuol dire che gli incentivi non

sono sufficienti per attirare i capitali; non vuol dire che gli imprenditori sono cattivi ! È il loro mestiere essere cattivi, nel senso di far fruttare al meglio i loro denari, perché, se non fossero cattivi, sarebbero allora sostegno di politiche economiche sbagliate, di un'amministrazione burocratica che non funziona, di uno Stato che non è capace di frenare la criminalità ! La loro bontà sarebbe quindi sostegno di tutto ciò che consideriamo il male di questo paese; il Presidente del Consiglio D'Alema, invece, dice che ci sarà la polizia, che arriverà la bastonata se la carota non sarà mangiata tutta secondo il modo di trangugiarla che si vuole imporre.

Poi, chi non ha sottoscritto si vedrà arrivare la polizia a casa, magari attraverso qualche procuratore della Repubblica, che ha già minacciato, per esempio, la LIFE che non ha sottoscritto il patto: metà dell'ultima relazione del procuratore della Repubblica di Venezia è stata dedicata al « venetismo », non alla malavita, non ai traffici di droga. Oppure, arriverà la Guardia di finanza, perché chi lo deve pagare il costo di questo patto, degli incentivi e di tutto il resto ? Lo devono pagare i contribuenti, oppure vi deve essere un recupero dell'evasione fiscale.

Signor ministro, ritengo lei si renda conto che la grande industria (poco grande per i modi in cui opera) di questo paese non ha bisogno dell'evasione fiscale, perché ha la rottamazione e l'assistenza di cui ha bisogno. La piccola e media impresa se l'è dovuta creare da sola la propria possibilità di flessibilità di mercato e la propria capacità di stare sul mercato competitivo a livelli europei, attraverso l'evasione fiscale ed il sommerso. Si dirà « banditi, contrabbandieri »: così anche lei, signor ministro, ogni tanto parla riferendosi al sommerso. Ma, vede, l'altro giorno il Primo ministro ci ha detto che Ocalan non si può definire un terrorista: gli vengono imputati 30 mila morti, ma evidentemente non è un terrorista, perché lì c'è una guerra ! Non era proprio Stalin che diceva che un omicidio è un assassinio e un milione di omicidi è una statistica ? Forse, diceva una cosa giusta: se vi sono 30 mila morti, allora c'è una guerra !

Se qui vi è non un evasore o una persona che tratta in modo schiavista chi non si vede versare i giusti contributi sociali, ma vi è un intero settore di questo paese, robusto al nord come al sud, che pratica l'evasione fiscale e il sommerso, allora c'è una guerra: è la guerra allo Stato fiscale, ad una economia vincolata ! Bisogna dunque trovare le forme per uscire da questa guerra, cioè mettersi in concorrenza in un mercato globale: voi scegliete la strada diametralmente opposta, date qualche contentino a tutti.

Anche le associazioni che tendenzialmente dovrebbero essere più aperte al mercato e meno all'assistenza sociale hanno sottoscritto questo documento: si può capire la lusinga, il ricatto, il timore di veder arrivare la Guardia di finanza in casa. Si può capire tutto, forse anche i limiti di questa opposizione, che non riesce a presentarsi, se non altro, come un'alternativa credibile. Si può capire tutto, ma sta di fatto che, attraverso questo patto sociale, sentiamo enunciare tesi non di Governo, ma da congresso di partito o di sindacato: parole importanti, piene di valore, ma vuote di contenuto, in attesa che poi arrivino soldi con gli incentivi, i contributi e i nuovi contratti e da parte del Governo giunga qualcosa che non si capisce cosa sia.

Signor ministro, in questo patto non vi è nessun accenno alla spesa corrente, ma i soldi per lo sviluppo dove si trovano ? Lo sviluppo da cosa si pensa di ricavarlo, se non ci sono capitali per l'investimento pubblico ? Dove si trovano questi capitali ? Dai contribuenti, certo, cioè da chi non ha sottoscritto il patto sociale: il Parlamento non lo ha fatto e noi che rappresentiamo i contribuenti siamo stati messi ai lati.

Non c'è nessun riferimento alle pensioni. Si dice che abbiamo salvato l'Italia dal baratro e l'abbiamo portata in Europa, ma bastava che la riforma delle pensioni che aveva elaborato il ministro Dini durante il Governo Berlusconi ve-

nisse approvata e l'Italia sarebbe stata salvata ben prima di tutte le capriole che sono state necessarie.

Certo, vi è stata anche la concertazione del 1993, che è stato un fatto importante. Chi lo nega ? Ci sono atti di concertazione limitati, specifici e che in un paese come il nostro, paradossalmente, riaprono condizioni di mercato, perché il sistema complessivo nega il mercato e allora bisogna concertare – è assurdo e paradossale – per avere mercato.

In questo caso, non è la stessa cosa: questo patto sociale non è una concertazione specifica su un fatto che possa riaprire condizioni di mercato. Oltre tutto, le grandi confederazioni sindacali cosa hanno pagato per far parte del patto sociale ? Un bel nulla, perché l'unica questione seria che doveva essere posta per aprire possibilità di sviluppo e di occupazione era quella della differenziazione territoriale delle retribuzioni e dei contratti, in funzione della produttività. Ebbene, questo è stato negato: restano due livelli di contrattazione, che sono totalmente assurdi in un periodo di bassa inflazione e in una società, come quella italiana, che presenta dislivelli.

Ciò è stato voluto, nonostante non fosse reazionario sostenere le gabbie salariali: la differenziazione dei contratti era sostenuta dalla commissione Onofri, da Gino Giugni, dalla Banca d'Italia, dal rapporto della SVIMEZ e, persino, da un grosso pezzo della CISL; la CGIL era contraria, perché si tratta di sindacati di pensionati e non di produttori, di persone che vogliono il mercato del lavoro per entrarvi. Si tratta di strutture conservatrici che hanno bisogno di questo patto sociale per conservare il loro potere, la loro presenza, la loro indifferenza rispetto ai problemi del paese. Allo stesso modo, questo Governo ha bisogno di questo patto sociale, perché non ha una politica economica, non ha una maggioranza politica e, quindi, ha bisogno della pace sociale per sopravvivere, non per affrontare e cercare di portare a soluzione i problemi.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Taradash.

MARCO TARADASH. Concludo, signor Presidente.

Quello che ho richiamato è il quadro nel quale si colloca il documento qui presentato, che è carta straccia. Questa la ragione per cui, se saremo costretti a votare, voteremo « no », sapendo che quel voto è un'imposizione autoritaria *(Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia)*.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo è rinviato alla seduta di domani.

Annunzio della costituzione della Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto della Federazione italiana dei consorzi agrari.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto della Federazione italiana dei consorzi agrari ha proceduto in data odierna alla propria costituzione.

Sono stati eletti: presidente, il senatore Melchiorre Cirami; vicepresidenti, i senatori Stelio De Carolis e Antonino Caruso; segretari, i deputati Michele Abbate e Filippo Misuraca.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 14 gennaio 1999, alle 9:

1. – Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo in ordine al Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione.

(ore 15)

2. – Interpellanze urgenti.

La seduta termina alle 19,45.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 12 gennaio 1999, nell'intervento del deputato Lenti, a pagina 29, prima colonna, terza riga, la cifra « 34 mila » deve intendersi sostituita con « 38 mila »; nella stessa pagina, seconda colonna, prima e seconda riga, si intendono soppresse le parole: « e penalmente con la prigione »;

nell'intervento del deputato Fongaro, a pagina 69, seconda colonna, settima riga, il numero « 5 » deve intendersi sostituito con « 6 »; alla undicesima riga, le parole: « L'interrogazione risale al 5 ottobre » devono intendersi sostituite con: « L'interrogazione n. 4-20069 è ».

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 21,45.